COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI Ò RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

VOLUME LXIV

FIRENZE

PRESSO LA DIREZIONE DEL "GIORNALE DANTESCO"

Via Calimara, 2

1901

0192
.Yfia

A. FIAMMAZZO

LETTERE DI DANTISTI

CON PREFAZIONE

DI

RAFFAELLO CAVERNI

Primo Gruppo

LETTERE DEL SECOLO XVIII

O AD ESSO RELATIVE

858.15

332271
17. 10. 36.

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1901

PROPRIETÀ LETTERARIA

PREFAZIONE

La parola d' un' anima cristianamente mite qual fu quella dell'ab. Raffaello Caverni — la cui morte, seguíta ai primi del febbraio di quest'anno, i parrocchiani di Quarata del Bagno a Ripoli piangono tuttora e, poiché quella specchiata bontà per un trentennio sperimentarono, piangeranno sempre — il gentile ultimo scritto dal modesto erudito rivolto a chi, dopo un quarto di secolo ch' ei tutto consacrava alla *Storia del metodo sperimentale in Italia*, lo aveva appena richiamato all'amore delle dantesche discipline (v. *Giorn. dant.*, an. VIII, pag. 62; *Bull. della Società dant.*, vol. VII, pag. 261), questa lettera dunque abbia qui il posto d'onore e, senza piú, valga di prefazione alle altre.

Bergamo, nel Natale del 1900.

A. F.

Egregio Signore,

Ho ricevuto, son già parecchi giorni, la sua ultima *Raccolta di lettere inedite*, e ho indugiato a ringraziarla del carissimo dono, perché ho voluto prima con pace leggere il libretto.

Sarei anch'io nel numero di coloro che credono potersi certe lettere, anche di uomini illustri lasciar, senza danno della letteratura e della scienza, tranquillamente dormire nella cassetta delle scrivanie private, o negli scaffali dei pubblici archivi; ma Ella, dietro questi esempi, m'ha fatto ripensare a un'importanza speciale, e tutta loro propria, che hanno le lettere familiari sopra i libri stampati.

Lasciamo stare i vantaggi, che può da quelle ricavare la Storia; ma è sempre di gran curiosità vedere in farsetto gli uomini, che riverimmo vestiti del pallio o della toga.

Mi è stato carissimo il ritrovare qui amici del Ferrazzi da me non saputi, e per amor del Ferrazzi particolarmente riporrò questo suo libretto fra que' pochi altri, ai quali son solito ricorrere, come per riposarmi all'ombra, dopo aver passeggiato sotto la ferza de' soli canicolari.

Vede dunque quante buone ragioni ho di ringraziarla, e a piú libere espressioni di riconoscenza

avrei fatto scorrere l'inchiostro, se non lo sentissi rappreso dal timore che la sua stima di troppo ecceda il mio merito.

Comunque sia, spero non lascerà l'occasione di valersi de' servigi, che, in qualunque maniera, potesse prestarle il

Quarata del Bagno a Ripoli, 20 novembre 1898.

Suo dev.mo
RAFFAELLO CAVERNI.

All'Eccellentissimo
Sig. ANTONIO FIAMMAZZO
Prof. nel R. Liceo di
BERGAMO

PRIMO GRUPPO

LETTERE DEL SEC. XVIII O AD ESSO RELATIVE

AVVERTENZA.

Le presenti lettere sono distribuite in tre gruppi e separati volumetti: nel primo gruppo quelle del secolo XVIII o ad esso relative; nel secondo e terzo, quelle di stranieri (fra' quali, a titolo d'onore, il Rossetti) e d'italiani, ordinate alfabeticamente ma chiuse da nomi di artisti (Carlo Cristiano Vogel von Vogelstein e Francesco Scaramuzza). Nelle biblioteche di Bergamo e di Brescia si trovano le prime, in quella di Bassano Veneto (raccolta Ferrazzi) le altre, non esclusi i tre scritti singolarmente ameni che releghiamo — *dulcis in fundo* — in un'appendice finale. Di qualche fonte particolare e d'alcune lettere già sparsamente pubblicate, si farà cenno nelle noterelle sugli autori, le quali dovranno essere ancor sempre modeste, finché il conte G. L. Passerini, Direttore di questa *Collezione*, non avrà compiuto, con gli amici all'uopo chiamati a raccolta, l'opera (*Dantisti e Dantofili dei secoli XVIII e XIX*) lungamente desiderata cui rivolge ora la singolare attività e intelligenza: non poche, tuttavia, le notizie biobibliografiche qui offerte per la prima volta, e molte quelle raccolte da sparse pubblicazioni che saranno via via indicate. — Scrupolosamente riprodotta — dalla *qualità* degli accenti in fuori — è poi sempre la grafia di ciascun autore.

I.

Pier Caterino Zeno a Giulio Gagliardi in Brescia.[1]

Venezia, 12 marzo 1721.

Ill.mo sig. Padrone col.mo,

Grazie a V. S. Ill.ma ossequiosamente io rendo pel sicuro ricapito dato alla lettera da me all'amor suo raccomandata.

---

[1] *Lett. I-III.* — Queste tre lettere trascrisse gentilmente per me nella bibliot. Queriniana di Brescia il prof. Arnaldo Foresti. — Giulio Gagliardi e l'erudito suo fratello Paolo, bresciani, ebbero frequente corrispondenza con Nicolò (in religione Pier Caterino) Zeno, somasco, e il costui fratello illustre, Apostolo, che a Nicolò affidava la direzione del *Giornale dei Letterati*, partendo da Venezia per Vienna (1718), dove rimase undici anni (cfr. G. Chiuppani, *Apost. Zeno in relaz. all'erudiz. del suo tempo*, Bassano, Pozzato, 1900, pag. 33 e seg.). Teneva quella direzione dunque, e l'ebbe fino al 1729, quando scrisse le presenti, Nicolò. Il quale nacque il 27 luglio 1666 a Venezia, dove morì il 30 giugno 1732 e, se non prima, conobbe certo il Gagliardi quando a Brescia il padre somasco veneziano insegnò rettorica nel seminario. — V. la *Biographie universelle* (Michaud) *ancienne et moderne;* nouvelle édition, vol. XV, pag. 356.

Molto a me rincresce, di non poterla servire del Discorso del Mazzoni, ch'io non tengo, e 'l quale moltissimo da me ricercato, non mai però m'è stata la sorte propizia, che trovar lo potessi. Se d'altri de' pochi libri ch'io tengo, servire la posso, son tutti a sua disposizione. Degli stessi e di me disponga V. S. Ill.ma come fa delle cose sue. E dell'ill.mo signore suo fratello, e da me reverendissimo padrone, io sono e sempre sarò, come pure

Di V. S. Ill.ma

div.mo obb.mo servo
D. Pier Caterino Zeno.

II.

Giulio Gagliardi a Pier Caterino Zeno in Venezia.[1]

Brescia, 21 febbraio 1726.

Ho principiato a leggere il Comento del Boccacci sopra la *Comedia* di Dante, e come trovo

---

[1] *Lett. II.* — Giulio Antonio Gagliardi, giureconsulto ed avvocato fiscale, di pronto ingegno, accademico Errante, coltivò l'amicizia dei piú noti scrittori del tempo, specialmente quella di Apostolo Zeno (v. *Lettere* di A. Z, vol. III). Morí in Brescia, a 77 anni, il 26 dicembre 1737. Non si trova in istampa che qualche suo componimento poetico nelle raccolte del tempo: nella Queriniana sono tredici Miscellanee, da lui stesso ordinate, e suoi manoscritti (v. ivi l'indice generale di questi). — Cfr. Vincenzo Peroni, *Biblioteca Bresciana*, Brescia, Bettoni, 1816, vol. II, pag. 79 e seg. e intorno a Paolo — che morí la notte del 15 agosto 1742, in età di 67 anni — ivi, pag. 80 e seg. Devo queste notizie all'amico Foresti.

l'opera piena di dottrina e di erudizione, così con sommo discontento vi ho scorti una copia considerabile d'errori, alcuni per vero dire facili a correggersi, altri del tutto non intelligibili, come in particolare nella parte prima, pag. 82, linea 21 alla parola — *perciocché molti altri* ecc. ed alla pagina stessa linea 31 — *non è mia intenzione* ecc. — de' quali luoghi io non ho saputo intendere il senso. La prego pertanto a tutto suo agio di dirmene il suo riverito parere. Chi ha fatta la novella letteraria dell'ultimo *Giornale dei letterati d'Italia*, in cui vien riferita questa edizione, e qualificata per elegantissima, e correttissima, può esser convenuto al Tribunale delle Bugie. [1]

Sono di V. P. molto reverenda

.... (?) servitore
GIULIO GAGLIARDI.

III.

Risposta.

Venezia, febbraio 1727 [*stile ven.*]

Ill.mo sig. Padrone col.mo,

Qualunque siane la correzione, anch'io convengo con V. S. Ill.ma che nel libro stampato in Na-

---

[1] Del commento in questa prima edizione (DE BATINES, *Bibliografia dant.*, tomo I, pag. 647-648), leggesi nel *Giornale dei Letterati d'Italia*, anno 1727, tomo XXXVIII, pag. 446: " fu stampato con ogni maggior eleganza e correzione dal *Ciccarelli* in Napoli, quantunque apparisca in Firenze, l'anno 1724 ". — N. ZENO, il 20 gennaio 1727, scriveva da Venezia allo stesso bre-

poli s'incontrino non pochi errori, e non poche gravi ommissioni. Forse lo stampatore n'à la sua parte di colpa; forse non minore è quella ch'è del copiatore; ma la maggior parte della colpa sarà del codice stesso donde s'è tratta la copia. Libri antichi che si stampano su un solo ms. antico, che non sia l'originale, sempre ànno di gran mali, e di molte piaghe anche insanabili. Non può far di meno che non abbianvi errori considerabili e in gran numero, che non abbianvi de' passi oscuri e non intellegibili; e insino delle lagune. Una sola parola o mutata o tralasciatavi, o inconsideratamente e temerariamente aggiuntavi guasta un senso intero, e anche tal volta volta *(sic)* piú sensi. Perciò in simili edizioni, dopo fatta la copia, fa d'uopo di attentamente e replicatamente ben riscontrarla su 'l codice donde s'è presa; e in oltre collezionare poi il libro su altri codici, raccorne le varie lezioni, e usar tutte quelle diligenze, che si pratican nel secolo illuminato in cui siamo;[1] e sovente ancor non basta. L'opera di cui favelliamo,

---

sciano: "Mando il commento del Boccaccio sopra Dante, tomi due e costa L. 16„ (*Querin* cit., *Miscell.* 6ª, pag. 75) e il 21 febbraio successivo: "Di grazia, se all'amico non gradisce, rimandi V. S. Ill.ma il *Comento del Boccaccio* per restituirlo al librajo...„ (*Miscell.* 6ª, pag. 78). — Cfr. anche Ferrazzi, *Manuale dant.*, IV, 521, nota.

[1] Il Leopardi scriveva: "Nessun secolo de' piú barbari si è creduto mai barbaro, anzi nessun secolo è stato mai, che non credesse di essere il fiore dei secoli e l'epoca piú perfetta dello spirito umano e della società. Non ci fidiamo dunque di noi stessi nel giudicare del tempo nostro e non consideriamo l'opinione presente ma le cose, e quindi congetturiamo il giudizio della posterità, se questa sarà tale da poter giudicarci rettamente„. — (*Pensieri di filosofia*, 12 febbraio 1821).

fu tratta da un codice, e Iddio sa da chi e come; il codice è in Firenze e l'impressione ne fu fatta in Napoli. Non merita poca lode, chi v'à assistito e avutane la sovrintendenza. Ciò basti per ora. Riverentemente al solito mi rassegno

Di V. S. Ill.ma

div.mo obb.mo servo

P. Piercaterino Zeno.

IV.

Giuseppe Gennari[1] *a Pierantonio Serassi in Roma.*

Ill.mo signor Padrone col.mo,

Dal nostro comune amico il signor canonico Bassani ho avute buone novelle di Lei, significandomi egli che V. S. Ill.ma aveva pronta ed apparecchiata ogni cosa per la nuova edizione delle poesie del Magnifico Lorenzo de' Medici aspettata e desiderata da tutti gli amatori della pura Toscana favella. Di che ho presa grandissima consolazione, vedendo ch'Ella si va acquistando per tal via sem-

---

[1] Dalla corrispondenza del Serassi nella Bibliot. civ. di Bergamo (Gabinetto, Δ fila 1ª, sopra). — Giuseppe Gennari (n. nel 1721 in Padova e quivi m. l'ultimo dì del 1800) fu de' *Granelleschi*, in Venezia e in Padova fondò o, forse meglio, animò l'accademia degli *Orditi*, sempre col fine principale di caldeggiare gli studi danteschi. — Si vegga, ora sull'opera di lui, e più specialmente sulle *Lettere Virgiliane* cui egli qui accenna, la "storia segreta, assai curiosa", nel *Bullettino della Società dant.*, N. S., vol. VII, pag. 296 e segg. e cfr. *Giorn. dant.*, anno IX (1901), quad. III, pag. 54.

pre maggior nome e riputazione nella Rep. delle Lettere, a cui reca tanto di giovamento colle belle ristampe di tanti nobili autori. E perché fosse certa di questo mio sentimento, ho voluto scrivernele, desiderando ch'Ella mi creda pieno d'affezione e di stima verso di lei. Ho inteso ancora dal suddetto Bassani che il signor Bartoli, a cui io sono obbligatissimo, dopo essersi trattenuto costi, è passato a Napoli, lasciando la cura a Lei di pubblicare certo suo scritto. E però figurandomi ch'Ella avrà frequente occasione di scrivergli, la prego di salutarlo in mio nome, e di renderlo certo della mia vera e costante benevolenza che non mi lascerà mai dimenticare di lui, né delle mie somme obbligazioni alla sua gentilezza. In queste parti ha fatto dello strepito una edizione de' versi sciolti dell'Ab. Frugoni, del Padre Bettinelli, e del conte Algarotti, con certe lettere del secondo contro Dante, il Petrarca ed altri nostri poeti. Ma non tardò molto ad uscire una forte apologia di Dante scritta dal conte Gozzi, la quale per alcuni disegni intagliati in rame ad ornamento della stampa fece venir la senapa al naso al conte A.; e ci volle del buono per acquetarlo. Ora se ne apparecchia una ristampa senza figure.[1] Altre novelle letterarie non ci ha che meritano d'essere scritte. La prego di ricapitare l' inclusa, di conservarmi la sua pregiatissima amicizia, e di tenermi per

---

[1] Questa ristampa non apparve piú (v. *Bullettino* cit., loc. cit., pag. 298).

quello che in verità sono con tutta la stima e l'affetto

Di V. S. Ill.ma

Di Padova, 28 aprile 1758.

div.mo obbl.mo s.re ed aff. amico
GIUSEPPE GENNARI.

V.

Allo stesso.

Amico carissimo,

Sono contentississimo del modo, con cui hanno parlato del mio libro, i signori Efemeridisti, [1] e ne rendo molte grazie a voi, da cui appieno lo riconosco. Mi spiace solamente che nella loro relazione siano corsi due errori, che mi potrebbero essere attribuiti. Il Monumento dell'anno 866 è

[1] Su questa pubblicazione, *Dell'antico corso de' fiumi in Padova*, 1776, in una del *12 aprile 1776* il G. scriveva al Serassi: "Quanto poi alla mia Operetta in-4° indicatemi pure a chi volete ch' io la consegni, e sarete servito. Versa essa sopra un punto particolare della nostra storia Padovana, cioè sopra il corso antico dei fiumi in Padova e ne' suoi contorni; tocca i cambiamenti seguiti, e dà un saggio della Legislazione de' nostri Maggiori sopra questa materia. Avvegnaché però il soggetto sia, come vedete, particolare, ho procurato d'inserirvi qualche notizia che possa interessare il pubblico: e se ho a dirvi il vero senza giattanzia, sono assai contento del giudicio che ne vien dato. Ma costí cêrtamente non piacerà, dove alcune verità istoriche non vogliono comportarsi: ed io ben temo che, se viene alle mani di cotesti signori Effemeridisti, non mi rovescino addosso per avventura un sacco d'ingiurie.... "

di Lodovico II come io dico espressamente, non già di Lodovico Pio, avo di lui, morto molti anni innanzi. In secondo luogo io non dissi mai che la Brenta ne' vecchi tempi sia stata chiamata *chiarentana*, e molto meno che Dante le abbia dato tal nome.[1] Ciò sarebbe contro la verità della storia. Io volli difender Dante, accusato a torto d'aver posto l'origine della Brenta nella Carintia da chi osservò che appunto la Carintia fu detta anche *chiarentana;* e notai che i siti montuosi adiacenti alla sorgente di quel fiume nel secolo del Monumento ebbero l'appellazione di *Chiarentana*, onde quando scrisse il poeta *Anzi che Chiarentana il caldo senta*, intese parlare delle montagne dalle quali nasce la nostra Brenta, e che collo squagliarsi delle nevi le somministrano copiosa acqua.[2] Se si può correggere i suddetti errori, come altre volte i signori Efemeridisti hanno usato di fare, mi sarebbe pur caro assai. E poiché promettono di vo-

---

[1] Nel luogo cui l'autore accenna, cioè nella pag. 158, tomo VI dell'*Efemeridi letterarie* (Roma, Zempel, 1777), si legge: "..... la Brenta nel secolo XI si chiamò nelle adiacenze delle sua origine [nelle Alpi di Trento] Chiarentana e con tal nome fu pur mentovata da Dante„ (num. XX, li 17 maggio 1777). — Se abbiamo veduto bene le desiderate aggiunte e le correzioni dei "suddetti errori, come altre volte i signori Efemeridisti hanno usato di fare„, questa volta non seguirono.

[2] Alla pag. 6 del citato libro si legge: "..... quella parte delle suddette montagne, dove nasce la Brenta, nel secolo del mille dicevasi Chiarentana, e Chiarentani que' popoli che intorno alle chiuse abitavano. E ciò impariamo da' vecchi cronisti, dove parlano all'anno MIIII della espugnazione di que' siti forti presidiati dalle truppe di Arduino Re d'Italia per impedire la venuta di Arrigo. Perchè non è da riprendersi. Dante.....„ ecc. (v. *Bullettino della Società dant.*, N. S., vol. VI, pag. 150).

ler inserire nell'*Antologia* le poche notizie che ho date di Fra Giovanni, ve ne aggiungo delle altre, che dopo la pubblicazione del mio libro mi sono venute alle mani, delle quali farete quell'uso che vi piacerà. Nel 1310, il nob. uomo Gentile de' Filippesi da Orvieto, volendosi alzare in Padova il Prato della Valle per uso della Fiera, e pel corso del Palio, e per altri oggetti, ne venne affidata la soprantendenza a Fra Giovanni suddetto: ed avendosi a dilatare la porta del Prato, fu stabilito che *amplietur in determinatione predicti F. Johannis;* e poco appresso: *quod unus murus parvus et bassus de consilio dicti F. Johannis fiat.... circa pratum vallis predictum.* Tutto ciò si ha da una carta dello Archivio di Bassano pubblicata ed illustrata dal signor Pietro Vanzi padovano l'anno passato. Nè solamente in Padova fu adoperato il nostro ingegnere, ma eziandio fu chiamato a suo grande onore dal Comun di Trivigi l'anno 1316, mentre avendosi a fare un ponte sopra la Piave, erano discordi i pareri dei cittadini all'opera deputati, alcuni dei quali volevano che le teste del ponte fossero costrutte di legname ed altri di pietra. Per consiglio di lui e di Maestro Giovanni da Padova altro ingegnere, e d'altri ancora, fra' quali è probabile che sia stato Maestro Sarasino della Città di Belluno uno de' chiamati a dar giudizio, fu stabilito, che *capita pontis Plavis debeant fieri de lignamine et non de muro.* Indi (il dì 6 di giugno) *Curiis Ancianorum et Consulum congregatis in camino Palacii coram dño Potestate firmatum fuit per XVIII Consiliarios, nemine eorum discrepante, quod de denariis Comuni Tarvisii dentur X libras denariorum*

parvorum F. Johanni Ord. Heremit. in remuneracione sui laboris quem substinuit in servicio Comunis Tarvisii occasione Pontis Plavis; et quod eidem inveniantur duo roncioni et mittatur cum eo unus nuncius, qui ire debeat cum eo usque Paduam, et eidem et socio facere expensas usque Paduam ad expensas Comunis Tarvisii. Questa ed altre carte che provano il suddetto fatto mi furono gentilmente comunicate dal ch.mo sig. conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro, grande ornamento della Città e Capitolo di Trivigi. Egli le ricopiò da un Codice membranaceo delle Riformagioni di quel Comune, che è nella Biblioteca Capitolare. Di qua si vede qual fosse il credito e la celebrità di Fra Giovanni dacché pare che nessuna opera pubblica in queste parti s'intraprendesse senza il consiglio e l'assistenza di lui. Forse usciranno alla luce degli altri monumenti per viemeglio illustrare la sua vita. Intanto abbiatevi questi pochi. Ho veduto l'estratto della lettera del signor Temanza, ma cosí alla sfuggita e senza poterlo considerare. Tuttavia mi è paruto di scorgere che, lodandosi lui com'è giusto, non si ammette però per vera la sua opinione intorno i tagli della Brenta. Fate riverenza in mio nome, se credete che ciò convenga, all'Ill.mo sig. ab. Amaduzzi, e credetemi con vera stima ed affetto

Padova, 30 maggio 1777.

vostro affezionatissimo amico
GIUSEPPE GENNARI.[1]

---

[1] Fra' corrispondenti del Serassi, le lettere de' quali sono conservate a Bergamo, altri accenni a Dante non ha che i bre-

VI.

Da lettere di fra Baldassarre Lombardi al padre Francesco Piatti di Bergamo. [1]

Roma, 21 luglio 1773.

.... Travaglio con qualche calore intorno a Dante ripassando tutte le chiose del Venturi per

---

vissimi seguenti ANDREA BASSANI, *Canonicus Concordiensis*, com'ei si dice nelle latine sue. Da Montefiascone, questi (che in una del settembre 1756 nomina fra gli amici ospiti suoi anche il padre Lombardi), il 1° marzo del 1758 scriveva: "....Ho trovato poi provato con fortissime ragioni nella Prefazione del Padre degli Agostini nelle sue Notizie storiche degli scrittori veneziani, che la supposta lettera di Dante al signor di Polenta è una solenne impostura del Frullone del Doni. Manco male! Sia ringraziato Dio!....„ — E il 16 aprile successivo: "....Se voi leggerete la Prefazione del Padre Agostini, vi persuaderete che quella lettera di Dante è un' impostura del Doni. Ma quel Zoccolante, oh quanto era ignorante nella lingua nostra, nella latina e nel comporre! Non si può leggere. Oh quanti passi latini ch'e' porta, gli frantende!....„ (Sull'argomento, v. A. BARTOLI, *Storia d. Letter. ital.*, vol. V, pagg. 237-251).

[1] Lett. VI-XLIV. — Per questi estratti e per le nove lettere che li seguono (XLV-LIII) devo richiamarmi alla mia *Raccolta di lettere ined.*, seconda ed ultima serie, appendice dantesca (Udine, Del Bianco, 1898) e, meglio, a quanto ne scrissi recentemente nel *Giornale dant.*, an. VIII, pag. 311 e segg., sotto il titolo: "Per la *Fortuna di Dante*„. Qui ricorderò solo che questi estratti contengono quasi la storia del Commento al poema dantesco pubblicato in Roma negli anni 1791 e '92 da "*fra* [non *Francesco*] BALDASSARRE [non *Bonaventura*] LOMBARDI *minore conventuale*„ (*La Divina Commedia corretta spiegata e difesa da* F. B. L. M. C., 3 voll., Roma, 1791). — L'autore, nato a Vimercate (Monza) nel luglio del 1718, contrasse amicizia col Padre PIATTI bergamasco quando, tra gli anni 1750 e 1763, fu professore di filosofia nel Collegio Mariano di Bergamo, donde passò a Roma, nominatovi parroco di san Salvatore in Onda (15 luglio 1769), e quivi morí il 2 gennaio 1802. Le lettere di lui al *p. Maestro* FRANCESCO PIATTI *Defensor perpetuo ne' Minori Conventuali*, possedute dalla civ. biblioteca di Bergamo (busta 437), abbracciano il periodo fra il 1771 e il 1800.

vendicarlo, ove si può (ma tra me e 'l Rosa Morando poco vi dee restare) dei morsi che tratto tratto gli avventa: e questo però faccio non tanto per altro motivo quanto che per cotal modo viene il Poema ad acquistarsi maggior chiarezza.

VII.

Roma, 10 giugno 1778.

P. S. — Io sono in dubbio di essere in debito al signor don Giacomo Callisto di una copia del suo Dantino, perché parmi non pagata a riguardo di volermi valere della di lui stampa per il Dante mio. Parlategliene, e o pagatelo o sinceratemi....

VIII.

Roma, 23 giugno 1779.

.... Dante tra poco dovrebbe rivedersi. Un bacio e fine.

IX.

Roma, 13 ottobre 1779.

.... A Dante ci si pensa, ma ora scrivo alcuna cosa contro il Flaminio. [1]

---

[1] L' 11 marzo 1778 l'A. scriveva: "Il zoccolante Flaminio è uscito con un libro anonimo, con la data di Torino, in istile veramente tavernesco, dove sono toccato anch'io „ — e a lui accennò poi in altre sue.

X.

Roma, 2 marzo 1782.

.... Il Papa è partito.[1] Dante aspetti fin che Iddio vuole. Scrivo in fretta.

XI.

Roma, 12 giugno 1782.

.... Dimani al dopopranzo aspettasi in Roma il Papa e dimani a sera sarà illuminata Roma. Sento a dire che abbia spuntato dall'Imperatore poco o niente; *veritatem aperiet dies.* Ora incomincio a trascrivere il Dante e a disporlo con tutte le sue note de' varj e mie. Proseguite ad amarmi....

XII.

Roma, 20 luglio 1782.

Poco disturbo arreca al Dante lo scrivervi le nuove di qui, poiché non ve n'è proprio nissuna; *conticuere omnes malcontentique ora tenebant* si può ripetere colla buonanima del povero Prevosto di Desio[2] quando giocavamo al Trucco in casa Cusani; ve ne ricordate? Quanto a Dante sono al fine del primo canto; e spero che ne' canti seguenti non abbiano ad essere ugualmente frequenti le fermate, onde possa piú presto sbrigarmi....

---

[1] Pio VI, per Vienna. Del ritorno è cenno nell'estratto seguente.

[2] Nulla ci è noto di questo soggiorno del padre Lombardi in Desio: le nostre ricerche riuscirono quivi infruttuose.

XII.

Roma, 10 agosto 1782.

.... Quanto al tempo della nascita del nostro Dante, l'anno almeno ne viene determinato da lui medesimo, dicendo di aver fatto il misterioso suo viaggio nell'anno 1300 e *nel mezzo del cammin di nostra vita,* che, com'esso nel *Convito* dice, è il trentacinquesimo d'onde viene a discoprircisi nato nel 1265, appunto come scrivono Boccaccio, l'Aretino, Lionardo ed altri, contro il Landino, Daniello e Dolce, che 'l dicono nato nel 1260. Ne determina esso pure di essere nato a sole in Gemini (*Parad.*, XXII). Il giorno preciso poi, o se altr'anno o mese, avrò piacere d'intenderlo da Alberico.[1] Scrivetemelo dunque. Vi bacio....

XIV.

Roma, 28 settembre 1782.

.... Quanto all'epoca del nostro Dante dee lo scrittore di quel paragrafo essere stato causa di errore al Landino e ad altri: e le contrarie prove, che vi ho accennate, sono decisive. — Nello scorso lunedí 23 corrente ha il Papa tenuto Concistorio in cui ha dispensato un libro contenente il diario del suo viaggio a Vienna, e, nell'allocu-

---

[1] I due codici dant. bergam., il *Grumelli*, cioè, posseduto ora dalla civ. bibliot. di Bergamo, e l'*Albani*, oggi nella Laurenziana di Firenze, con le loro didascalie — com'è noto — farebbero risalire la nascita di Dante al 1260 (v. la mia *Illustraz. del Grumelli*, pag. 16).

zione allo stesso libro premessa, dice di avere da Cesare ottenute alcune delle piú importanti cose, e di sperarne in seguito delle altre. Dio usi misericordia e renda pace alla sua Chiesa....

XV.

Roma, 30 ottobre 1782.

.... Di Dante sono presso che al termine del VI canto: ma incontro maggior fango di quello mi pensavo. Confuto attualmente l'opinione comune degl'Interpreti a quel verso

Con la forza di tal che testé piaggia.

L'Imolese pe 'l *tale* intende Dio. Landino con tutti i piú moderni intende Carlo di Valois: ma il *testé piaggia*, che non vuol dir altro se non, che *ora dà buone parole, adula,* o simile, non accorda né con Dio, com'ei pare chiaro, né con Carlo di Valois, che nel 1300 a sole in Ariete (tempo in cui Ciacco favella) non era ancor stato chiamato da veruno. Quanto fin ora capisco non può il *tale* essere che Bonifazio VIII che a quel tempo aveva mandato in Firenze legato il card. D'Aquasparta, in aria, dicono, di pacificare, ma realmente a fine di sostenere i Neri ed opprimere i Bianchi....[1]

XVI.

Roma, 5 marzo 1783.

.... Le *Industrie Filologice* (*sic*) del Barcellini ho lette. Ma Dino Compagni, tra gli Scrittori Ita-

[1] Nella stampa l'A. ritornò alla chiosa comune, come notai a questo proposito nel *Giorn. dant.*, vol. cit.. pag. 326, esaminando l'acuto cenno finale della presente lettera.

liani del Muratori, non racconta quant'egli per relazione del Cionacci asserisce, anzi scrive che *Giano e suo lignaggio si partí del paese;* e però non poté rimanervi il fratello. Il soggetto ch'io trovo attissimo ad esser *colui che fece per viltate il gran rifiuto* è Torrigiano de' Cerchi.[1] — Qui non si parla che di vicini terremoti....

XVII.

Roma, 7 giugno 1783.

.... È un pezzo che non ci scriviamo. Di Dante sono al XIII canto....

XVIII.

Roma, 9 luglio 1783.

L'altro jeri venendo a pranzo a S. Salvatore in Onda il nostro Padre rev.mo Generale venne a far la prima posata in camera mia.... Non vi posso esprimere quanto m'aggradò il portamento di questo degno uomo e veramente di Dio; tanto piú che l'ho trovato sommamente dilettante dell'Alighieri nostro, ed ha voluto leggere, ed ha onorato di sua approvazione alcune pagine del mio Comento....

Terminato che abbia, se Dio me ne darà grazia, la prima Cantica, ho intenzione di procurarne la stampa per cosí ripartire in tre tomi in-8 tutto il Poema. Se qui non trovassi stampatore, che a

---

[1] V. nell'edizione del commento il luogo cit. (*Inferno*, III, vv. 59-60, tomo I, pagg. 40-42).

proprie spese, o per associazione assumessesi l'incarico, mi rivolgerò a voi acciò me lo procuriate o costì o dove riusciravvi. La corona però dell'opera sarebbe una borsa gaia, come suol dirsi, che facesse ritrarre in rami ad ogni canto le bellissime miniature che sono in un Dante, ms. della Vaticana, appartenente una volta ai Duchi d'Urbino. Ma....[1]

La fatica mia si è avvanzata (*sic*) al canto XXV, e non del *Paradiso*, ma dell'*Inferno*: e le critiche del Venturi, tra altre difficoltà, mi fanno allungare lo scritto. L'ultima è quella alli versi 26 e 28 ove spiegando esso gli epiteti che dà Virgilio a Caco di *semihominis semiferi* non nel proprio ma nel traslato senso di *uomo bestiale*, soggiunge che *Dante qui fa la mitologia a suo modo*, e che *Caco non fu Centauro.*

Mostro io la storta intelligenza di cotali epiteti....[2]

XIX.

Roma, 27 ottobre 1783.

.... Avrete ricevuta la lettera che bramavate intorno a Dante.[3] Nel caso, che spero di buon riu-

---

[1] Così nell'autografo. — Per il codice cui è qui cenno, si vegga in questa *Collezione di Opusc. dant.* il saggio del Franciosi, *Il Dante Vaticano e l'Urbinate*, ecc. (voll. XXXIII-XXXIV).

[2] Continua riassumendo la parte polemica della chiosa all'*Inferno*, XXV, 19 (tomo I, pag. 348).

[3] Diretta forse al tipografo o editore bergamasco che il padre Piatti andava già cercando per il commento del Lombardi: v'ha un cenno nella precedente, ma nella corrispondenza dev'esservi qui una lacuna.

scimento, mi aggiungerete voi quei lumi che abbisogneranno pe 'l resto: voi già m'intendete....

XX.

Roma, 22 novembre 1783.

....Bramo io intanto risposta della preghiera che vi ho fatto fare al sig. Alessandro[1] acciò si degni che ponga in fronte al mio Dante il di lui stimatissimo nome....

XXI.

Roma, 17 febbraio 1784.

....Ho terminata la prima Cantica di Dante, ed ora mi adopero per procurarne una bella edizione, se si potesse, con belle figure in rame, tratte dal bellissimo Codice miniato della Vaticana. La cosa è difficile, ma io non ommetto diligenza. E non riuscendo di ottenere questi bramati ornamenti, si farà senza di essi....

XXII.

Roma, 15 gennaio 1785.

....Dante trovasi meco al secondo balzo del *Purgatorio* al canto XIII. Io saprò in breve se qui in Roma possa stamparsi, e, potendosi, incomincierò la stampa di un tomo contenente la prima Cantica. Sarete però sul fatto avvertito d'ogni cosa....

---

[1] Fratello del Padre Piatti.

XXIII.

Roma, 25 giugno 1775.

....Dante va avanti e sono alla metà del XIX del *Purgatorio* e se Iddio avrà cosí disposto, finita questa seconda Cantica s'incomincierà la stampa della prima....

XXIV.

Roma, 27 luglio 1785.

....Si va procurando per la stampa della prima Cantica di Dante: succedendo alcuna cosa, ve ne darò notizia....

XXV.

Roma, 31 agosto 1785.

....Quando avrò qualche cosa di certo intorno all'edizione di Dante ve la farò sapere. Intanto sono nel canto XXII del *Purgatorio.*

Il codice poi, o sia l'antica mia milanese edizione la vendei appena giunto in Roma, in tempo che mi abbisognava danaro, all'esibizione fattami di trenta scudi romani. Né l'avrei venduta se non avessi insieme veduto il comodo che ho in queste pubbliche Biblioteche di rivederla quando voglio....

XXVI.

Roma, 12 aprile 1786.

Questo nostro silenzio va troppo in lungo. Me Dante e voi qualcosa mai non vi lascia scriver

lettere?... Nella fatica mia sopra Dante sono finalmente giunto in *Paradiso,* alla metà di quel primo canto; e coll'avanzarmi in quest'opera veggo crescere il numero de' mal intesi passi: ecco quello che ho attualmente per le mani.... [1]

XXVII.

Roma, 6 maggio 1786.

....Quanto poi a Dante, se vi piace, come mi dite, la spiegazione del v. 73 e segg. del primo canto del *Paradiso*, non dovrebbe dispiacervi che il medesimo dubbio supponga il Poeta eziandio nel seguente canto, v. 32. Se non v'incresce di leggerla, eccovi la chiosa che io ho stesa a questo verso. [2]

XXVIII.

Roma, 14 giugno 1786.

Ringraziate distintamente il sig. Momolo Suardi [3] della memoria che conserva di un antico suo servitore: riveritemelo, e ditegli che sono nell'oscuro dantesco *Paradiso* tra gl'inconstanti Lunari abitatori.

Eccovi un recente mio dissidio da quanti veggo Commentatori. Nel canto IV, v. 33:

Né hanno all'esser lor piú o men anni.

---

[1] Quivi riferisce la terzina 73-75, canto I del *Paradiso*, e riassume la chiosa poi pubblicata (tomo III, pag. 11).

[2] Continua riportando l'intiero primo allinea della chiosa accennata (tomo III, pag. 24, vv. 37-42).

[3] Girolamo Suardo, fratello di *Lesbia Cidonia.*

Quanti qui non saltano il fosso, chiosano essere il senso che tutti i Beati saranno della medesima età dopo che sieno risorti *in virum perfectum*. Io giudico questa chiosa non solo incoerente all'intrapresa confutazione del Platonico sistema, ma contraria eziandio all'incorporea natura degl'ivi connumerati Serafini....[1]

XXIX.

Roma, 16 agosto 1786.

....Io intanto me la impazzo con Dante, e sono nell'VIII canto del *Paradiso*....

XXX.

Roma, 6 gennaio 1787.

....*Finitela,* mi dite, *col Dante;* ma bisognerebbe poter fare che dal canto XIII del *Paradiso* in poi finissero in Dante gl'imbarazzi di scrittura e di senso, e la sarebbe finita. State sano ed amatemi.

XXXI.

Roma, 22 aprile 1787.

....Dante non è da me mai abbandonato, ma non si può correre, e per le altre mie occupazioni, e per gl'intoppi che sovente nell'opera stessa s'in-

---

[1] Riassume quivi la chiosa al luogo citato (tomo III, pag. 52; vv. 28-38).

contrano. Sono alla metà del canto XVII del *Paradiso*....

XXXII.

Roma, 9 gennaio 1788.

....Di Dante non mi rimangono che due canti e mezzo: e già qui un letterato e garbato uomo si è presa la cura di farlo a sue spese stampare, con regalarmene a me cento copie, che debbon essere di tre tomi in-8 grande per ciascuna. Ha egli incominciato a mandar da me un amanuense a copiare ed essendosi questo ammalato, mi dice di volerne subito mandarne altri, e piú d'uno, a fine di spicciarcela. A proposito di ciò che attualmente ho per le mani fate grazia di guardare o far guardare nel codice che mi diceste di questo sig. conte Groppelli,[1] il canto XXXI del *Paradiso*, v. 60, se legge come qui leggono tutti i mss. e le edizioni, *Vestito con le genti gloriose;* perocché a me pare che debba leggersi *Vestito com le genti gloriose,* spesso usando Dante di cotal *com* invece di *come,* e quadrando qui assai meglio che il *con.*[2] I miei rispetti ai vostri signori di casa, un bacio, e fine.

---

[1] Cioè Grumelli: la distrazione prova che il Lombardi non attese in Bergamo a studî speciali sulla *Commedia* di Dante e, insieme con le altre osservazioni da me a tal proposito fatte nel *Giornale dantesco* (luogo cit.), riduce d'assai quel trentennio che si affermò e si afferma tuttora da lui dedicato alla preparazione del Commento.

[2] Il codice bergamasco non si scosta quivi dalla lezione comune, accolta poi anche dal Lombardi, che si richiamò, nella chiosa, semplicemente al *Purgatorio,* XXIX, 145 e seg. (tomo II, pag. 444; tomo III, pag. 471).

XXXIII.

Roma, 5 marzo 1788.

.... I due compendi della *Commedia* di Dante che voi trovate in questo codice Grumelli, trovo io pure in parecchi di questi codici: e quel di Pietro[1] comincia *O voi che siete dal verace lume;* e quello di Busone da Gubbio *Però che sia piú frutto e piú diletto.* Per un'occhiata alla sfuggiasca ad essi mi pajono cose abbisognanti esse pure di comento. Al primo ozio di nuovo gli rivedrò meglio....

XXXIV.

Roma, 28 febbraio 1789.

.... Dante sta nelle mani dei Revisori per darsi alle stampe....

XXXV.

Roma, 22 agosto 1789.

.... Il Dante mio ha incontrato un Revisore eterno....[2]

XXXVI.

Roma, 30 gennaio 1790.

.... Non posso dunque far altro che avvisarvi.... che la stampa del Dante in pergamena bella e *ra-*

---

[1] Nell' "J. figliolo di Dante" che reca la didascalia relativa in alcuni codici, è noto, si lesse *un* (ovvero *il*) invece che *Jacopo*; quindi l'errore anche del Nostro.

[2] Forse l'A. sapeva trattarsi di *Giuseppe canonico Reggi, prefetto della biblioteca vaticana*, il cui nome ricorre appunto negl'*Imprimatur* che si leggono in fine ai volumi del Commento (cfr. il *Giornale dantesco*, luogo cit., pag. 312, nota 3).

sata importerebbe tre paoli al foglio, o sia ogni lettera di alfabeto, che finalmente l'impegnato a stamparmelo manca del necessario, che sono i danari....

XXXVII.

Roma, 6 marzo 1790.

.... L'originale e la copia del mio Dante stanno appresso di me, né fin ora chi si è esibito ponesi all'atto....

XXXVIII.

Roma, 27 marzo 1790.

.... e chi sa che andando la cosa del Dante come fin ora va (per mancanza di danaro a chi vi ha speso scudi trentacinque per farne la copia, esistente però presso di me) non risolva di portarmi costí io col Dante!

XXXIX.

Roma, 25 settembre 1790.

.... Il mio Dante spero che finalmente abbia trovato lo stampatore, il signor Paolo Giunchi;[1] ma cerca un po' di tempo per provvedersi d'un carattere nuovo. Proseguirò intorno a questo affare a darvi contezza di ciò che succederà....

XL.

Roma, 10 agosto 1791.

.... In settembre spero debba compiersi la stampa del primo volume del mio Dante: ed insieme ad

[1] L'editore, diremo, definitivo, fu poi *Liborio Angelucci*; lo stampatore *Antonio Fulgoni*.

altre copie che mi ordina il Padre Faustino ne porrò una copia per voi....

XLI.

Roma, 19 maggio 1792.

.... Quando il Padre Faustino manderà a prendere le copie tredici del tomo secondo (del mio Dante vi aggiungerò la quartadecima per voi....

XLII.

Roma, 16 giugno 1792.

.... Alle copie tredici del secondo tomo del mio Dante che trasmetto al Padre Faustino unisco la decimaquarta per voi.... Il foglio di Giuseppe Flavio.... consiegue a quello che termina *e rivolgendosi per la mente loro quanto,* e contiene il principio del cap. II. Mi si dice che a farlo copiare in stampatello costerà caro. Se non avete premura, terminata la edizione Dantesca mia, vedrò io di trascriverlo.... Addio, procuratemi avventori pe 'l Dante....

XLIII.

Roma, 13 settembre 1794.

.... Quanto al trasmettere in Padova al Libraro vostro amico sig. Carlo Scapia copie di Dante, amerei di aspettare che il Padre rev.mo Poiatti fosse colà ritornato ed isçoprisse se vi fossero per essere compratori al prezzo di paoli trentadue e piú il porto per ciascun compratore; pe-

rocché anche in Venezia, scrissemi quel Padre nostro maestro Maelli, piaceva l'opera assai, ma al detto prezzo nissuno volle arrivare.

Che il sig. marchese canonico Dionisi travagli sopra Dante, m'è noto per lettere di lui medesimo, non che per gli *Aneddoti* in questi anni scorsi da lui dati alla luce; e nella prefazione mia al Dante e per entro il comento ne troverete non picciol sentore. La provincia è vastissima, e potrà esso pure trovar luogo da impiegarvisi....

XLIV.

Roma, 8 marzo 1800.

.... Io qui nel succisivo (*cosí*) tempo mi diverto a rivedere il mio Dante, ed a farvi nuove illustrazioni ed ammende....[1]

XLV.

Stefano Grosso a G. Iacopo Ferrazzi in Bassano.[2]

Il *quarto* volume del suo *Manuale Dantesco* io lo conserverò sempre come cosa preziosissima, o

---

[1] Preziose riuscirebbero, chi le trovasse, coteste "nuove illustrazioni ed ammende".

[2] *Lett. XLV-LIII.* — Stefano Grosso, nato il 22 marzo 1824 ad Albisola Marina, fu professore di lettere greche e latine nei licei di Novara e di Milano; a riposo dal 1889, nominato accademico corrispondente della Crusca nel '96, a settantasett'anni attivissimo sempre, attende ora alla revisione, oltre che di proprie nuove orazioni sacre, delle *Leggi* di Cicerone tradotte dal Negroni — lavoro postumo, in corso di stampa a

per se, e per le onorevoli e affettuose parole con cui Le piacque di accompagnarmene il dono. La copia che già possedevo, la darò ad un mio buono e bravo scolaro, che spero s'invoglierà di acquistare i tre volumi precedenti e il quinto altresí, del quale io aspetto con vivo desiderio la publicazione. Insieme con la mia lettera filologica su Dante e i poeti greci, che Ella per sua gentilezza vuol registrare nel *Manuale,* [1] gradisca una copia del mio ragionamento intorno alle opere di Gaspare Garatoni, che sta innanzi alla Miloniana di Cicerone, con tre volgarizzamenti da me publicati. Comunque però sia, non le incresca dirmene una parola. E voglia altresí dirmi se conosce la brevissima mia lettera sulla grecità di alcuni epigrammi di Lodovico Ariosto, che Giosuè Carducci inserí nella seconda edizione della sua opera (eruditissima e giudiziosissima) sulle poesie latine edite ed inedite dello stesso autore.

Quanto agli *aneddoti Dionisiani,* so anch'io per prova che è malagevole assai il trovarli: i cinque che ne possedo erano di Benedetto del Bene: e il libraio, che acquistò la biblioteca di quel valentissimo uomo, mi assicurò di non averne trovato di piú: onde io mi rimango con brama del *quinto*

Novara. Una nuova e aumentata edizione delle poesie ed epigrafi latine dell'illustre amico nostro dà fuori oggi, mentre rivediamo le bozze, il comm. Hoepli (Stephani Grossi *carminum congeries cum mantissa inscriptionum novissimarum*).

[1] Vedi il vol. V, pag. 144. Il Ferrazzi riassume quivi la *Lettera filologica all' illustre sig. Pietro Fanfani* dal Grosso pubblicata nel *Nuovo Istitutore* di Palermo, il 18 maggio del 1874 (pagg. 97-106).

e del *sesto.* Rinovo a Lei le mie preghiere, pensando ch'Ella meno malagevolmente di me possa *quando che sia,* trovar mezzo, o aver occasione di procacciarmeli.

Da alcuni giorni le vertigini mi lasciano tranquillo; ma dura ostinata la difficoltà del digerire. E questo è il frutto che io colgo da trent'anni di pubblico insegnamento. Basta: se al mio ventricolo tornerà un po' di vigore, compirò (per fuggir l'ozio) le lettere Dantesche, fra le quali una sulle benemerenze del Dionisi contro gli antichi e i nuovi suoi detrattori.[1]

Ella mi comandi se in qualche cosa crede che io possa farle servigio; e mi abbia sempre qual godo di offerirmele con gratitudine, affetto e stima

Di Novara, alli 16 di settembre 1876.

dev.mo suo
STEFANO GROSSO.

XLVI.

Lo stesso, al raccoglitore delle presenti.

.... Contro gli antichi e i nuovi detrattori del Dionisi nulla ho pubblicato: bene ho raccolto notizie. Io voleva innanzi tutto parlare del Biagioli e del Foscolo, contemporanei al Dionisi, che

---

[1] Di questo proposito, già espresso anche nella citata lettera filologica al Fanfani, io domandai notizia all'illustre e venerando mio amico, che venne cortesemente via via rispondendomi con le otto lettere seguenti (XLVI-LIII).

ben possono dirsi antichi relativamente a me. In difesa del Dionisi contro il Biagioli si levò piú d'una volta il Cesari nelle *Bellezze:* non sono poche le varianti trovate e propugnate dal Dionisi, ora communemente accettate. Alle parole del Foscolo rispose il Witte ne' *prolegomeni critici* alla sua edizione di Dante: e il Foscolo stesso ebbe a confessare "all'ombra del Dionisi (sono sue parole) di essergli stato in vita villano di motteggi puerili". — V. *La Commedia di Dante Allighieri* illustrata da Ugo Foscolo, IV, Londra, 1843, pag. 137. — È questa una pagina che molto onora l'autore del *Discorso sul testo del poema di Dante;* e dovrebbe darsi ristampata a piè del paragrafo CCVII, del discorso stesso. Lode a Giosuè Carducci che nel paragrafo VII del suo [secondo] discorso *della varia fortuna di Dante* cosí autorevolmente sentenziò: "Il Dionisi è senza alcun dubbio degli uomini piú benemeriti di questi studi danteschi, e fu nello scorcio del secolo passato lo instauratore d'una critica nuova su le opere del Poeta, in somma tutt'altro che degno del ridicolo onde lo perseguitò il Foscolo". Se non che il Carducci, piú sotto, nello stesso paragrafo aggiunse: "Il Dionisi per idolatria di Dante non credeva pure alla personalità di Beatrice". Tutto l'opposto: ecco le parole del Dionisi nel capo XXXVII della *Preparazione istorica e critica alla nuova edizione di Dante Allighieri* (Verona, dalla tipografia Gambarelli, 1806, tomo II, pag. 43: *Dell'amor di Dante per Bice o Beatrice de' Portinari*). "... Or mi piace di dar la storia della passione amorosa, ch'egli

ebbe nella sua adolescenza per la famosa Beatrice, contro di chi opinò e scrisse lei non essere stata figlia di Folco Portinari, né Fiorentina, né donna vera, ma solo fantastica ed allegorica; e puramente intellettuale e scientifico l'amore di Dante. La storia sarà fiancheggiata da ragioni forti, perché tolte dagli scritti dell'Autore, le più delle quali fien nuove „. È innegabile che, per trascorso di memoria, il Carducci disse del Dionisi ciò che potea dirsi del Filelfo e del Biscioni....

Di Albisola Marina, alli 27 di maggio, 1898.

XLVII.

Allo stesso.

....Avete voi il volume che il Dionisi intitolò: *Blandimenti funebri ossia acclamazioni sepolcrali cristiane?* Nella dedicatoria a Gianandrea Avogadro vescovo di Verona io trovo queste parole: "Nella mia verde etade questo ramo di recondita erudizione, che abbraccia pergamene, papiri, codici, lapide, bronzi, vetri, medaglie, sigilli, pitture, sculture e simili monumenti, era l'onore della nostra città, perché colto dai nostri dotti, che valevansene a sostegno della Tradizione, a lustro delle Chiese, a chiarore degli scrittori, ad emenda dei libri, e a maggior cultura delle belle arti; laddove in oggi è negletto, e quel ch'è peggio, non solo da' laici, ma da taluni ancora degli Ecclesiastici, per vanità di cervello, o per maluso che li fruga, deriso „. Un uomo che scriveva così era

ben lungi dal meritare che Ugo Foscolo lasciasse scritto di lui nel paragrafo CCVII del *Discorso sul testo del poema di Dante:* " le sue sentenze sapevano dell'autorità di prelato, e della noncuranza signorile di un patrizio italiano -- portava titolo di marchesato — che si diletta di lettere per degnazione! „ Tanto si dilettava di lettere il Dionisi per degnazione quanto si può vedere dal numero delle opere da lui publicate e da altre parole della dedicatoria stessa, singolarmente dalla lode che dà a quel Vescovo perché occupava non piccola parte del suo tempo alla dettatura di dotte ed eloquenti omelie. Il Carducci nel paragrafo citato del suo erudito ed ingegnoso ed elegantissimo lavoro *della varia fortuna di Dante,* dopo di avere dichiarato che il Dionisi era tutt'altro che degno del ridicolo onde lo perseguitò il Foscolo soggiunge: " il Dionisi era anche uomo da fieramente impuntarsi; e, prete e marchese, quando aveva preso un dirizzone, non c'era verso da farlo svoltare. " In altra lettera vi noterò i luoghi dove il Dionisi, riconoscendo e confessando di avere preso un dirizzone, svoltò professando espressamente di svoltare....

(Senza data, ma de' primi del 1899).

XLVIII.

Allo stesso.

Caro amico,

Si legga del Dionisi, l'*aggiunta critica* al *Purgatorio,* canto XXXIII, v. 73; quella nota baste-

rebbe sola a mostrare che il Veronese, veduto l'errore, svoltava. Egli confessa di voler fare, *a documento degli studiosi, l'ammenda del fallo suo;* e la fa luminosamente. Si legga l'*aggiunta critica* al *Paradiso,* canto IV, v. 67: "*vix tandem sensi stolidus esser vero verissimo il significato che della voce* ***argomento*** *ci dieder già per entro al loro Vocabolario i signori academici della Crusca:* si legga l'*aggiunta* stessa al canto XXV, v. 56: *la mia ingenuità vuole che io muti sentenza, poiché per le cose dimostrate conosco che ragionevolmente dee leggersi* „ ecc. Se tutto questo non è svoltare, qual sarà mai?

Ma il dirizzone principale del Dionisi, secondo il Carducci, era che tutti vedessero con lui nel *Veltro* e nel *cinquecento dieci e cinque* non altri affatto che *Can della Scala.* Io per me nel *Veltro* vedo Benedetto XI; e credo irrepugnabili gli argomenti posti in campo dal De Cesare, dal Ponta, dal Betti, dal Giuliani in favore di tale interpretazione. Ma, nella sua interpretazione il Dionisi non è rimasto ultimo come non era primo: Marco Antonio Parenti fu con lui; ed era con lui lo stesso suo contemporaneo e avversario Baldassare Lombardi.

Quanto all'autenticità del commento intitolato: *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam,* credo bene che il Veronese abbia errato *toto coelo.* Quel commento non può essere che del figliuolo di Dante, anzi compilato sui zibaldoni lasciati dal padre. E questa mia opinione,

forse nuova e apparentemente ardita, la mostrerò probabilissima e quasi certa in altra lettera. [1]

Non tacendo che il Carducci riconosce però nel Dionisi uno *degli uomini piú benemeriti degli studi danteschi. . . . instauratore di una critica nuova sulle opere del Poeta,* lasciate ch'io torni al Foscolo. Questi trascorse a chiamare il Dionisi *atroce emulo* del Lombardi. Io vorrei mi fosse indicata nelle tante scritture del Dionisi l'*atrocità* contro il Lombardi: [2] trovo che in piú luoghi gli rende giustizia e il loda. Nell'*aggiunta critica* al *Paradiso,* canto XVI, v. 36, leggo queste parole: *lodo ed approvo interamente che l'Editore Romano abbia qui rimessa nel Testo la prima lezione, traendone la moderna.* E nell'*aggiunta critica* al *Purgatorio,* canto XXXI, v. 76, trovo: *qui legge e spiega bene anche l'Editore Romano.* Assennato e amante del vero si mostra quasi sempre il Dionisi: bastino a giustifi-

---

[1] A questo proposito, pregato nuovamente da me di non dimenticare la promessa lettera, l'Autore mi scriveva da Sassello, a' 20 di settembre del 1900: "....Sul commento di Pietro di "Dante ho inchiostrato molti fogli: trovo difficile esporre e "ordinare la materia in modo da ingerire negli altri la per-"suasione che è in me. Non ho prove di fatti; ma le mie sono "qualche cosa di piú che congetture „ (cfr. qui la n. 2 a pag. 48).

[2] Basterebbe soltanto ricordare il *Dialogo apologetico di Clarice Antilastri* (ch'è poi il Dionisi) *gentildonna veronese per appendice alla serie degli aneddoti dionisiani* (Verona, Moroni, 1791) e piú specialmente l'*Aneddoto VI, De' blandimenti funebri,* pag. 8 (Verona, 1794); ma, sull'argomento, si può vedere quanto ne dissi io nel citato luogo del *Giornale dantesco* (pagg. 317-319) esaminando il recente saggio del prof. Guido Zacchetti, *Il Commento del Lombardi alla "Divina Commedia „ e le polemiche dantesche di lui col Dionisi* (Roma, Società editr. Dante Alighieri, 1899): si veggano quivi le pagg. 31 e 32, e la lettera LIII della presente raccolta.

cazione ed encomio di lui queste sue parole indirizzate appunto al Lombardi nell'*aggiunta critica* al *Paradiso,* canto XXII, v. 1: *la moderna lezione da me rifiutata è bella perché è la vera; essendo tolta dall'antica scrittura e dal Codice il piú fedele. La buona critica non cerca negli scrittori l'odierna eleganza, ma la prisca verità. Non occorre pertanto ch'egli si stenda a dirmi: auguro a Monsignore miglior gusto: acciò non ci sia chi auguri a lui criterio migliore.*

Se questa è *atrocità,* aggiungiamo qualche cosa all'articolo sull'agg. *atroce* nel Dizionario del Tommaseo; il quale si restringe ad insegnare che *denota barbarie, reità o dolor grande.* Povero Dionisi! E basti per ora. Ho stanca la mano, il braccio, la mente.

Di Albisola Marina, alli 7 del 1899.

XLIX.

Allo stesso.

.... Io dico ora seguitando che *atroce emulo* del Lombardi fu, non monsignore Dionisi, ma il Biagioli; e che questi fu atroce, anzi *atrocissimo emulo* del Dionisi, anzi ne fu svillaneggiatore. Si leggano i *prolegomeni critici* del Witte alla edizione maggiore del suo Dante dalla facc. XXXII sino alla XXXVII e altre verso la fine.

Ciò che scrisse contro il Lombardi, non saprei se piú atrocemente o villanamente, il Biagioli tro-

vasi ribattuto con ingegno, buon gusto e dottrina da Vincenzo Monti nelle sue postille inedite, che vennero pubblicate in Ferrara, or fa qualche anno.[1] Aggiungo che il Monti non manca di imparzialità; e in alcuni casi dà ragione e lode al Biagioli.

Ugual lavoro a quello del Monti in favore del Lombardi dovrebbe farsi in favore del Dionisi, ribattendo e il Foscolo e il Biagioli. Lo fece in piccola parte e senza venire a troppi particolari il Witte da me or mentovato; e lo fece, ma sparsamente e incompiutamente, Marco Antonio Parenti, che a me parve sempre uno dei Dantologi piú assennati. Si cerchino le *Memorie Modenesi*, nelle quali il Parenti collaborò molti anni, e le annotazioni al *Dizionario della lingua italiana* stampato in Bologna. E di queste eccone un saggio.

> La carne de' mortali è tanto blanda,
> che *giú* non basta buon cominciamento, ecc.

" Il Dionisi (è questa l'annotazione del Parenti) nel suddetto passo dell'Alighieri legge: *Che già non basta*. Il signor Biagioli, colla solita sua critica intemperante, dice che quel *già* è un bel taccone. Ma si potrebbe rispondere a difesa del filologo Veronese, troppo spesso bersagliato contro a ragione, che sí fatta particella aggiunge forza alla negativa, di modo che né il Petrarca, né il Boccaccio, né altri classici ve l'apposero mai per

---

[1] Cioè le *Postille ai comenti del Lombardi e del Biagioli sulla " Divina Commedia "*. Ferrara. Taddei, 1879. — Cfr. gli studî qui citati di G. Zacchetti (pag. 60 e segg.) e di M. Zamboni (pag. 5; v. la nostra nota, pag. 49).

inutile pleonasmo. E si potrebbe osservare che piuttosto il *giù*, significante *sulla terra,* mostra di essere superfluo, sapendosi bene che i *mortali* non sono in cielo „. Sin qui il Parenti.

La lezione *già* non è del solo codice di S. Croce.

Del resto converrebbe ripassare tutti cinque i fascicoli delle annotazioni e la lunga serie de' volumi delle *Memorie Modenesi.*

Rammento di aver letto in una biografia del Biagioli che tra le sue carte si trovò in molti luoghi emendato il commento a Dante: e leggo che il Foscolo prima della sua morte lasciò scritte queste precise parole: “ Il commentatore della chioma di Berenice confessa all'ombra del Dionisi di essergli stato in vita villano di motteggi puerili „.

Bisognerebbe parlare de' plagi fatti dal Dionisi dal Blanc, e di tante altre cose, e non tacere delle sue stravaganze; ché non ne fu esente: egli era veronese. Il proverbio lo saprete meglio di me.[1] Giovatevi a vostro talento delle mie indicazioni un po' scarse....

Di Albisola, agli 11 del 1899.

L.

Allo stesso.[2]

Caro amico,

Al verso 141 del canto IV dell'*Inferno* il Blanc come il Dionisi oppugna la lezione della Nidobea-

---

[1] Dobbiamo ricordarlo? “ Veronesi, tutti matti „. Fa parte della serie di motti che principia: *Veneziani, gran signori* e finisce: *Bergamaschi, brusa-Cristi.*

[2] Questa lettera è inedita, o meglio, per una nostra distra-

tina e del Lombardi "Tullio e *Livio* e Seneca morale", e propugna la vulgata "Tullio e *Lino* e Seneca morale". Si veda la nota del Blanc nel suo *saggio;* si veda la nota del Dionisi nell'*Aggiunta critica alla cantica dell'Inferno*; e poi si dica se non v'è plagio. Perché non citare il Dionisi pur citato in cose di minor importanza? Certo il Blanc aveva il Dante del Dionisi nella ristampa di Brescia del 1810 come si ritrae dal principio della sua interpretazione del canto I, vv. 4-9.

E qui concedetemi una digressione dal Dionisi e dal Blanc. Io trovo fuor di luogo, non solamente *Livio*, ma *Lino* altresí. Dante, volendo *Lino*, gli avrebbe dato altro posto, avrebbe ordinato cosí i i tre nomi: *Lino* e Tullio e Seneca morale. L'autore del Galateo non avrebbe avuto che ridire. Ma osservo che *Lino* è personaggio forse ignoto a Dante;[1] il quale, se possiamo fidarci del *Dizionario* del Poletto, non avrebbe fatto menzione di lui in altro luogo delle sue opere, fuorché nel verso di lezione disputata. Io per me leggo con antichissimi codici e con le antichissime edizioni di Foligno e di Napoli "Tullio *almo* e Seneca *morale*". Perché Seneca soltanto ha da avere il suo qualificativo, e non Cicerone? Tullio è il massimo de' prosatori dall'*alma* Roma del nostro Dante; il quale nel libro *De vulgari eloquentia* (II, 6)

---

zione, non apparve insieme con le altre nel *Giornale dantesco*, ma, quivi, solo ora, nel quad. I-II dell'a. IX.

[1] L'illustre prof. Edward Moore si compiace, con l'usata gentilezza, di ricordarmi che Dante poté "conoscere Lino dall'ecloga IV di Virgilio, vv. 55, 56, dove Lino si trova congiunto (come in Dante) con Orfeo".

insegnava che *ad habituandam quam supremam vocamus constructionem (gradum constructionis excellentissimum) utilissimum foret vidisse poëtas.... nec non alios qui usi sunt altissimas prosas, ut* ***Tullium***. L'*ardente spirito fece* ***almi*** gli Apostoli nel XXIV del *Paradiso*. ***Almo*** Tullio come *alma* Roma, come *almi* gli Apostoli. E il Salvini citato nel Dizionario del Tommasèo: " dicendo *almo* ingegno, dico un ingegno fecondo, abile a nutrire e a produrre ". E se non è tale l'ingegno di Cicerone, io non so quale altro sia.[1]

Ora torniamo al tedesco erudito e al Veronese acuto e arguto. Si legga ciò che scrive il Blanc nella interpretazione dell'aggettivo *alcuna* nel verso 9 del canto XII dell'*Inferno*: si legga ciò che il Dionisi ragiona in tutto il capo XV del volume da lui intitolato *De' Blandimenti funebri;* e poi si dica se il Blanc non è reo di plagio.

Quanto al commento che ha il nome di Pietro di Dante, io non farò conoscere ad altri prima che a voi ciò che io ne penso, se mai mi verrà fatto di mettere in carta i miei pensieri su tal proposito.[2] Credetemi: a me si fa più faticoso,

---

[1] Io devo notare però che, dalle ricerche fatte all'uopo per l'illustre amico, mi risultò una cifra esigua, insignificante, de' codici che suffragano la lezione qui preferita, benché alcuno la offra.

[2] Veggasi qui la lettera XLVIII: non potrò pensarvi — mi scriveva l'A. a' 24 d'ottobre del 1900 — " prima della metà di gennaio del 1901. Se nel frattempo verrà *in fantasia* ad altri di preoccuparmi il lavoro divisato da me, io non me ne turberò ". Noi siamo dunque rassicurati, benché già i mesi del nuov'anno si rincorrano!... Anche dalla sua nuova residenza in Celle Ligure, però, ripete a me quel che, interrogato, ora

piú travaglioso ogni giorno lo scrivere. E talora mi è nocivo anche il leggere attento e prolungato. Compatite il piú che settuagenario amico vostro....

Di Albisola Marina, alli 25 di gennaio del 1899.

LI.

Allo stesso.

Caro amico,

Le *correctiones et adnotationes Bartholomaei Perazzini in Dantis Comoediam* io credo che non mancheranno alla Dantesca vostra libreria; se non erro le fece ristampare lo Scolari seniore: io tengo la stampa che ne fece l'autore. La lezione assurda "*a me arridi*" nel canto XXXIII, v. 124 del *Paradiso* non si accoglie piú: il Vellutello e il Daniello primi la depennarono, sostituendovi la vera "*ami* e arridi"; ma non ispiegarono bene la terzina, né il verso. Ottimamente, mirabilmente spiegò il Perazzini, che in tutto il suo lavoro mostra dottrina singolare, giudicio retto, ingegno acuto. Il Dionisi adottò la lezione, si appropriò la spiegazione nell'*Aggiunta critica alla Cantica del Paradiso* e del Perazzini tacque onninamente.[1] Ben

---

rispose al comm. Barili: "interpolato (quel commento), ma autentico, e piú che autentico": non dimentica in ogni modo l'argomento.

[1] Piú ampiamente svolge ora l'argomento, nel num. 63 di questa *Collezione d'opuscoli danteschi* (*La critica dantesca a Verona nella seconda metà del secolo XVIII*) la nuova e già valente nostra compagna di studi, MARIA ZAMBONI.

ne fece motto, ma con frasi non determinate a sufficienza, nell'Aneddoto IV, canto XXXIII, dove quella terzina è da lui piú largamente spiegata. Dobbiamo dire che il Dionisi abbia fatto al Perazzini qualche cosa di simile a ciò che il Blanc fece poi al Dionisi?

In altra lettera ho accennato alle stravaganze del Veronese. Primeggia fra queste il vantarsi di avere ridotta alla sua vera grafia, anzi propriamente scoperta la interjezione ***Eh***, la quale francamente sostituí a quanti *Ah*, *Ahi*, *Oh*, ed *O* si trovano nelle varie edizioni della Comedia e ne' Codici. E trascorse a dare nella sua edizione là dove le altre dànno "*e la miseria dell'avaro Mida*", come richiede il "*noi ripetiam*" della terzina precedente, trascorse, ripeto, a dare "***Eh** la miseria dell'avaro Mida*", storpiando cosí la sintassi. A chi potesse leggere stando in serietà le facc. 130, 31, 32, 33, 34 del capo XVII de' *Blandimenti funebri* vorrei dire: e se non ridi, di che rider suoli?

Stravaganza del Dionisi, o sogno, io opino che sia il *si si*, per cui nel canto III del *Paradiso* stampò: "*Dio **si si** sa*", e nel XXVI: "*Ma Gregorio da lui **si si** divise*", condannando i fiorentini del '27, i Deputati del '73 e il Salviati dell' '82 che non riconobbero il ***si si*** nel Boccaccio, e gli stampatori che sul primo de' due *si* pongono l'accento. Per lui il ***si si*** è *leggiadretta maniera, puro vezzo di lingua*. Non saprei se altrettanto sia stato pel Dionisi il "me mi s'imborsa", invece di "me misi in borsa", variante ch'egli introdusse nel suo

testo: da qual codice tolta lo ignoro. Fatto è che nella *Preparazione istorica e critica* publicata da lui dopo il testo la rifiutò, scrivendo (facc. 93): “ rifiuto questa lezione e leggo con la volgata — me misi in borsa „.

Stravaganza non è, benché a molti possa parere, ciò che il Dionisi scrisse nell'*Aggiunta critica alla Cantica del Purgatorio* (XXI, v. 79) sulla frase “ *nelle parole tue mi cappia* „. Si legga quella non breve e ben ragionata annotazione. Io non possiedo ancora i primi fascicoli del vocabolario della Crusca, ch'è in corso di compilazione e di stampa. Quanto mi piacerebbe trovarvi il verbo *cappiare*[1] con l'autorità di Dante e con la spiegazione del Dionisi che sola parmi ragionevole!

Ancor una cosa; ché oramai sono stanco di mente e di mano. Nel canto ultimo dell'*Inferno*, dove *tutti i testi scritti e stampati hanno erroneamente* (parole del Dionisi) “ *I' levai gli occhi* „, *il solo codice di S. Croce ci ha la genuina lezione serbata* “ *I' chinai gli occhi* „. La lezione del S. Croce e la spiegazione del Dionisi dobbiamo porla tra le stravaganze? Vedasi l'*Aggiunta critica alla Cantica dell' Inferno* (facc. 253)...

Di Albisola Marina, alli 29 di gennaio del 1899.

---

[1] Nella nuova Crusca questo verbo non è registrato. Anche lo Zacchetti (*op. cit.*, pag. 28) esamina la spiegazione del Dionisi al citato “ passo „, per concludere che “ il canonico Veronese vi prende proprio un granchio „.

LII.

Allo stesso.

Ugo Foscolo nel *Discorso sul testo del poema di Dante* (CCVII) afferma che il Dionisi voleva “ lavare l'autore di *ogni macchia umana* che mai gli scrittori nemici ed amici gli abbiano attribuito „. E Giosuè Carducci nel *Discorso della varia fortuna di Dante* (VII) afferma che “ il da ben canonico (Dionisi) non pur venerava, ma *idolatrava* Dante; né sarebbe certo mancato per lui che il poeta non fosse *canonizzato* „. A queste due affermazioni dobbiamo noi credere? Tutt'altro, tutt'altro. Ecco la *prefazione istorica e critica alla nuova edizione di Dante Allighieri del Dionisi.* Leggiamo: “ La viva difesa che fa di sé il nostro Dante.... mi lusinga e m'invita a purgarlo di altre colpe che gli storici e gli espositori gli appongono, non intendendo però di tergerlo in tutto, ma *in ciò solo che ragion vuole* „ (XVIII, pag. 84). Ed abbondantemente mantiene la sua promessa nel capo XVIII, e in altri che seguono. Anzi nel capo XXVII, pag. 140, in nota, dice espressamente: “ Dante.... *era uomo* „, e nel capo XLII, pag. 97 formalmente dichiara “ L' autore *non fu già un santo* „.

Se noi ci poniamo dinanzi, stampata o scritta in doppia colonna, la etopea che fece del Dionisi il Foscolo e quella che ne fece il Carducci ne'

luoghi da me segnati in principio, ci persuaderemo che i biasimi e le lodi (lodi per verità non mancano) sono di egual peso e valore. Anzi pare a me che il Carducci, mentre dichiara il Dionisi "tutt'altro che degno del ridicolo onde lo perseguitò il Foscolo", ei lo perséguiti d'un ridicolo forse maggiore. E — ripeto — mal servito dalla memoria il Carducci trascorse dove non era trascorso il Foscolo, cioè ad affermare che il Dionisi "per idolatria di Dante non credeva pure alla personalità di Beatrice". Laddove il Dionisi ha un capo intiero, il XXXVII *Dell'amor di Dante per Bice o Beatrice de' Portinari*, per provare "che *Bice* o *Beatrice* sia stata femmina in carne e Fiorentina ed amata dal Poeta". Il Carducci attribuì al Dionisi un paradosso, un'assurdità dovuta al Filelfo e al Biscioni. Né io ho mancato al dovere di scriverne a lui medesimo prima che lui od altri facesse nuova edizione del discorso da me prelodato; discorso ammirabile del rimanente per l'accurata erudizione, il retto giudizio, la squisita eleganza. Il discorso del Foscolo non dirò con Giuseppe Maffei sia "dettato in una maniera arcana, buja, strana, che annoia e travolge i lettori in un labirinto di pensieri e di erudizioni in cui si smarriscono"; né lo chiamerò col Tommasèo "un edifizio di false ipotesi e di citazioni piccanti"; ma studiandolo pure con utilità in molte parti, non lo antepongo a quello del Carducci. *Nullius addictus iurare in verba magistri*, mi sforzo d'imparare qualche cosa da tutti gli illustratori di Dante, che talvolta riescono ad ottenebrarlo; ma sopra

tutto m'ingegno di non dimenticar mai il testo di tutte le sue opere. Addio.

Di Albisola Marina, alli 3 di novembre del 1899.

Il vostro
STEFANO GROSSO
con 76 anni meno un quadrimestre.

LIII.

Allo stesso.

Vi ringrazio di avermi fatto conoscere il lavoro del dott. prof. Guido Zacchetti sul commento del Lombardi alla *Divina Commedia* e le polemiche dantesche di lui col Dionisi. È lavoro ben meditato, ben condotto, bene scritto: mi piace assai. Il commento del Lombardi ha pregi molti e grandi, specialmente nella parte filosofica e teologica: non lo nego; a me pare di avervi imparato non poco; ma credo sia stato e sia lodato troppo. Né io saprei biasimare il Dionisi per le parole che di lui riferisce il Zacchetti alle facc. 31 e 32 del suo opuscolo. Né lo biasima il Foscolo del quale mi piace rammentarvi le seguenti parole intorno al Lombardi: "era anzi temprato ad intendere che a sentire la poesia; o forse a non poter esprimere quant' ei sentiva. Scrive duro ed inelegante, per non dire plebeo; e *non giureresti che fosse dotto*". Quanto a lingua, credo che il Lombardi possedesse una copia del *Cinonio,* e una del *Vocabolario della Crusca:* nulla piú. Ma non ostante il mio dissenso dal

Zacchetti su questo punto,[1] e su qualche altro d'importanza secondaria, rinovo i ringraziamenti a voi e le lodi a lui che ho poste in principio di questa lettera. Volentieri, molto volentieri io vedrò quanto voi saprete scrivere su questa materia. Se io non avessi, o non mi pesassero sulla groppa settantacinque anni e cinque mesi: e se non fossi dall'odiernissima repubblica letteraria ostracizzato;[2] vorrei rinvenire in uno scritto i miei pensieri, non solamente sul Dionisi e il Lombardi, ma eziandio sul Biagioli, che il Gioberti francamente chiama *pedante* nella chiusa del discorso sul *Bello*, e il Cesari nelle sue *Bellezze* dice che *mostra uom dotto*. Le quali due proposizioni che sembrano contradittorie, io mostrerei che sono vere entrambe. Finisco, perché dal caldo, penetrato ultimamente anche tra questi monti, sono sfinito .... finisco di scrivere, ma non finirò mai di essere con singolare stima ed affetto

Di Sassello, alli 24 di agosto del 1899.

amico vostro
STEFANO GROSSO.

---

[1] Cioè sul *biasimo* per le parole del Dionisi riferite dallo ZACCHETTI, il quale della *lingua* del LOMBARDI non tocca punto.

[2] Un'idea *fissa*, contraddetta almeno da quanto tratto tratto scrive del GROSSO, non foss'altri (e vale per tutti), il D'ANCONA: speriamo che il Nostro si ricreda e dimenticando un passato, ormai remoto, intenda tutto a rispondere alle aspettazioni degli amici presenti.

Indice degli Autori delle Lettere

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUMETTO

Raffaello Caverni, 6.
Giulio Gagliardi, 12.
Giuseppe Gennari, 15, 17.
Stefano Grosso, 36-54.
Baldassarre Lombardi, 21-36
Pier Caterino Zeno, 11, 13.

COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

VOLUME LXV

FIRENZE

PRESSO LA DIREZIONE DEL "GIORNALE DANTESCO"

Via Calimara, 2

1901

A. FIAMMAZZO

LETTERE DI DANTISTI

CON PREFAZIONE

DI

RAFFAELLO CAVERNI

Secondo Gruppo

LETTERE DEL SECOLO XIX

DANTISTI STRANIERI

858.15

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1901

PROPRIETÀ LETTERARIA

SECONDO GRUPPO

LETTERE DEL SEC. XIX - DANTISTI STRANIERI

LIV.

Julius Bach a G. Jacopo Ferrazzi in Bassano.

Pregiatissimo signore,

Devo molte grazie al suo scritto del 14 aprile e mi rallegro il ricever nuovi schiarimenti intorno al grande poeta.

Mi dispiace di non poterla soddisfare di tutto quello che Lei mi chiede col suo graziosissimo scritto.

Oltre alle menzionate lezioni feci imprimere una critica sopra una traduzione del Dante da Josefiner Hoffinger, come pure un trattato su Dante. Mi duole assai il non possederne neppur una; poiché ce l'avrei potuta spedire.

Nell'anno 1865 spiegai la *Divina commedia*; e la posso assicurare che molti studienti se ne sono occupati.

Il continuo lavoro di filosofia e teologia non

mi permette leggere i nostri autori, che io gli leggerei con molto piacere.

Riguardo al di Lei e mio amico Vogel di Vogelstein [1] le posso dire: che in quei giorni languiva vanegiando in letto mi disse: che si rallegrava del regalo, che il signor I. Vedovati gli avea spedito.

Ora dorme così placido, come quando cadde un fanciullino nel sono.

Assicurandola de' miei più grandi rispetti la riverisco. [2]

JULIUS DOTT. BACH.

LV.

Allo stesso.

Illustrissimo signore,

Io Le devo infinite grazie pel suo scritto dei 14 aprile c. a. e godo assai della promessa di ricevere a suo tempo nuovi schiarimenti sopra il grande poeta. Non è poca perciò la mia vergogna nel doverle dire, che io non posso soddisfare le speranze da Lei espresse nella sua gentile lettera. All'infuori delle riferite lezioni e di una critica pubblicata nello stesso periodico sopra la traduzio-

---

[1] Dell'illustre pittore dantista tedesco, si veda la lettera LXXIX e le note relative.

[2] Questa lettera, mancante di data, fu scritta fra il 1866 e il 1871. Per l'autore e i lavori qui accennati si vegga: JULIUS PETZHOLDT, *Bibliographia dantea ab anno MDCCCLXV inchoata*, Dresdae, Schoenfeld, 1880. Suppl. 2°, pag. 10, e, meglio, il *Manuale dantesco* del FERRAZZI, vol. IV, pag. 234-35 e 454-55.

ne tedesca di Dante fatta da Giuseppina Hoffinger, io non ho fatto stampare, che una piccola trattazione sopra Dante per enciclopedia. Pur troppo io non tengo nessun esemplare di questi scritti insignificanti da poterle mandare. Invece Le dirò, che io dall'anno 1865 ho tenuto un corso di lezioni su Dante e commentata la *Commedia*; e con piacere posso assicurarla, che molti studenti si interessarono assai dell'argomento. Io sono troppo occupato in lavori di filosofia e teologia, per poter rivolgere il mio tempo, come vorrei, al nostro poeta. Se io devo dare un giudizio della traduzione di Tanner, potrei classificarla come assai fedele; il commento però mi piace meno. Il lavoro di Eitner non l'ho mai letto; ma per quanto ho sentito, esso non è delle cose migliori, che noi abbiamo. [1] In riguardo alla morte del suo e mio amico Vogel de Vogelstein posso qui aggiungere, che egli ancora pochi giorni prima della sua fine parlò con me animatamente e con entusiasmo di Dante ed era tutto contento del regalo che gli aveva mandato il signor I. Vedovati. Egli s'addormentò, come un bambino cade nel sonno.

Assicurandola della mia altissima stima io mi dico

Monaco, 14 maggio 1868.

suo dev.mo

PROF. DOTT. BACH. [2]

---

[1] Per queste traduzioni, v. il *Man. dant.* del FERRAZZI, IV, 456; per il *Vedovati*, quivi 156.

[2] Avverto che l'autografo è in tedesco. La versione è unita all'originale nella raccolta Ferrazzi.

LVI.

Henry Clark Barlow allo stesso.

N. 11, Church Yard Row, Newington Butts, Surrey
il dì 18 gennaio 1872.

Preg.mo signor Professore,

Molto mi rincresce che la di Lei lettera dell'anno scorso non mi giungeva prima dal fine dell'anno stesso. Quando la lettera arrivò a casa mia, io fu in Italia, e, per conseguenza, fu spedita a Napoli, dove io aveva passato l'inverno; ma quando la lettera giungeva a Napoli, io fu partito, e la lettera da Napoli fu mandata a Roma; arrivata a Roma io non vi era piú e dopo diversi mesi la povera lettera arrivò di nuovo a Newington Butts. Ecco la storia d'una carissima lettera alquanto disgraziata; ma la mala ventura sarebbe stata la mia, se non mai la avesse avuta.

Penso, fra poco tempo, di stampare una piccola lista, o serie dei titoli delle opere mie, a quando sarà fatta manderò a V. S. cortese una copia, ma nel mezzo tempo scrivo i titoli delle opere principali, che sono, come segue....[1]

---

[1] Quivi segue appunto il novero di alcuni fra i lavori danteschi dell'autore, che ne pubblicò l'anno stesso un completo elenco, tosto integralmente riprodotto dal Ferrazzi nel *Manuale dantesco,* vol. V, pagg. 165-172.

Ma l'articolo principale scritto da mio, dopo le opere mie, su Dante e i suoi commentatori, opera molto estesa nella "Home and Foreign Review", ora già difunta.

Ecco, caro signor Professore, un brano, si può dire, delle cose e cosette mie. Ma tutte queste non fanno un monticello cosí alto né grosso, quanto le opere non stampate farebbero, tra le quali sono *Dizionarî, Commenti, Notizie storiche* ecc. ecc. e moltissime altre opere ed operette di

Quella materia, ond' io son fatto scriba.

La mia biblioteca è devenuta assai ricca, contiene piú che sessanta edizioni del testo del Poema, ma ora i poveri miei occhi non possono piú goderle. Ecco il fine delli lavori mondani, ecco il termine della vita Dantesca.

Le *nostre* cose tutte hanno lor morte,
Sí come *noi*, ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

Addio caro mio Professore, sono sempre il di Lei obbligatissimo amico e servitore

H. C. Barlow. [1]

---

[1] N. in Londra il 18 maggio 1806, m. nel 1876.

LVII.

Allo stesso.

N. 11, Church Yard Row, ecc.
15 febbraio 1872.

Preg.mo sig. Professore,

Ringrazio V. S. per la sua gentilezza nel mandarmi una copia del quarto volume del di Lei preziosissimo " Manuale Dantesco ". Un'opera stupenda di studio e di lavoro che veramente farebbe onore anche ad una società di Dantofili, ma riguardata come la produzione di uno solo fa propriamente maraviglia.

Ora desidero di ritornare i miei piú distinti ringraziamenti a quella dotta Società, l'Ateneo di Bassano, ed al suo egregio Presidente, pell'onore che ho ricevuto nell'essere eletto socio d'onore " tra cotanto senno ".[1] Sento il mio troppo travagliato cuore battersi di nuova vita, ed al fondo rallegrasi alla veduta del bellissimo Diploma che me è stato spedito. Io l'ho molto caro, e sarà un nuovo vincolo d'amore tra me e quella venerata città a cui dobbiamo tanto pella cura della letteratura, la scienza, e le belle Arti.

---

[1] Il Ferrazzi, dal 7 marzo del 1846 socio fondatore ed ordinario, dal 1849 segretario e, usciti i primi tre volumi del *Manuale dantesco*, nominato presidente dell'Ateneo di Bassano, intese sempre ad aggregare a quest'istituto quanti piú poté fra gli amici ed ammiratori suoi.

Prego V. S. d'esprimere alla Società dell'Ateneo la mia gratitudine.

La nota per la signora Rossetti fu spedita immediatamente; suo indirizzo è: *Miss Francesca Maria Rossetti,*[1] *56, Euston Square* (N. W.) *London.*

La mia opera: *Contributions to the Critical, Historical and Philosophical Study of the Divina Commedia,* è troppo pesante per essere mandata per la posta, ma sarà spedita dal mio libraio per mezzo di Münster libraio di Verona, insieme coll'opuscolo sulle feste.

Sono molto grato per le notizie delle mie opere, alle quale, il caro signor Professore, ha apparecchiato "grazioso loco".

Ed ora, nel nome di Dante Allighieri, pace perpetua e felicità senza fine — sono come colui

"Qual timon gira per venire a porto"

con la piú sincera stima

il dev.mo suo
H. C. Barlow.

LVIII.

Allo stesso.

N. 11, Church Yard Row, ecc.
1° maggio 1872.

Preg.mo e carissimo sig. Professore,

Finalmente ho ricevuto da Penzance, Cornwall, quasi l'estremità in nostro paese verso l'occidente,

[1] Vedi qui le lettere LXV-LXIX e le note relative.

una mezza dozzina di carte di visita colla mia effigie, e mando subito a V. S. un esemplare. [1] Questa effigie fu fatta ora sono quasi dieci anni quando stava in villeggiatura in quel luoco, e la mia fisionomia aveva ricevuta l'effetto del mare e del sole tanto che io pensava che mai nella mia futura vita, Dio concedendo mi qualchi anni di piú, la mia faccia e la mia persona farebbero miglior presentazione, cosí vorrei esser veduto, e cosí conservato nella rimembranza altrui.

Caro signore, ho già una copia della di Lei dotissima opera " L' Encicopledia Dantesca „ in tre volumi.

L'indirizzo di Lord Vernon è: *Sudbury Hall, Sudbury, mear Derby Derbyshire* — io l'ho scritto in inglese.

Fin ora non ho potuto stampare la lista delle opere mie, ma sarà fatta ben presto.

Spero che Lei sta bene; io non sto tanto; mi sento troppo usato, e vicinandomi a " quella parte

Di mia età dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte „.

E malamente, piú ch'io mi avvicino al termine del viaggio, piú mi sento caricato, e piú mi pare ch'io abbia da fare.

---

[1] Il Ferrazzi compose un " Album di ritratti de' piú insigni Dantisti, non senza un qualche pregio perché ciascun ritratto va fregiato dell'autografa firma „: cosí vi accennò egli stesso nella lettera con la quale annunciava al sindaco di Bassano la deliberazione di regalare la propria raccolta dantesca alla biblioteca comunale della città (vedasi del Brentari l'opera citata, lettera LXXIV, pag. 22).

Ma non può tutto la virtú che vuole.

Addio mio caro Professore, con pienezza di stima sono sempre,

il suo sincerissimo
H. C. Barlow.

LIX.

Eduardo Boehmer allo stesso.[1]

Halle, 21 aprile 1868.

Pregiatissimo signore,

Nel mentre l'esprimo la mia piú doverosa gratitudine per la cortese di Lei lettera che mi ha rallegrato straordinariamente, mi affretto a rispondere alle dimande in essa contenute.

Delle letture fatte presso questa Associazione Dantesca verranno stampate nel 2° Annuario quelle di Witte sui confronti naturali di Dante, come pure quelle di Wolf su Catone. Notter lesse già presso la stessa Società il V canto dell'*Inferno*; Krigar la storia di Ugolino. Dalle di Lei dimande arguisco che non Le sia giunta la mia circolare di ottobre che non ho dimenticato di rimetterle e perciò ne unisco un altro esemplare.

Per quanto riguarda i saggi di traduzione in gre-

---

[1] *Lett. LVIX.* — Di Eduard Boehmer (n. a Stettino il 24 maggio 1827, prof. di filologia romanza ad Halle e a Strasburgo fino al 1888), vedi il *Manuale* del Ferrazzi, vol IV, pagg. 510-512 e *Meyr's Conversations-Lexikon.* — La presente lettera è qui offerta nella traduzione, che segue il tedesco originale, fatta per il Ferrazzi dalla signora Costanza Caffo di Bassano.

co e in ungherese da lungo tempo Witte avevali tra le sue carte, e credo ch'egli stesso non saprebbe dare notizia precisa sull'ultimazione degli stessi. Presentemente egli non è in Halle; subito che sia ritornato gliene farò ricerca, e se posso saper qualche cosa di determinato, le scriverò tosto.

Sotto fascia mi prendo libertà di spedirle le mie due cosette ch'ebbe la bontà di chiedermi. Un errore di stampa nello scritto *De Vulg. El.* riguardo alla formola sulla canzone *Ahi fals* venne da me recentemente rettificato nell'Annuario Semeké[1] sulla letteratura *Romana.* Vorrei raccomandare alla critica d'italiani intelligenti della materia il mio saggio tentato in quello scritto di giudicar sull'antichità delle Canzoni di Dante in corrispondenza delle sue proprie teorie, come pure sulla sicura pratica in quanto riguarda la forma del verseggiare nelle *Canzoni.*

Nello studio sulla Monarchia convengo coll'opinione di Witte sull'epoca in cui venne scritta e rilevo in Dante quello al quale spetta l'onore della massima Cavouriana: *Libera chiesa in libero Stato.*

Che cosa pensa sull'ultima esposizione del Manzoni riguardo ai pensieri di Dante nello scritto *De Vulgari Eloquio?* Siccome spero di ritornare su questo argomento nel prossimo *Annuario* m'importerebbe di sentire l'opinione di dotti italiani e leggere ciò che da ultimo sia stato in proposito pubblicato.

Mi comandi.

---

[1] Così nella traduzione: l'originale ha: *in Semeke's Jahrbuch.*

Con speciale considerazione ho l'onore di segnarmi

di Lei dev.mo servo
BOEHMER.

XLX.

James Ford allo stesso. [1]

Bath, li 3 di giugno 1866.

Caro e rev.do signore,

Subito che ebbi ricevuto la sua lettera del 16 del mese scorso, scrissi al mio Pubblicatore in Londra dirizzandolo di mandarle un esemplare della mia traduzione in inglese dell'*Inferno* di Dante. Spero che verrà fra poco nelle sue mani; benché io non posso mai lusingarmi che questi miei poveri lavori sien trovati degni d'un sí gran Nome, né d'una occasione tanto solenne, come fu quella della sua gran Festa Nazionale.

Le auguro ogni successo nel dare alle luci la sua opera proposta, di cui ne ho ricevuto il Programma. Fra tanto io vorrei molto sapere dove o a che librajo, in Londra si troverà vendibile; acciò che io mene faccia l'acquisto, che m'aiuterà tanto ne' studî miei Danteschi.

Vive et vale — In Domino!

Umile servo suo
GIACOMO FORD.

---

[1] *Lett. LX-LXIII.* — Di JAMES FORD si veda il vol. IV, pagine 444 del *Manuale* del FERRAZZI.

LXI.

Allo stesso.

Bath, li 29 di septenbre *(Festa degli Angeli)*.

Caro signore,

Io vi scrissi nel mese scorso di luglio, e all'istesso tempo vi mandai molte notizie, intorno al vostro bel lavoro sulla *Divina Commedia* di Dante, specialmente in riguardo de' numerosi *traduttori inglesi* di quel grandissimo poeta.[1] Io mi meraviglio, ed anche mi rincresce molto, che non ho ancora ricevuto risposta alcuna da voi; temo per qualche disgrazia in questi torbidi tempi, che la mia lettera non sia pervenuta alle vostre mani. Voi vi farete dunque un favore particolare dandovi la pena di mandarmi qualche notizia sopra soggetto che mi interessa tanto, e dicendomi di piú che progresso abbiate fatto nella vostra grande opera.

Fra tanto credetemi il vostro

servo umilissimo
James Ford.

---

[1] La lettera qui accennata, in data del 10 luglio 1863, v'è, in inglese, ma non contiene che cenni sulle traduzioni dantesche dei Rossetti, William Michael, cioè, e Gabriele.

LXII.

Allo stesso.

Baht, li 15 d'ottobre 1866.

Caro e rev.mo signore,

Io mi affretto di ringraziarvi per la vostra gran bontà nel farmi regalo de' vostri volumi. Sono già (*arrivati*)[1] venuti in Londra alle mani del vostro libraio chi men ha dato notizia; ma l'ho pregato di spedirle al signor Rossetti il quale (come veramente n'è ben degno) avrà il privilegio di leggerli prima di me: e poi verranno qui, dove saranno ricevuti con ogni onore ed affezione, per i loro meriti intrinseci e per quelli personali del (*suo*) loro autore.

Il detto bravo signor Rossetti mi ha pregato di spedir gli (*catalogo*) il catalogo, contenuto nei fogli di questa mia lettera; pensando egli e sperando che esso vi potesse essere di qualche aiuto.

Ripetendo i miei piú umili e distinti ringraziamenti per il bel regalo che voi vi siete compiaciuto farmi, resto sempre pieno di stima e reverenza il vostro

aff.mo obb.mo
GIACOMO FORD.

---

[1] Le voci qui in corsivo entro parentesi, negli originali sono cancellate.

LXIII.

Allo stesso.

Bath, li 23 d'ottobre 1866.

Caro signore,

Ho ricevuto questa mattina una lettera del signor Rossetti, nella quale egli mi dice che ha letto con sommo piacere e soddisfazione i (*il*) vostri volumi. Nel corso di questa sua lettura ha fatto l'osservazione di certi *errori della stampa* — una disgrazia, che ci accade (*sempre*) sovente quando noi inglesi scriviamo (*l'*)Italiano, o quando gli Italiani scrivono (*l'*)inglese. Ha aggiunto poi le necessarie *correzioni* sí che nella seconda vostra edizione, o sia, nel 4° volume che sta adesso preparandosi per i torchi, voi, se volete potete dar un luogo a questi errori e correzioni. Vi daro l'indirizzo, dove habita il signor R. in caso mai, che vogliate farli qualche comunicazione.

Fratanto, credetemi qual sarò sempre

il vostro servitore umilissimo
James Ford.

LXIV.

Josepho Jacobo Ferrazzi
Julius Petzholdt. [1]

De iis, quae gratis litteris nuper scriptis ex me quaesiveras, non solum abs Te, Vir clare et

[1] *Lett. LXIV.* — Di Giulio Petzholdt (n. a Dresda il 25 novembre 1812 e quivi m. il 17 gennaio 1891), il bibliotecario di

doctissime, petii, ut indicem bibliographicum alteri folio insertum conferres, sed etiam haecce breviter Tecum communicavi.

Primum statua Dantea qua Museum Dresdense novum conditor egregie exornandum curavit, ab excellentissimo artifice b. E. Rietschelio confecta est circa a. 1847-1854. Alter artifex Dresdensis Oppenheimius a. 1854 imaginem huiusce statuae photographicam fecit. Praeter hanc statum[1] Rietschelianam Dresdae invenitur altera figura Dantis dimidiata quae, nescio quo artifice, ex marmore Carrarensi pulcherrime extructa est. Hanc alteram figuram quondam b. rex Borussiae Fridericus Gulielmus IV nostro regi potentissimo Joanni dono dedit.

Deinde Tecum communicavi, catalogi mei Bibliothecae Danteae post a. 1855 editionem novam non prodiisse, neque delineationum, quae p. 42 et 43 descriptae inveniuntur, novum indicem juris publici factum esse.

Quae denique ad quaestiones Tuas cum de numis in memoriam Dantis vel in Germania vel in Francogallia confectis, tum de versione *Divinae Comoediae* a Watero edita pertinent, ea mihi non cognita sunt.

Ceterum abs Te, Vir humanissime, precibus meis petii, ut, nova occasione scribendi data, litteras Tuas claris signis componeres. Sane mole-

---

re Giovanni di Sassonia (*Filalete*), si veggano i cenni dettati dal bar. G. Locella nel periodico l'*Alighieri*, anno II, pag. 395 e 396 (Venezia, 1891).

[1] Così nell'autografo — se è d'uopo accennarlo.

stissimum mihi fuerat, epistolam Tuam explicare.[1]
Vale.

Dat. Dresdae d. XXIV septbr. MDCCCLXI.

LXV.

William Michael Rossetti allo stesso.[2]

N. 166, Albany Street, Londra (N. W.).
18 novembre 1866.

Preg.mo sig. abate,

Ho ricevuto con molta soddisfazione la sua lettera del 30 ottobre, trasmessa al rev.mo sig. Ford, e le mando qui incluso un qualche cenno sulle opere inglesi di cui ella mi fa l'onor di domandarmi notizie.

Guardai con molto interesse i tre volumi del suo *Manuale Dantesco,* libro di gran lavoro, fatto veramente con amore, comodissimo a qualsisia studioso del sommo poeta, e che riunisce, per quanto io sappia, molti particolari che non si trovano altrove, o si trovano qua e là sparsi fra pon-

---

[1] "Orrenda calligrafia" dice la scrittura del Ferrazzi il biografo citato qui alla pag. 42, nota (*Della vita e degli scritti* ecc., pag. 60).

[2] *Lett. LXV-LXIX.* — Le benemerenze di questa illustre famiglia verso gli studî danteschi sono soltanto in piccola parte oggi conosciute; il Ferrazzi dedicò ad esse parecchie pagine del suo *Manuale dantesco* (vol. IV, pag. 442-44, 593 *et passim*) e la dott. Zulia Benelli, fermò quasi esclusivamente l'attenzione su Gabriele Rossetti (*Notizie biografiche e bibliografiche,* Firenze-Roma, Frat. Bocca, tip. Bencini, 1898), e cfr. ora la *Flegrea* del 5 novembre 1900) come del resto s'era proposta.

derosi e dispendiosi volumi. Io non ho molto da fare colle riviste letterarie di questo paese: pure spero che mi verrà fatto d'inserire una breve notizia del *Manuale* o nell'" Atheneum „ o nel " Notes et Queries „. Quest'ultimo (che ella forse non conoscerà) è un giornale che passa molto fra le mani dei letterati, degli archeologi, ecc.

Se ella mi volesse favorire d'indicarmi il modo piú comodo di farle pervenire la mia traduzione dell'*Inferno* molto mi tornerebbe grato di presentargliela. Potrei forse mandarla per l'intermezzo dei librai Williams e Norgate?

Mi permetta di alludere ad un passo dell'ultima sua lettera al signor Ford, dove parla del Polidori come nonno del Ford. Non so come sia intervenuto quest'equivoco: forse da una qualche espressione usata dal Ford e che ella non avrà appieno compreso. Il fatto sta che il Polidori fu nonno materno *mio*, avendo sua figlia (mia ottima madre che sta tuttora in vita e vegeta) sposato il Rossetti. Il Ford non ha nessuna parentela con noi.[1]

Mi creda sempre con stima e rispetto

dev.mo suo servo
W. M. Rossetti.

P. S. — Quali giorni di gioia questi ultimi pel Veneto e per l'Italia! Li avesse pur veduti mio padre! Li ha, almeno per quanto gli fu conceduto, augurati e preparati.

---

[1] Dall'accennato studio di Z. Benelli riferiremo solo le seguenti notizie: " Dalla unione di Gabriele Rossetti con Fran-

LXVI.

Allo stesso.

21 aprile 1867.

Preg.mo signor Professore,

Troppo aveva io differito di scrivere quella piccola notizia della sua *Enciclopedia Dantesca* che mi offersi di proferire all'Athenaeum. Ma alfine ho adempiuto a questo impegno, e la notizia (pur troppo breve) venne pubblicata nel fascicolo di ieri. Le ne do piú in là la traduzione.

Differendo questo affare, aveva pur anco differito di rispondere alla sua lettera di gennaio passato e di mandarle la copia ch'ella mi faceva il piacere di accettare della mia traduzione dell'*Inferno*. Ella suggerisce che mandassi quel volume per le mani del libraio Williams, il che farò ora senza piú ritardo, facendomi pregio di ripetermi

fed.mo suo
W. M. Rossetti.

---

cesca Polidori [figlia di quel Gaetano che fu segretario di Vittorio Alfieri e sorella del dottor Polidori, amico e compagno di viaggio di Giorgio Byron] nacquero quattro figli: Maria Francesca, il 17 febbraio 1827; Gabriele Carlo Dante (l'iniziatore del preraffaellismo, meglio noto coi nomi di Dante Gabriele, con i quali si fece chiamare dal 1852 in poi), il 12 maggio 1828 [m. nel 1882] Guglielmo Michele [l'autore delle nostre lettere], il 25 settembre 1829, e Cristina Giorgina, il 5 dicembre 1830, nomi tutti celebri nelle lettere e nelle arti „ (pag. 29).

LXVII.

Allo stesso.

N. 56, Euston Square, Londra (N. W.)
23 aprile [1871?]

Preg.mo sig. cav. Ferrazzi,

Le mando nella prima pagina i titoli di quattro libri danteschi.[1]

1° Il Ford, avendo dapprima pubblicato la traduzione dell'*Inferno* coll'originale sulle pagine alterne, ha adesso pubblicato la *Commedia* intera in un sol volume. Questo volume riproduce la traduzione dell'*Inferno*, ma non piú l'originale di qualunque parte del poema.

2° La traduzione del Johnston non è precisamente *pubblicata ;* è solamente stampata e l'autore ha mandato varie copie a persone private, biblioteche ecc. La versione è in versi sciolti, non esattamente letterali, ma non mancanti però di precisione e di fedeltà. Non è delle migliori in lingua inglese; ma nondimeno possiede dei meriti da non trascurarsi.

3° Il terzo libro del quale dò il titolo è composizione di mia sorella maggiore, e di soggetto nuovo nella letteratura dantesca inglese, e forse

---

[1] A proposito di quant'è qui discorso, vedi oggi l'articolo di Azeglio Valgimigli: *Il culto di Dante in Inghilterra*, nel *Giornale dantesco* del 1898 (anno VI, quad. I).

europea. Questo libro narra la storia ossia favola della *Commedia*, senza troppo arrestarsi sugli episodî, ma piuttosto sulla cosmologia, teorica, teologia, ecc. di Dante e sulle sue avventure personali nel mondo dell'eternità. Contiene lunghi estratti da traduzioni inglesi della *Commedia;* dalla mia dell'*Inferno*, e da quella del Longfellow delle due altre cantiche. Questo libro deve pubblicarsi or ora dagli editori Rivington et Co. di Londra.

Io non ho pubblicato altro che la versione dell'*Inferno*. Del *Purgatorio* tradussi tempo fà i primi XVII canti; e vorrei un giorno compir l'opera e pubblicarla. Ma non so quando sarà, e forse forse non sarà mai. La versione del Longfellow, in quanto al sistema ed al metodo, ha molta analogia colla mia; e, rinomato poeta qual'è il Longfellow, la sua traduzione ha preso uno spaccio che quasi chiude il campo ad altri traduttori della stessa specie.

Mandai al dott. Barlow la lettera che ella mi spediva.

Mi creda sempre pronto a servirla
W. M. Rossetti.

P. S. — Voglia accettar per anticipazione i miei ringraziamenti premurosi pel libro che ella si aggrada di presentarmi. Mia sorella fece non poco uso del *Manuale Dantesco* (ch' io le donai) nel compilar l'opera di cui parlo in giù. [1]

---

[1] L'autore fa quivi seguire un novero de' lavori danteschi del Ford, dell'Johnston e di Maria Francesca Rossetti, lavori però indicati nelle pagg. 352, 441 e 416, vol. IV del *Manuale dantesco* (cfr. pure nel vol. stesso del Ferrazzi le pag. 82, 176, 196, 442 e 483); non fosse altro per le osservazioni via via aggiunte, e nelle seguenti lettere accennate, offriamo il resto.

Correzioni al vol. II del "Manuale dantesco,,.

Pag. 26.

Invece di *Lyel*, leggi *Lyell*.
" *Garow*, leggi *Garrow*.
" *Bi*, leggi *By*.
" *T. Martin*, leggi *Theodore Martin*.
" *Burce Whytte*, leggi *Bruce Whyte*.

Si dice che il *Canzoniere* di Dante è stato tradotto dal Rossetti. Vale a dire che i poemi della *Vita Nova*, ed alcuni altri, ma non tutti, del *Canzoniere* sono stati tradotti da D. G. Rossetti nel suo *Early Italian Poets*.

Pag. 27.

Invece di *Garow* leggi *Garrow*.

Pag. 332.

Ruffamalco, questo va bene? L'ho sempre veduto scritto *Buffalmacco*.

Pag. 363.

Munro inglese. — Se val la pena precisarlo, egli è *scozzese*.
Invece di *Lord Gladstone*, leggi *del Right Honourable Mr. E. Gladstone*.

Pag. 365.

Invece del *signor Reynolds*, leggi *di sir Joshua Reynolds*.
" *Duca di Dorset*, leggi *marchese di Dorset*.

Pag. 367.

Invece di *Smergiassi*, leggi *Smargiassi*.

Pag. 370.

Oltre di quanti quadri e sculture qui si specificano, si potrebbero aggiungere questi: Doré Gustavo, *Dante e Farinata nell' Inferno.* — Fu esposto in Parigi forse nel 1861.

Scott W. B. (Scozzese). — *Il Boccaccio che porta il dono dei Fiorentini alla figlia monaca di Dante.* — Esposto in Londra verso il 1853. Appartiene (o apparteneva di recente) al sig. Leathart, di Newcastle on Tyne.

Hancoch Giovanni (Inglese). — *La Beatrice di Dante.* Statua in marmo. — Esposta in Londra verso il 1852.

Rossétti Dante Gabriele (Inglese, figlio del Commentatore Dantesco G. Rossetti, ed autore del volume *The Early Italian Poets*). — *La Beatrice in estasi mortifera.* Quadro ad olio. — Appartiene al Right Honourable W. Couper.

— *Il Rincontro di Dante con Beatrice in terra ed in Eden.* — Quadri ad olio, dipticon.

— *Paolo e Francesca,* Acquarello. – *Il bacio* e *gli amanti in Inferno* (appartiene, credo, al sig. Leathart di Newcastle on Tyne).

— *Dante che guarda Beatrice morta.* Acquarello. — Appartiene a Miss Heaton, di Leeds, Inghilterra.

— *Dante che rincontra Beatrice alla festa nuziale* (" Vita Nova „). Acquarello. — Fu esposto in Londra verso il 1853.

— *Giotto che dipinge Dante nel Bargello.* Acquarello. — Appartiene al sig. Ieddon, architetto in Londra.

— *Beatrice che si svela a Dante nell' Eden.* Acquarello. — Appartiene al sig. Boyce, pittore in Londra.

Leighton Federico (Inglese, associato dall'Accademia Reale in Londra). — *Il Bacio di Paolo e Francesca.* — Esposto nell'Accademia Reale verso il 1860. — Pittura ad olio.

— *Dante alla corte di Verona.* — " Tu proverai siccome sa di sale „ ecc. — Esposto come di sopra nel 1864. — Olio.

Blake Guglielmo (Inglese). Una serie di acquarelli pei tre cantici della *Commedia,* 100. — Appartengono al sig. Linnell, pittore, Reigate, Inghilterra. — Alcuni di questi disegni (credo 7) sono stati incisi dal pittore stesso, e pubblicati in Londra verso il 1825. — Sono tutti questi sette dell'*Inferno.*

Pag. 373.

I disegni del Flaxmann, di grandezza molto sminuita, vennero anche pubblicati nella traduzione del Pollok.

I disegni nell'edizione Veneta del 1491 son riprodotti in piccolo nella *Commedia* " secondo la lezione di Carlo Witte „ pubblicata da G. Daelli et C°, Milano, 1864, nella serie nominata *Biblioteca Rara.*

Pag. 388.

Seymour Kirkup è stato creato barone dal Governo Italiano.

Pag. 390.

Invece di *Kircoup*, leggi *Kirkup*. — Il Kirkup, amico e corrispondente pregiatissimo di Gabriele Rossetti, mandò a lui un acquarello di mano propria che rappresenta il ritratto di Dante della grandezza dell'originale, e con tutti i colori che tali e quali si trovarono dapprima. Questo preziosissimo ricordo appartiene adesso a D. G. Rossetti.

Pag. 398.

Invece di *Mooris*, leggi *Morris*.

Pag. 418.

A questi "soggetti inspirati dalla *Divina Commedia* „ si potrebbero aggiungere:

Hunt Leigh (Inglese). — *A story of Rimini* (ossia un poema sopra Paolo e Francesca). — Circa 1830.

Gordon Miss (Inglese). — *The Bride of Siena* (ossia un poema sulla storia di Pia de' Tolomei). — Circa 1835. — Questa signora si chiama adesso Mrs. Gordon Smithies.

Brownins Roberto (Inglese, poeta celeberrimo vivente). — *Sordello* (Poema in vari canti sulla vita di Sordello e i suoi amori con Cunizza, che in questo poema si nomina Palma. — Circa 1840. — Dante stesso non interviene in questo poema.

Pag. 431.

Robert Hall. — Non ne conosco il nome: ma è probabile che sia "fra i principali promotori degli studi Danteschi in Inghilterra „. Il nome di Sidney Smith è conosciutissimo, ma non aveva mai sentito ch'egli fosse Dantista. Si dovrebbero nominare senza dubbio Leigh Hunt, Shelley, Byron, Ruskin, Cayley, Dayman, D. G. Rossetti, Theodore Martin, Lyell.

Invece di *Broyd*, leggi *Boyd*.
„ *Pollosk*, leggi *Pollock*.
Per l'America si potrebbero nominare il Poeta LONGFELLOW, PARSONS e CH. E. NORTON.

Pag. 464.

Invece di *16 aprile*, leggi *26 aprile*.
„ *Ministro anglicano Lyell*, leggi *sig. Lyell*. — Non fu mai ministro di nessun culto. Si avverta che il Lyell fu dapprima caldissimo seguace delle idee Dantesche del Rossetti: anzi s'impegnò di fornir le spese di pubblicar alcuna sua opera. Verso la fine della vita del Lyell gli si aggirarono intorno alcune persone per dargli ad intendere che quelle idee erano pericolose per la religione, e l'indussero a pubblicare un suo libro chiamato: " The Catholic spirit of Dante „ che non accorda col Rossetti.

Pag. 465.

Il FRATICELLI si potrebbe aggiungere agli antagonisti del Rossetti.

Pag. 497.

Invece di *Leight Hunt*, leggi *Leigh Hunt*.
„ *Brookshanch*, leggi *Brookshank*.
„ *Tom Weslei*, leggi *Reverendo J. Wesley Thomas*.
Si aggiungano ai traduttori-commentatori inglesi: C. B. CAYLEY, CARY, W. M. ROSSETTI, POLLOK Mr-RAMSAY anche dà delle note, ma poche.

Pag. 526.

Invece di *blanks verse*, leggi *blank verse*.
„ *blancks*, leggi *blank*.
„ *Jonh*, leggi *John*.

Pag. 527.

Invece di *Dresden*, leggi *Dryden*.
„ *Blancks*, leggi *blank*.
„ *blanks*, leggi *blank*.

Pag. 528.

Invece di *ont the*, leggi *on the*.
„ *of on*, leggi *upon*.

Pag. 529.

Invece di *Dennysson*, leggi *Tennysson*.

Il Carlyle ha pubblicato in appresso l'intera versione della *Divina Commedia*. — Quest'è uno sbaglio. Forse si voleva dire il Cayley.

Pag. 530.

In quel che si dice intorno alla traduzione del Dott. G. A. Carlyle, pare che si confondi questo con Thomas Carlyle, il quale è di lui fratello.

Invece di Cailey, leggi Cayley.

Si dice che Cayley, negoziante inglese in Russia, si è là addetto agli studi ed alle traduzioni Dantesche. Questo non è esatto. Il Cayley è uomo di lettere, non negoziante. È figlio d'un negoziante inglese di Russia, e nella sua prima gioventú ebbe da far lí con quel negozio — di poi no. Studiò l'italiano (sotto il Rossetti) prima della sua andata nella Russia; e dopo tornato fece infine la traduzione di Dante.

Pag. 531.

Invece di *Cailey*, leggi *Cayley*.
„ *Leifchil*, leggi *Leifchild*.
„ *Pollok*, leggi *Pollock*.

Pag. 532.

Invece di *Wesley Thomas John*, leggi *Thomas, John Wesley*. — (Il nome di famiglia è Thomas).

Invece di *The Trilogy, of*, leggi *The Trilogy, on*.
„ *Bohon, suret*, leggi *Bohn*. Per "*suret*„ non ne capisco niente: sarebbe meglio cancellar questa parola, che non ha nessun senso.

Invece di *York street*, leggi *Yorck street*.
„ *Cailey*, leggi *Cayley*.
„ *Caley*, leggi *Cayley*.

Pag. 533.

Invece di *Wilchie*, leggi *Wilkie.*

Pag. 708.

Invece di *Fith Canto,* leggi *fifth canto.*
" *What it was who,* leggi *What it was, who.*
" *Disertation,* leggi *Dissertation.*
" *Sixtus-Three,* leggi *Sixty-three.*
" *thind*, leggi *third.*
" *Voung King,* leggi *Young King.*

Pag. 710.

Invece di *Carlile*, leggi *Carlyle.*
" *heroie*, leggi *heroic.*

Pag. 711.

Invece di *Croos Maurice.* — Non credo che questo nome vada bene: ma non so qual'altro dovrebb'essere. Forse *Cross?*
Invece di *fromthe Endiburgh*, leggi *from the Edinburgh.*

Pag. 712.

Invece di *Curch,* leggi *Church.*
" *paralleles,* leggi *parallel.*
" *Romains, of the Edmund,* leggi *Remains of the late Edmund.*
Invece di *Nort,* leggi *North.*
" *Israeli....* leggi *D' Israeli, Isaac.*
Invece di *Origine of Dantes*, leggi *Origin of Dante's.*
" *Curiosites*, leggi *Curiosities.*
" *Savage W.*, leggi *W. Savage.*
" *Hoods*, leggi *Hood' s.*
" *Quaterly,* leggi *Quarterly.*
" *Leight Hunt*, leggi *Leigh Hunt.*

Pag. 713.

Invece di *troughout*, leggi *throughout.*

Pag. 784.

Invece di *Elliot Norton, Cambridge*, leggi *Charles Eliot Norton, Cambridge* (*America*).

Invece di *Withe Bruce*, leggi *Bruce Whyte*.

Si dice qui che CARLO LYELL ha tradotto la *Vita Nova* e il *Convito*. Per quanto io sappia e creda, questo non è esatto. Egli ha tradotto tutto il *Canzoniere* di Dante, inclusi i versi della *Vita Nova* e del *Convito* — ma non la prosa (ne son quasi sicuro).

LXVIII.

Allo stesso.

N. 56, Euston Square Londra (N. W.)
14 gennaio 1872.

Preg. sig. prof. Ferrazzi,

Ricevetti con somma riconoscenza il nuovo volume ch'Ella mi favoriva del *Manuale Dantesco* — anche, pochi giorni fa, una piccola carta di complimento pel nuovo anno. Mi permetta di reciprocarle i migliori auguri pel 1872.

Ho guardato non pochi passi del *Manuale*, e vi trovo molta materia d'interesse, e di vero utile allo studente di Dante. Presentai quel volume a mia sorella Maria, per compire la serie; ché io le aveva già dato, quando essa stava a scrivere quel suo *shadow of Dante*, gli altri volumi da me comprati, sicuro di non poterle far dono piú aggradevole, né piú importante per quella sua intrapresa. Essa con me le ne rende cordialissime grazie.

Quando troverò il tempo di farlo, leggerò con precisione tutto quel volume e potrò forse comunicarle qualche breve cenno per una futura edizione. Potrò anche probabilmente scrivere una piccola notizia del libro per una rivista di Londra al vero dottissima *The Accademy*.

Si accennava nei nostri giornali, forse una settimana fa, che una strada in Londra (verso il sud-est della città) venne nominata Dante Street (Strada Dante), fatto non poco notevole tra i nostri inglesi, che non hanno in Londra neppure un Shakspeare Street — e quasi quasi potrei dire non hanno in tutta l'Inghilterra strade con questi nomi di poeti, pur celeberrimi che siano. Si dice che l'egregio dott. Barlow influí a far adottar questo nome di Dante Street.[1]

A proposito, il nome di mia sorella minore non è Cristina *Gabriela*, ma Cristina *Giorgina*, (oppure, in ortografia inglese) Christina Georgina. Un libro inglese dell'anno passato le diede quel nome di Gabriela — ma il perché non so, senonché sarà stato congetturato dal nome Gabriele, di mio fratello.

Mi creda sempre, caro signore, con distintissima stima, di lei

dev.mo servo
W. M. Rossetti.

---

[1] " Avendo la città di Londra nel 1871 occupato un terreno che la famiglia Barlow da novant'anni possedeva, e allineatavi una strada, il Dantista fece petizione al Consiglio metropolitano de' pubblici lavori, perché la si nominasse Strada di Dante — Dante Road — e quel ministero municipale, grato al suggerimento del suo cittadino, súbito e graziosamente vi annuí „ (vedi Ferrazzi, *Manuale dantesco*, vol. V, pag. 166).

LXIX.

Allo stesso.

N. 56, Euston Square, Londra (N. W.)
14 aprile [1872].

Preg.mo sig. prof. Ferrazzi,

Ella avrà ricevuto la copia dell'*Academy* che le impostai giorni sono. Spero almeno di sí: ma non non ne ho troppa confidenza, giacché trovo che quando mando libri in Italia per la posta, sovente non giungono.

Le accludo i ritratti fotografici sí di mia sorella Maria e di mio fratello quanto di me stesso. In quanto poi al degno Ford, ei non sta in Londra; e siccome uno di noi due — od Ella od io — dovrebbe scrivergli apposta per ricercargli il ritratto fotografico, mi pare che questo si farebbe meglio e con maggior reciproca soddisfazione se ella volesse fargliene diretta la richiesta. Io non so che egli abbia tal ritratto, ma è piú probabile di sí.

Non ho avuto finora il tempo per fare alcun cenno M. S. sull'ultimo di lei volume, tanto ricco qual'è di materia. Credo infatti che ciò che vi troverei da notare sarebbe piuttosto in guisa di correzion di pruove — il che non troppo comodamente si può fare per via di corrispondenza. Non mancherò però di notar qualche piccola cosa in tempo opportuno.

Riceva, caro signore, i rispettosi e cordiali saluti di noi tutti e mi creda sempre suo con ossequio

W. M. Rossetti.

LXX.

Viro maxime spectabili ac reverendo ***Jac. Ferrazzi*** *S. D. P.* ***Georgius M[artinus] Thomas.***[1]

Bassani amoenissimi loci memoria ideo quoque pergrata semper erit quod mihi licuit te Musae Dantis egregium cultorem non solum oculis adspicere sed honestissima pariter ac fructuosissima societate adsciscere illis viris quibuscum in Italia comunitatis vinculo coniunctus sum.

Redux in patriam primo certis officiis satisfacere coactus sum; mox data erit opportunitas exequendi quae tibi praesens promisi et quae tu mihi gratissimis litteris nuperrime accuratius indicasti.

Mense qui instat Augusto accipies elenchum omnium editionum Germanicarum omniumque librorum poetam illustrantium, quotquot bibliotheca Monacensis comprehendit, addita crisi singulorum, ubi fieri potest. Ne, quaeso, vir summe, hanc moram in socordiam et negligentiam mihi vertas mihique bene favere pergas.

Vale!

Monachii, die 15 m. julii 1864.

---

[1] *Lett. LXX-LXXIII.* — L'autore, l'illustre e gentile storico dott. Giorgio M. Thomas, era bibliotecario alla reale privata di Monaco (n. in Ansbach di Baviera il 12 febbraio 1817, pensionato nel 1871, m. in Monaco il 24 marzo 1887).

LXXI.

Allo stesso.

Vir egregie,

En in appositis chartis mihi licet tradere tibi conspectum librorum germanicorum, qui Dantis poemata aut patrio sermone reddidêre aut illa interpretando et illustrando explicare studuerunt, quotquot in bibliotheca nostra inveniuntur.

Plura opuscula quae mihi in elencho tuo indicasti, hicce desiderabis, alia contra reperies.

Inter versiones quas ordine auctorum alphabetico proferenda statui, maxime in usu fuere hucusque *Kannegiesser, Streckfuss, Philalethes.* De Philalethe praedicant quod non alter tantum adtulit ad explicandum poetam difficillimum. Ejus adnotationes plurimi aestimantur. Neque improbantur versiones *Graul* et *Guseck;* non ita laudatur *Kopisch,* potius vituperatur ut qui et contra sententiam poetae et contra poesin ipsam multum peccaverit. Prorsus laude caret *Hörwarter,* cuius prosam versionem autumant melius in scriniis latitasse.

Quod si hucusque tres illi priores maxima gloria utebantur, nec suo merito unquam erunt destituti — forma versionum in nullo ab omni parte laudabilis esse videtur — hodie versiones *J. Braun* et *Blanc* haud dubie primum locum obtinebunt;

ille propterea quod studuit concinno sermone poetam quasi hospitem in Germaniam inducere; tunc ea que versioni praemisit, lucide et bene scripta sunt. Nescio an *Braun* in futurum ille sit qui gustui Germanorum imprimis arrideat; licet terzinas poematis omiserit, quas servat *Blanc,* unus ex iis qui Dantem per totam vitam assiduo studio pertractaverunt.[1] De hoc pubblicum judicium nondum apparuit, quantum sciam. Mea sententia superat multum priores (scilicet Streckfuss, Graul, Guseck), ita tamen ut fide verborum maxime auctorem reddere studuerit, vertendo poetam interpretans.

Ipse *Braun Philalethi* inter priores palmam tribuit (*vid. infra*); ex aliis quae vertit *Schlegel* semper ingenium poetae spirant, qui idem Shakespearium nobis donavit.

Perbona est versio *Krafft* carminum minorum; eam ut propter elegantiam sermonis ita ob fidem omnes collaudant.[2]

Inter libros qui poetam commentis illustrant maximi ducuntur *Floto, Göschel, Ruth, Schlosser, Wegele.*

De Dantis ingenio et quo loco in historie generis humani sic ponendus tanquam novae poeseos inventor nescio an ullus nec Germanus nec Italus nec cujuscunque nationis polita scripserit ingeniosius simul ac verius quam *Schelling;* eius licet brevissima commentatio mihi quidem divinatio *Divinae*

---

[1] Fin qui l'allinea (da *Quod si hucusque*) fu pubblicato nel *Manuale dantesco* del Ferrazzi, vol. II, pag. 543.

[2] Vedi il *Manuale dantesco* del Ferrazzi, vol. II, pag. 686.

comoediae esse videtur, digna quae magis innotescat et in Italia ipsa legatur ac relegatur. [1]

Librorum cunctorum titulos integros exscripsi, quod in bibliographia saepius negligitur.

Torquati Tassi poematis primarii non aliae extant versiones quam quae a te memoratae sunt; quae praeter illud apud nos servantur, in additamento adstruxi.

De imaginibus poetae aere incisis quae hic locorum inveniantur, nihil inaudivi. Sed ultra inquirere non desistam, dataque opportunitate iusta referam.

Non sunt multa quae tibi, vir egregie, Musae Dantescae insigni cultori, poteram offerre nova aut gravia. Si tua interest alia scire quae hujusce provinciae videantur esse promptissimo animo subministrabo quoad vires sufficiunt.

Vale!

GEORGIUS M. THOMAS.

LXXII.

Allo stesso.

Vir illustris Praeses humanissime,

Postquam ex longiore per Italiam peregrinatione in hanc splendidissimam urbem Etruriae in-

[1] Quest'allinea fu pubblicato dal FERRAZZI, *op. cit.*, loc. cit., pag. 693. Il Thomas però, né quivi né altrove è mai nominato: vi si accenna come a "fonte autorevole", "dotto professore alemanno", dotto critico alemanno", il cui nome non appare nemmeno nell'*Indice delle persone* ecc., pag. 811; tanto più squisitamente gentile è quindi il ringraziamento relativo nella lettera che segue (LXXII).

gressus sum, litteris Monachio transmissis me inter socios Athenaei Bassani quod floret, adscriptum esse, addita quadam tua epistola et imagine photographica, cum magno meo gaudio certior fiebam.

Id quum per se honorificum sit et gratissimum mihi, tum maxime propterea animum movet et exilarat, quod hoc luculento documento societatis virorum illustrium primo studia mea quae Italiam haud minime spectant, publice comprobantur ab Italis, nam ne apud Venetos quidem quorum superbam historiam resque egregie gestas plus tria lustra illustrare studeo, ulla ex societatibus academicis mihi voluntatem suam contestata est quod tantum abest ut aegre feram aut in malam partem interpreter, ut veritatis eruendae, studium utique ipsum ac solum pro mercede censeam, at a laudatis viris laudari velle citra ambitionem est.

Te auctore et suasore, vir maxime spectabilis, hunc honorem mihi adiudicatum esse persuasum habeo. Tibi ergo pro hac singulari benevolentia atque simul pro dono carissimo quod addidisti gratias ago maximas; sed Athenaei sociis, omnibus doctrina et eruditione excellentibus, velim ex mea parte verbis meis recipias, me quantum polleam, ad augenda huius academiae studia promptum esse et semper paratum.

Vale, vir egregie!

Dabam Florentiae, postridie Kal. Febr. a. M.D.CCCLXV.

Georgius Martinus Thomas.

LXXIII.

Allo stesso.

Monaco, 10 aprile 1866.

Sig. Cavaliere e Professore stim.mo,

Vengo tardi, ma pure ci vengo, e la S. V., ne sono certo, darà scusa a un mezzo invalido — "vivere est valere".

Io poteva invero senza ritardo renderle i miei ringraziamenti per la di Lei lettera cortesissima e per la onorevole menzione fatta di me nel *Manuale Dantesco*; ma non voleva vivere senza essere in grado di darle una precisa risposta intorno alla lettera ch'Ella indirizzava al signor De Fistermeister, Consigliere di Stato di Baviera. Dopo lunghe ricerche mi fu detto che la suddetta lettera non giunsi qua. Può essere che tra le migliaia di lettere l'una o l'altra vada perduta o sia dimenticata, benché il Gabinetto del re sia accuratissimo. Del resto le confesso ingenuamente che la giovinezza del nostro re non può essere suscettibile di un giusto apprezzamento di un tale lavoro della piú alta erudizione.

La nostra Biblioteca possiede già il *Manuale Dantesco*. Per la diffusione di questo affare in Germania e nell'Europa settentrionale Le raccomando la libreria di G. Franz a Monaco, per mezzo della quale già da molti anni i libri italiani ven-

gono spediti nei paesi suddetti. Essa sarebbe pronta a ricevere in commissione un certo numero di esemplari. Stiate sano e lieto sul

. . . . . " ciel
. . . . . in cui vapor non sale
tetro, maligno; e in cui su lievi piume
trascorre dolcemente aura vitale „.

Mi protesto con verace stima della S. V.

obbl.mo servo
GIORGIO M. THOMAS.

LXXIV.

Il Ferrazzi al Thomas.[1]

Praestantissimo viro Marthino Georgio Thomas,

Tuas accepi literas, ex quibus perspectum mihi fuit non solum te memorem comendationis meae fuisse, sed et liberalissime et cumulatissime, quod mihi in animo erat, absolvisse. Haud dubio hoc mihi gratius facere nihil poteras. Quocirca tantis tuis ufficiis non videor mihi respondere posse, nisi memoria teneam. Nec conticescere tibi possum,

---

[1] *Lett. LXXIV.* — Sull'ab. prof. comm. GIUSEPPE JACOPO FERRAZZI (n. a Cartigliano Vicentino il 20 marzo 1813, m. in Bassano Veneto il 3 maggio 1887) si veggano i *Cenni della vita e degli scritti*, l'anno stesso della morte di lui con cura amorosa raccolti e pubblicati dal prof. ORTONE BRENTARI (Bassano, O. B. edit., S. Pozzato tip., 1887).

quod tua singularis benevolentia ac perhumanitas non tantum ad meam observantiam, quae summa erat, verum etiam ad amicitiae necessitudines, si forte audacius non dicam, te adjunxerit. Si quid erit novi de Alligherii germanicis lucubrationibus plane te rogo fac ut sciam. Quod si feceris magnus ad tua pristina erga me studia cumulus accedat....[1]

LXXV.

Karl Witte a Filippo Zamboni in Vienna.[2]

Gentilissimo sig. Dottore,

L'onorato suo foglio in data 4 p. p. mi giunse in un tempo talmente occupato di affari che non mi fu possibile di rispondervi subito.

Ora V. S. mi permetta che prima di passar più

---

[1] Quivi il Ferrazzi, continua e chiude indicando alcuni lavori sul Tasso, usciti in Germania, e chiedendo al Thomas, se li conosca.

[2] *Lett. LXXV-LXXVIII.* — Di Carlo Witte (n. il 1° luglio 1800 a Lochau presso Halle sulla Sala, m. quivi, in Halle, il 3 marzo del 1883), ove non si possa almeno riprodurre quanto ne scrisse amorosamente il Reumont nell'*Archivio storico italiano* del 1885 (tomo XVI, pag. 47-88), meglio è senz'altro tacere. — Di Filippo Zamboni, che nel 1897 pubblicò in nuova edizione il vol. IV delle sue opere: *Gli Ezzelini*, *Dante e gli schiavi* (Firenze, Landi), si veda un cenno nel *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani* compilato da Angelo De Gubernatis, pag. 938 (Roma, Forzani, 1895). — Di Adolfo Mussafia ricorrono cenni nel vol. IV del *Manuale dantesco* di G. J. Ferrazzi, specialmente alla pag. 247, 249 e 305 — dov'è discorso degli studi da lui fatti sui codici danteschi di Vienna (Eugeniano) e di Stoccarda — e nel *Dante in Germania*.

oltre, io la ringrazi della gentilezza con cui ha voluto ricordarsi tanto della mia persona, quanto delle mie istanze relative al codice Florio, e ch'io vi aggiunga i miei sinceri voti per la sua salute nell'anno appena incominciato. Per corrispondere poi alla cortese sua offerta, mi permetto d'indirizzarle coll'istesso corriere alcune copie del terzo canto come lo feci appositamente stampare per potervi registrare le varianti.[1] Speriamo che colla benevola sua intercessione mi verrà fatto di ottenere finalmente quel confronto da tanto tempo da me bramato.

Il visconte Colomb De Batines non conosce negli stati Austriaci fuori del Lombardo Veneto che un sol codice di Dante: quello che fu del principe Eugenio di Savoia. Se V. S. mai sentisse di qualchedun altro le sarei molto grato della notizia.

Acquistai durante l'ultimo mio soggiorno a Firenze la recente edizione del "Viaggio nelle pedate di Dante". Lo percorsi strada facendo, e mi venne il pensiero ch'ella dopo tanti dotti pellegrinaggi farebbe senza dubbio assai meglio dell'Ampère. La prego di occuparsi un poco di questa idea; che sono persuaso, che anche non volendo far un libro, V. S. potrebbe far cosa gratissima a tutti i Dantofili pubblicando in un breve articolo il ristretto delle osservazioni da lei fatte sui luoghi stessi mentovati dall'Allighieri.

---

[1] Abbiamo qui una preziosa prova che il Viviani, l'editore del *Dante Bartoliniano*, non rispose punto alla circolare dal Witte accompagnatagli, con una lettera gentile, per avere le varianti dei codici friulani al terzo canto dell'*Inferno* (v. la mia illustrazione di questi codici, Cividale, 1887, pagg. LXXXI-LXXXIII e note).

Se vedesse li signori Wolf e Carajan, la pregherei di riverirgli di parte mia.

Accolga i miei anticipati ringraziamenti del confronto Udinese che mi fa sperare, e mi permetta di segnarmi con somma considerazione [1]

Halle, 2 gennaio 1857.

suo dev.mo servitore
CARLO WITTE.

LXXVI.

Lo stesso al prof. Adolfo Mussafia in Vienna.

Signor collega pregiatissimo,

Leggo in un foglio recente, vendutomi ad una delle stazioni della ferrovia, che Fil. Zamboni si trova attualmente in Germania. Dopo un cenno alla progettata nostra adunanza di Dresda il gior-

[1] Ricevo questa lettera dalla gentilezza del prof. FILIPPO ZAMBONI, il quale me la favorì spontaneamente scéltala fra altre del WITTE ch'egli conserva preziosamente insieme con l'autografo di quella da me pubblicata nel *Giornale dantesco*, IV. 73 (e in *Lettere inedite*, seconda ed ultima serie, pag. XII dell'*Appendice dantesca*) come diretta al FERRAZZI, invece che al prof. MUSSAFIA in Vienna (onde si spiega l'accenno al codice Eugeniano, illustrato poi, con quello di Stoccarda, nel 1865 dal prof. M.); io notai già che l'altra pubblicata quivi appresso (*Giornale dantesco*, cit. pag. 119), non fu già diretta al FERRAZZI dal WITTE, ma a quest'ultimo dallo ZAMBONI. Il quale, nelle gentili sue a me, così chiariva, con somma cortesia, le cose, pur senza riuscire a spiegarsi egli stesso come il FERRAZZI abbia avuto copia di tali lettere.

nalista aggiunge.... “ Alla quale non dubito che sia stato invitato cogli altri concittadini dell'Allighieri che si trovano in Germania „. Trovandomi momentaneamente all'estero, e non sapendo dove il sig. Z. possa soggiornare, non posso far nulla perché gli pervenga questo invito. Se Ella però ne sa piú la prego di dirgli che la sua presenza non possa essere che grata a quanti vi prenderanno parte, e particolarmente ai sottoscritti del programma.

Spero ch'Ella ci recherà di certo il codice Eugeniano da Lei spogliato, e forse qualchedun altro, attualmente in sua mano. In quanto a me metterò sotto agli occhi dei Dantofili quanto fra le cose pubblicate in occasione del Centenario che ho potuto acquistare mi sembra piú degno d'esser osservato. Volente Iddio sarò di ritorno ad Halle il giorno 11 di questo mese. Se Ella dunque avesse di accennarmi cose da effettuarsi prima della mia partenza per Dresda, La prego di farmi trovar a casa mia quei suoi comandi. Lieto di dover conoscerla fra breve personalmente La riverisco con somma stima.

Milano, 1° settembre 1865.

CARLO WITTE.

LXXVII.

Lo stesso al Ferrazzi in Bassano.

Ill.mo signor Professore,

V. S. mi perdoni, se ho tardato qualche mese a servirla. Avendo saputo che il signor Krigar

abbia lasciato Eisenach, per qualche tempo da lui abitato, dovetti cercar informazioni sul nuovo suo domicilio. Finalmente mi pervennero, e sapendo che la sua fotografia non sia in commercio, mi rivolsi a lui. Come lo supponevo, egli si trova ben onorato della di Lei gentile richiesta, e m' incarica di presentarle i suoi rispetti.

L' insigne suo *Manuale Dantesco*, che acquistai, appena fu pubblicato, mi prova che V. S. conosca benissimo le opere dell'eccellente mio amico Blanc, defunto da piú di sei anni. Spero dunque di farle cosa non discara aggiungendo al ritratto del Krigar quello del povero Blanc. Avrei bramato di poter servirla delle fotografie di altri Dantofili Alemanni; ma dello Streckfuss, del Kannegiesser e dello Schlosser, per quel ch' io sappia non esistono. Spero però di poter mandarle fra breve quelle del Goeschel e della Hoffinger.[1] In ogni modo la prego di comandarmi liberamente.

Le mie edizioni della *Vita Nuova* e della *Monarchia* che si stanno stampando a Lipsia, progrediscono, ma a passo di lumaca. Sono lavori di fatica e quando avranno veduto la luce, non solamente ben molti diranno " *improbus labor?* „ ma io stesso, per quanto mi toccherà di vivere ancora, vi troverò sempre d'aggiungere e da correggere.

Ritornando al *Manuale Dantesco* mi toccò all'ultimo breve mio giro, per una parte dell' Italia una piccola sventura. Il caro Scartazzini me ne

---

[1] Dell'*Albo* che il Ferrazzi compose e donò poi alla città di Bassano, abbiam fatto cenno nelle note alla lettera LVIII.

aveva mostrato il quarto volume che non conoscevo ancora. Aggiornai l'acquisto di esso fino all'ultima città grande che dovevo toccare per non impacciarmi strada facendo di troppo bagaglio. Inaspettatamente però i librai che da me ne furono richiesti, non l'avevano piú. Spero intanto che troverò modo di averlo per la via di Verona.

V. S. mi permetta di segnarmi con somma stima

Halle, 29 dicembre 1872.

suo dev.mo servitore
CARLO WITTE.

LXXVIII.

Allo stesso.

Chiarissimo sig. Professore,

In una delle onorate sue lettere V. S. mi dice di non possedere che qualcuna delle mie pubblicazioni. Mi è un grato dovere di farle omaggio di una delle piú recenti contraccambiando cosí benché imperfettamente l'insigne gentilezza con cui Ella mi favorí ben due copie, l'una delle quali in carta distinta, del dottissimo suo lavoro. L'avrei fatto già da qualche tempo se le nostre poste accettassero plichi sotto fascia che oltrepassano il peso di 250 grammi. Profitto dunque della prima mia stazione Italiana, dove penso soggiornare per una diecina di giorni per impostare questo libro, che raccomando alla Sua indulgenza. Vi accludo

il ritratto del primo nostro traduttore di Dante, del venerando Kannegiesser morto da pochi anni.

V. S. mi perdoni se Le dico schiettamente, che mi sia rincresciuto assai di trovare nel quarto volume del *Manuale* un'accusa contro a me assolutamente priva di fondamento. È una calunnia con cui il Palermo volle vendicarsi del non aver io voluto riconoscere quel Quinterno per autografo del Petrarca. Il signor Heyse registrò e confrontò come mio incaricato, ed a spese mie i codici Danteschi della Vaticana. V. S. desumerà della pagina penult. delle " *Forschungen* „ come registrando fra le altre cose le intitolazioni delle lettere, non sospettò nemmeno che vi possa essere dell' inedito. Naturalmente me ne accorsi subito, e l' incaricai col prossimo corriere di trascrivermi, sotto i patti sin allora tra noi osservati e con ogni accuratezza possibile quelle preziosissime lettere. Lo fece, e lo pagai, come per tutti gli altri lavori per me fatti, a bei contanti. Non vi fu dunque mai questione né di generosità, né di dono. Se V. S. lo giudicasse opportuno non mi opporrei di certo che queste mie asserzioni si pubblicassero, e sono persuasissimo che il signor Heyse non avrebbe la fronte di contraddirmi.[1]

V. S. indovinò pur troppo bene che la mia salute stia tutt'altro che bene. Durante l' inverno, ed anche dopo, le mie forze tanto fisiche che intellettuali non mi permettevano che lavori fiacchi, e

---

[1] Cfr. il *Manuale* del Ferrazzi, vol. IV, pag. 522 (non già 22, come leggesi nel volume che citiamo appresso) e vol. V, pag. 544 (dov'è un errore nella data di questa lettera).

spesso interrotti. Intanto il testo, sì della *Vita Nuova* che della *Monarchia* è bello che stampato; ma rimangono a scriversi i *Prolegomeni* dell'una e dell'altra. Vi terrà dietro il *Convivio*.

Appena rimpatriato cercherò di servirla dei ritratti del Boehmer e del Paur e spero di aggiungervi pur anche quello del Goeschel. Se V. S. lo desiderasse potrei mandarle ancora una mia necrologia del dott. Hacke van Mijnden, illustrata di un eccellente ritratto.[1]

Sia persuaso che ogni Suo comando mi sarà un favore, perché mi procurerà il piacere di rinnovarle le proteste della somma considerazione, colla quale mi segno

Bagni da Bormio, 18 agosto 1873.

suo dev.mo servitore
CARLO WITTE.

LXXIX.

Karl Vogel von Vogelstein allo stesso.[2]

Monaco, 14 agosto 1864.

Signor Professore illustrissimo,

Con sommo piacere ricevetti ieri la sua onoratissima del 10 di questo mese e m'affretto per rin-

---

[1] Del celebre dantista olandese (n. ad Harlem l'11 novembre 1814, m. a Loosdrecht l'8 gennaio 1873) scrisse con ammirazione, soverchiata solo dall'affetto, il FERRAZZI nei voll. IV (pag. 448 seg.) e V (pag. 481 segg.) del *Manuale dantesco*, citando il WITTE quivi alla pag. 488.

[2] *Lett. LXXIX-LXXX.* — Di CARLO CRISTIANO VOGEL DI

graziarli dell'interesse che V. S. P. ha la bontà di prendere per miei studi artistiche della *Divina Commedia*. Certo il Sommo Poeta mi sta nel cuore e nella mente mia già molti anni; ed io, come tant'altri, soggiaco all'attrazione d'un sí potente costellazione che tutto attira nelle sue celeste rotazione, qualunque si avvicina. Io amo a paragonare l'amore per questo Sommo, come quello della madre al suo figlio, chi anche non domanda — che frutto materiale mi vien di tanto faticoso amore?

Centinai e Centinai delle più distinti letterati in tutt' Europa hanno trovato e trovano ancora loro più gran diletto e sodisfatzione, sacroficandosi a questo studio, particolarmente i compatriotti sui.

Certo dopo l'*Omero* non è stato mai più un Poeta che fosse stato per sua patria che quel gran Esule! ma non solamente per la bel Italia ma per lo ben del genere umano intiero! Si potrebbe dire che: chi studiando la *Divina Commedia* non fa progressi nella rettidutine e nella mente — non l'ha studiata ancora per vero!

Cose riguarda alle miei illustrazioni della *Divi-*

Vogelstein (n. nel 26 giugno 1788 a Wildenfels nell' Erzgebirge, m. il 4 marzo 1868 a Monaco di Baviera) si veggano i cenni necrologici dettati da Carlo Witte nel vol. II dell'*Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft*, pag. 407 e il *Manuale dantesco* del Ferrazzi, vol. IV, pag. 199, e cfr. pag. 133; quivi si veda il cenno alle presenti lettere nel vol. II, pag. 362, nell'indicazione cioè relativa al Langer (al Genelli s'accenna poi nella pag. 380) e pag. 382, dov'è riprodotta qualche frase italiana dell'illustre artista, pietosamente corretta, mentre l'originale — che noi qui, come altrove sempre, riproduciamo — riesce di tanto più simpatico!

na Commedia ho dipinto oltre il quadro in Firenze, un quadro con molte figure (*Purgatorio*, canto XXX, v. 73). Due volti il soggetto della *Francesca da Rimini* con Paolo e Dante "e caddi come corpo morto cade", l'uno di questi possiede S. M. la Regina di Sassonia, e l'altro un signor russo a Kieff. Ed adesso sto terminando un piccolo quadro chi rappresentante il Buon Conte moribondo (*Purgatorio*, canto V, v. 107).

Nell'anno 1842 feci bel a posta un viaggio in Italia per far col penello sul luogo, che M'. Ampère aveva fatto qualche anni prima colla penna, che poi nel anno 1839 publico questo *Voyage dantesque* nella *Revue des Deux Mondes.* Et che recendemente a fatto ristampare nel suo libro *La Grêce Rome et Dante.* Questi disegni e quadri ho poi copiati a penna nella mia *Illustrazione della Divina Commedia,* dove sono anche giunti tutti i similitudini, che sono tanto espressivi, e chi contribuiscono moltissimo per sentir l'intendo del Poetà.

Senza i disegni in mano sarebbe senza utile di nominar spezialmenti questi similitudini, e questo mi fa doppiamente compiangere d'essere si lontano da V. S. P. Desiderei tanto e tanto d'aver l'onore di conoscer V. S. P. di persona. Certo sarei molto felice di veder publicato questi disegni e si V. S. Pregt.ma ne potrebbe contribuire qualche cosa io ne sarei obligatissima a Lei.

Ma prima di terminare la lettera bisogna che prego d'aver ben indulgenza con mio cativo scriver l'italiano. Altra cosa è di leggere ed inten-

dere un libro, ed altro è di scrivere un lingua. Coll'istessa indulgenza prego d'acettar quest qui giunto opuscolo con le tre rami.

Con la più alta considerazione ho l'onore di segnarmi

Di Vosignoria pregiatissima

dev.mo servitore
CARLO VOGEL VON VOGELSTEIN.

[*P. S. lungo il margine*]. — Ch'io sappia! l'ultima illustrazione di Dante, fu l'Inferno in Contorni, fatta vent'anni fà, dal Genelli, e sta in Commissione qui nella "Beuch und Kunstanstalt von Cotta". Di altra non ho cognizione.

LXXX.

Allo stesso.

Signor Presidente reverendissimo!

Vengo di ricevere il nuovo foglio del Centenario di D. col articolo di V. S. reverendissima nel quale Lei mi fa l'onore e sommo piacere di parlare di miei disegni e concetti della *Divina Commedia,* e m'affretto di ringraziarli di tutt'il mio cuore per questa sua gentilezza per la quale mi sentiro per sempre obligatissimo. Prego d'accettare per il momento questa piccola fotografia presso un quadro mio che contribui ad una lotteria fatta in Londra in favore d'una Capella per gli deteschi cattolici.

Nella mia ultima mi son dimenticato di far menzione che il defunto prof. Robert v. Langer di qui, fece fra diversi altri concetti della *Divina Commedia,* 1838, un quadro di molto merito per il re di Wirtemberg, rappresentante la Francesca di R. con Paolo nell' *Inferno,* cant. V.

Spero d'aver il sommo piacere di trovar anche V. S. R.ma maggio prossimo a Firenze [1] per poter ripetere di viva voce il sentimento della mia alta stima e gratitudine con la qual ho l'onore di segnarmi

Di V. S. reverendissima

Monaco, 8 novembre 1864.

devotissimo servo
CARLO VOGEL VON VOGELSTEIN.

---

[1] Il FERRAZZI ci narrò poi del pittore illustre (*Manuale*, IV, 200): "Nel 1865, benché d'età assai grave, si ricondusse, *dal voler portato,* a Firenze, alla festa secolare del suo Poeta. E di questa festa volle lasciarne un bel *Ricordo Storico* [del VI Centenario del divino Poeta D. A.] in un bel quadro a chiaroscuro che fu poi riprodotto in fotografia dall'*Albert* di Monaco. Io certo ricorderò sempre con affetto e con desiderio inestinguibile quei giorni solenni, per le tante care memorie che si legano ad essi, ma sovratutto perché conobbi ed amai ad un tempo il grande Artista, e m'ebbi larghissime prove della sua benevoglienza, avendo voluto per di piú, nel dipinto annunciato, farmi della schiera onorata dei cultori dell'altissimo Poeta„ (Cfr. pure O. BRENTARI, *op. cit.*, pag. 20 e L. ZELLINI, *op. cit.*, pag. 20).

Indice degli Autori delle Lettere

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUMETTO

Giulio Bach, 7-9.
Enrico Clark Barlow, 10-15.
Eduardo Boehmer, 15.
Giuseppe Jacopo Ferrazzi, 20.
Giacomo Ford, 17-20.
Giulio Petzholdt, 20.
Guglielmo Michele Rossetti, 22-36.
Giorgio Martino Thomas, 35-42.
Carlo Witte, 43-50.
Carlo Vogel von Vogelstein, 50-54.

COLLEZIONE

DI

OPUSCOLI DANTESCHI

INEDITI O RARI

DIRETTA

DA G. L. PASSERINI

VOLUME LXVI-LXVII

FIRENZE

PRESSO LA DIREZIONE DEL "GIORNALE DANTESCO"

Via Calimara, 2

1901

ANTONIO FIAMMAZZO

LETTERE DI DANTISTI

CON PREFAZIONE

DI

RAFFAELLO CAVERNI

Terzo Gruppo

LETTERE DEL SECOLO XIX

DANTISTI ITALIANI

858.15

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

1901

PROPRIETÀ LETTERARIA

TERZO GRUPPO

LETTERE DEL SECOLO XIX - DANTISTI ITALIANI

LXXXI.

Luigi Benassuti a G. Jacopo Ferrazzi in Bassano.[1]

Chiarissimo signore,

Ho tardato a ringraziarla del suo *Manuale Dantesco*[2] perché prima ho voluto leggerlo. Le dico dunque che questa sua opera, a mio giudizio, è di un merito insigne, e addimostra il dotto autore profondamente istruito della sua materia. Con questo suo prezioso lavoro Ella ha giovato assai agli studi danteschi, disponendo tutta la immensa sua erudizione con sí bell'ordine che fa veramente meraviglia. Quando mi giunse la bellissima sua opera io aveva appunto sotto la penna, e già condotta al suo termine una mia operetta che tiene assai della seconda parte da lei trattata, voglio dire la sua *Enciclopedia*, che è come il cuore del suo bellis-

[1] *Lett. LXXXI.* — Questa lettera pubblicai nel *Giornale dantesco*, anno IV, quad. IX, pag. 420-421, donde riproduco parte delle note.

[2] I soli volumi I-III (Bassano, Pozzato, 1865).

simo lavoro. La mia operetta sarebbe intitolata: *Antologia della Divina Commedia divisa in 4 parti: religiosa, morale, civile e scientifica.*

Questa che riuscirebbe a 400 pagine in-8 andrebbe pubblicata contemporaneamente alla pubblicazione del III volume del mio Commento, che per certo verrà pubblicato non ostante la guerra che vien fatta sino alla pubblicazione del I volume già stampato da tre mesi, guerra che ha fatto sino al dì d'oggi sospendere tutto il lavoro, ma che di giorno in giorno sarà di nuovo intrapresa (*sic*).

Io sono veramente obbligato a Lei, chiaro signore, del giudizio che fa della mia opera in corso di stampa sol pegli accenni ch'io gliene feci, come Le sono obbligato anche del saggio avviso di maggiore moderazione ch'Ella avrebbe desiderato nel mio programma.[1] Per sua norma però debbo dirle ch'esso non fu dato alla stampa se non dopo l'approvazione del Padre Sorio, del mio vescovo, e di un altro letterato, che non vi trovarono nulla a ridire. Felice me se avessi potuto sentire anche il suo riputato parere!

Or mi permetta un'osservazione su quella parte del suo lavoro che ha per titolo: *Errori geografici*, e sono ben otto errori ch'Ella, come qualunque altro commentatore, addebita a Dante. Sarò stato troppo ardito, ma io provo nel mio Commento che Dante non ne disse neppure uno di quegli errori, i quali non sono che errori dei soli commentatori. Dante invece in questi otto passi si dimostra esattamente istruito di cosmografia, e nessuno dei moderni avrebbe potuto essere più esatto di lui. Io

[1] Vedi il *Manuale dantesco*, vol. II, pag. 492.

credo che tutti, ed Ella in primo luogo, avranno piacere di veder salvato Dante dagli errori che gli attribuiscono tutti. In una lettera non posso venire ai particolari che esigono ciascuno, dimostrazioni scientifiche e lunghe; ma Ella li potrà vedere piú tardi entro a cinque o sei mesi, quando il mio Commento sarà pubblicato, a meno che non abbia prima la bella sorte di poter vederla ed abbracciarmi con Lei. [1]

Gradisca frattanto, illustre signore, i sensi sinceri della piú profonda mia stima, e mi creda

Di V. S. Ill.ma

Cerea, 10 luglio 1865.

um.mo dev.mo servo
BENASSUTI LUIGI
Parroco di Cerea.

LXXXII.

Jacopo Bernardi allo stesso. [2]

Pinerolo, 4 settembre 1861.

Mio carissimo,

Volevo scriverti una lunga lettera. L'ottimo signor Caffi che recherassi a prenderla giusta l'ora

---

[1] La rubrica degli *Errori geografici* è nel vol. II del *Manuale dantesco* alle pagg. 278-279. — Il FERRAZZI dovette poi sorridere vedendo i tre grossi volumi del Commento qui preconizzato (Verona, Civelli, 1864-69) "dettati specialmente pei *sapienti*" (v. *Manuale*, IV, 339); ma dinanzi alla quintessenza dell'ascetismo crogiolato dall'arciprete di Cerea nel *Compendio della grande opera in servizio della gioventú studiosa* (Padova, tip. del seminario, 1869-70), nemmeno l'abate Ferrazzi poté trattenersi dall'esclamare con un duplice ammirativo: *Oh questo poi vince ogni soperchio!!*

[2] *Lett. LXXXII-LXXXIII.* — JACOPO BERNARDI (n. a Follina di Treviso nel 1813, e ivi m. il 9 ottobre del 1897), per

assegnata non può indugiare. Quindi m'affretto e stringerò a brevi e sommi capi quanto avevo intenzione di narrarti piú diffusamente.

Ti spedisco il primo articolo di *uno della commissione dei testi di lingua* ch'è il dottissimo chimico e valente uomo di lettere prof. Francesco Selmi. Lo si tirò a parte in pochissime copie dall'inserzione fatta nella *Rivista Contemporanea*. Ora la dispensa di luglio del medesimo giornale, pag. 70, ne ha un altro del medesimo autore *di uno studio da fare per l'edizione nazionale della Commedia di Dante Alighieri*. Benché *Alighieri* sia scritto con una sola *l*, lo che farebbe salir sulle furie il nostro buon Scolari, tuttavia anche questo secondo articolo è dettato con senno.

Avrai pure una dispensa dell'altro giornale *La Famiglia*, e potrai infine avere un saggio dell'inedito Commento del Rezza. È cosa da giovanetti piú che altro, abbastanza chiaro e ordinato però.

Conosci per fermo le varie lettere su Dante scritte dal nostro ottimo amico cav. Paravia, quando al Campori, quando al Capponi, quando al Betti e ad altri insigni studiosi del gran Poema. Fra' manoscritti dell'illustre professore v'è una serie continuata e degna di chiose ch'egli andava facendo

---

sottrarsi ai soprusi dello straniero, da Venezia riparò nel 1851 a Pinerolo, dove insegnò nel liceo e nel seminario, e fu segretario del vescovo mons. Renaldi. Ritornò a Venezia, lasciando addolorati quanti ne conoscevano i nobili sentimenti e la varia dottrina, nel 1877 (vedi nel *Nuovo archivio veneto*, tomo XIV, pag. 453, il cenno necrologico, privo però di notizie particolari). Per dimostrare quale affettuosa intimità legasse il Bernardi al Ferrazzi, basta ricordare ch'egli corse a Bassano a baciare un'ultima volta l'amico morente, il quale a lui e al Giuliani aveva dedicato il primo volume del *Manuale dantesco*.

a' suoi discepoli ne' lunghi anni del magistero suo. Meriterebbe essere stampata.

Anch'io mi diedi la pazienza penosa e costante di confrontare le varianti fin qui accolte e quelle che trovo in un codice prezioso da me posseduto. Ce ne sono molte e molte di stupende. Ora il piú è fatto, ma il tempo assolutamente mancami a fare il meno. Avevo in animo di riccogliere il meglio in parecchie lettere ad amici, a mo' d'esempio a te, al Bianchetti, al Tommaseo, al Giuliani, al Selmi. Il desiderio c'è, i materiali son pronti ; quello che non ho è la vita libera, almen per poco, da quelle cure che vanno miseramente logorandola.

Nel *Cimento*, anno LII e LIII, v'ha un seguito di appunti non indegni di qualche attenzione raccolti dall'egregio cittadino di Feltre conte Giovanni Zannetteli (*cosí*) e da me con breve prefazione fatti stampare.

Le cose stampate del *Mondo Letterario ed illustrato* non sono meritevoli di gravi ricerche per averli (*cosí*). Quelli del Dall'Ongaro hanno *spirito* e vivacità molta; ma si devono riporre anch'essi nel novero di *cose* giornalistiche.

Avrai certo lette parecchie dotte memorie intorno al gran poeta negli *Opuscoli, Religiosi, Letterari, Morali* che stampavansi in *Modena*, in quella raccolta alla quale come collaboratori appartenevano il Parenti e il Cavedoni. [1]

Riguardo a' tuoi raccomandati li ho sempre nel cuore. Scriverò oggi alla Baroni. [2] Il Giuliani

---

[1] Vi accenna il prof. Grosso nella XLIX delle nostre lettere.

[2] Della contessa Marina Sprea, ved. Baroni Semitècolo, e della figlia di lei Silvia (che nel 1874 andò sposa al conte G.

sarà di ritorno presto dal suo viaggio di Parigi e di Londra.

Ama il tuo

BERNARDI.

LXXXIII.

Allo stesso.

Pinerolo, 27 giugno 1870.

Mio amatissimo,

La salute del mio vescovo, che soffriva grandemente, mi allontanò con esso da Roma, e lasciai in momenti che pur avrei bramato di trattenermivi, il Concilio e le sue lotte. Ed era sì facile impedirle. Dipendeva dal Santo Padre facendo ciò che il Concilio di Trento aveva tante volte usato in simili circostanze, ed eleggendo una commissione mista. Ma la prevalenza del numero ed altro nol concesse. Vedranno poi. Tuttavia spero che lo Spirito del Signore vi porrà la sua mano, e concilierannosi.

Veniamo a te, amico mio. Ripassando per Firenze puoi credere se non ho parlato di te. Tutti ti vogliono bene e ti stimano. Il Berti e Maria imprecano alle promesse di quel giuocatore di Broglio. Ma poi lasciano le cose giacenti e non ravviano un tuo giustissimo desiderio, un diritto. Ma deve spuntare il tuo giorno. Stai dunque per pubblicare una giunta alla tua vera *Enciclopedia*

Pasolini Zanelli, ora deputato al Parlamento per Cesena), di quelle coltissime signore bassanesi, si veggano i cenni nelle note della mia "Raccolta di lettere", serie II, alle pagg. 79-89.

dantesca? Ottimo il tuo consiglio. E diventa un opera necessaria a tutti gli studiosi degli scritti e della vita dell'Allighieri la tua. E senti tu devi anche metterti in capo ad un altro lavoro e renderti benemerito per sempre al tuo autore e a quanti lo studiano e interpretano nel mondo. Vedrai una mia lettera diretta al Giuliani che pubblicherassi nelle *Letture di famiglia* o nella *Gioventú di Firenze.* Tu devi raccogliere quel concetto, metterti a centro e dar vita second'esso ad una strenna da pubblicarsi dopo il lavoro di due o tre anni, ma che non ti darà noia, nè fatica soverchia, anzi io spero che sia per recarti piacere grandissimo e profitto. L'altro foglietto [1] ti darà alcune notizie dantesche. Sono come cadono dalla penna, però sicurissime. Voglimi bene, saluta gli amici e credimi sempre, sempre e sempre il tuo

BERNARDI.

LXXXIV.

Allo stesso.

....Quirico Viviani il 26 giugno 1825 scriveva a Giambattista Perucchini quanto segue: "Senti,

[1] Vedi qui appresso (LXXXIV) le notizie accennate, a proposito delle quali devo avvertire che non mi riuscí di trovar traccia in Friúli degli scritti del Deciani di che si fa quivi parola e devo ricordare che la controversia sul vescovo di Feltre cui allude il poeta al *Paradiso,* IX, 52, fu risolta appunto dal B. nel *Panfilo Castaldi* feltrese, 1 e 4 ottobre 1870 (num. 40 e 41). — Cfr. il *Manuale* del FERRAZZI, vol. IV, pag. 419. — Nelle ediz. milanese e bolognese del Lanèo, però lo Scarabelli aveva già rilevato l'errore (*Parad.,* l. c.), messo pur in chiaro nelle *Cronache bellun. ined.* (1865) dal co. FLORIO MIARI morto il 2 settembre 1848).

avrei bisogno che tu mi compiacessi col prenderti l'incomodo di far cercare nel giornale l'*Antologia* di Firenze (o da *Missiaglia* o all'*Ateneo*) un articolo sul mio Dante esteso in forma di lettera da Urbano Lampredi al direttore di detta *Antologia*. Vorrei che tu me lo facessi copiare subito (addebitandomi della spesa, che s'intende), e che me lo mandassi. Se volessi cavarti piú presto d'imbroglio raccomandati a Gamba, dicendogli che lo saluto, che gli scriverò, e che non ho mai ricevuto la vita di Dante ch'egli mi disse d'avermi mandata „.

E a proposito di Quirico Viviani e delle sue falsificazioni al codice Bartoliniano lessi presso il comune amico nostro conte Prospero Antonini alcuni scritti del Deciani, l'autore delle *Novelle* pubblicate dal Le-Monnier, che mettevano in luce con amare parole gli artifici usati dal Viviani stesso in quella pubblicazione.

La Corsiniana di Roma ha fra gl'incunaboli della stampa un Codice stupendo della *Divina Commedia*. Meriterebbe essere illustrato. Anche quello della Biblioteca Nazionale di Napoli è ragguardevole molto. Per il primo potresti rivolgerti al Padre Raimondi, Procuratore de' Dottrinari in Roma, valendoti del mio nome. Egli è amicissimo del Bibliotecario della Corsiniana. Per il secondo a Vito Fornari.

*
* *

.... Piangerà feltro ancora la diffalta
dell'empio suo pastor....

Nel volume III, parte II, pag. 48 [del *Manuale dantesco*] si accenna essere questi *Gorga di Lussia*

Vescovo di Feltre che dà in mano a Pino della Tosa governatore di Ferrara molti ferraresi rifuggitisi presso di lui. È invece Alessandro Novello che di frate minore fu fatto vescovo: non è vicentino, ma trivigiano e fratello di Prosavio vescovo di Treviso. — Occupò la sede dal 1298 al 1320 — il fatto accadde prima del 1319 o in quell'anno, perché nel dicembre, in cui festeggiaronsi in Feltre le nozze di Rinaldo da Camino con Verde figlia di Alboino e nipote di Can Grande della Scala il vescovo era già esule, e morì in Portogruaro per opera io credo dello stesso Rizzardo. Il vescovo Gorgia de Lusa (così va scritto) messo a torto innanzi dal postillator cassinese non fu vescovo che del 1328. Pensati se l'Allighieri poteva ricordarlo!

LXXXV.

Allo stesso.

Pinerolo, 27 novembre 1871.

Carissimo fratel mio,

Che stupendo lavoro è il tuo.[1] Ben mi dicevi che la pubblicazione di esso farebbe palese la fatica immensa che sostenesti, affine di ridurlo a compimento. Il tuo non è un elenco di nomi e cose pigliate qua e là alla ventura e ordinate assieme alla meglio. È un vero studio meditato e lunghissimo di quanto fu detto e scritto sul gran volume. Il tuo nome è unito ora sì strettamente

[1] Il vol. IV del *Manuale dantesco* reca in fine questa data: " XIII novembre MDCCCLXXI ".

e indissolubilmente a quello dell'Alighieri che nulla potrà separarlo più mai. Tu raccogliesti, leggesti, meditasti per tutti. Anche il mio concetto di raccogliere i dati certi dei fatti ch'egli tolse a descrivere da tutta Italia, per gran parte è compiuto. Tu ricordi e narri quanto si fece: basterebbe solo adempiere la lacuna, e raccogliere tutto in un volume a parte,[1] a far cessare le inette e false interpretazioni che finiscono col popolare le biblioteche di vane ciancie, di libri inutili, anzi dannosi; chè tutto è danno quello che intenebra e impedisce la verità. Il nostro Berti dovrà essere ben contento della dedica che gli hai fatta. Un mese fa venne a Pinerolo con Maria....

LXXXVI.

Il Principe Baldassarre Boncompagni allo stesso.

Roma, 28 aprile 1865.

Stimatissimo signore,

Benché io non abbia l'onore di conoscerla personalmente, tuttavia spero ch'Ella non vorrà ne-

---

[1] Nella prefazione alla *Bibliografia ariostesca* (Bassano, Pozzato, 1881) il Ferrazzi scriveva: "Il mio *Manuale dantesco* vorrebbe essere rifuso; uscito come fu in parecchi anni (1865-1877), la materia, di necessità, vi è sparsa; talora è mestieri percorrere più volumi per una notizia desiderata: oltreché sarebbe pur buono trar d'entro ad esso il troppo e il vano; raggruppare ciò che vi è disseminato qua e là; condur l'opera sino a' nostri giorni; e di questo da molte parti d'Italia, ed anche dal di fuori, ebbi non pochi amorevoli incitamenti. — Che mi si dia conforto all'opera, e tosto con animo giovanile

garmi ciò che mi prendo la libertà di domandarle qui appresso.

La prego: 1° a spedire per la posta sotto fascia al *signor Alarico Carli a Firenze* un esemplare di tutta la parte finora stampata della sua opera intitolata: *Manuale Dantesco;* 2° a scrivermi per telegrafo se nella detta opera trovinsi notizie ed osservazioni intorno ai seguenti versi del canto II del *Paradiso:*

Da questa istanzia può diliberarti
  Esperïenza, se giammai la pruovi,
  Ch'esser suol fonte a' rivi di vostre arti.
Tre specchi prenderai, e due rimuovi
  Da te d'un modo; e l'altro, piú rimosso,
  Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.
Rivolto ad essi fa' che dopo 'l dosso
  Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
  E torni a te da tutti ripercosso.
Benché nel quanto tanto non si stenda
  La vista piú lontana, lí vedrai
  Come convien ch'egualmente risplenda.

Con sentimento di sincera stima ho l'onore di profferirmi

suo dev.mo servo
BALDASSARRE BONCOMPAGNI.[1]

---

vi darò mano „. — Ne' citati *Cenni* sul Ferrazzi, O. BRENTARI narra: "... il F. ideava la rifusione del suo lavoro; la morte gli impedí di compiere il suo voto; e chi sa se un giorno troverò io il tempo di dedicarmi tutto al lavoro tanto vagheggiato dal Ferrazzi? „

[1] *Lett. LXXXVI-LXXXVII.* — BALDASSARRE BONCOMPAGNI LUDOVISI (n. 10 maggio 1821; m. 13 aprile 1894), autore della bibliografia delle scienze matematiche pubblicata nel *Bullettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche e fisiche,* da lui fondato.

LXXXVII.

Allo stesso.

Roma, 4 maggio 1865.

Stimatissimo signore,

Questa mattina in un plico indirizzatomi dal signor Alarico Carli ho ricevuto una minuta di un telegramma, nel quale si legge: "Notizie richieste non sono venendo subito aggradirebbersi spedirò opera domani per feste Dante sarò Firenze. — Ferrazzi ".

La ringrazio delle notizie da Lei favoritemi in questo dispaccio. Ella troverà qui accluso uno stampone d'un opuscolo intitolato: *Intorno ad un passo della Divina Commedia di Dante Allighieri, Lettera del signor prof. Ottaviano Fabrizio Mossotti a B. Boncompagni* ecc.; Roma, 1865.

Ella potrà ritenere questo stampone presso di sé. Allorché più non Le servirà, La pregherei di rimetterlo all'ufficio della posta indirizzato in una prima sopracarta a me, ed in una seconda al signor Alarico Carli a Firenze. Il detto stampone non essendo ancora corretto conterrà molti errori ed inesattezze. La pregherei per tanto a non fare uso di questo stampone in opere stampate, ed aspettare per citarla che venisse pubblicato.

Nell'opuscolo medesimo trovansi le notizie da Lei domandate nel detto dispaccio.

Con sincera stima ho l'onore di confermarmi

suo dev.mo servo
Baldassarre Boncompagni.

LXXXVIII.

Eugenio Camerini allo stesso. [1]

Illustre signore,

Ho fatto leggere all'agente del signor Sonzogno la sua lettera, ed egli le ha già spedito l'*Inferno*, e di mano in mano le manderà le altre cantiche. All'incontro aspetta il suo *Manuale dantesco.*

Com'ella sa, il fondamento di questa speculazione del signor Sonzogno sono i disegni del Dorè, ed il Comento è una riempitura e non pretende a profondità o novità di esposizioni. Di che se non avessi guardato che al mio interesse, non avrei corrisposto al desiderio dalla V. S. sí profondo conoscitore e giudice acuto delle cose dantesche.

Con quest'occasione le professo la mia devozione e servitú.

Milano, 21 maggio 1869.

EUGENIO CAMERINI.

---

[1] *Lett. LXXXVIII-LXXXIX.* — EUGENIO CAMERINI (n. in Ancona il 13 luglio 1811, m. a Milano il 1° marzo 1875), dimostra in questi scritti, se ne fosse ancor bisogno dopo quanto ne fu detto, la bontà del cittadino e la modestia dell'erudito troppo immaturamente rapito alla critica nostra letteraria (v. M. MARONI, *E. C.*, Ancona, Civelli, 1875 e T. MASSARANI, *Saggi critici*, Firenze, Le Monnier, 1884, pag. 125).

LXXXIX.

Allo stesso.

Illustre signore,

Io era così persuaso ch'ella avesse a suo tempo ricevuto il *Purgatorio,* che alcun giorno fa scrissi al signor Sonzogno per pregarlo di mandare un esemplare del *Paradiso* a me, e spedirne uno a lei. Era stampato da tre mesi. Ora intendo con rincrescimento ch'ella non ha ricevuto nulla dopo l'*Inferno,* sebbene il signor Sonzogno accettando i pregevolissimi volumi della S. V. e inviandole all'incontro la prima cantica abbia assunto un certo impegno di compierle l'opera. Pertanto riscrissi, ma non son sicuro che le mie istanze abbiano a sortire l'effetto desiderato. Io non ho alcuna autorità presso il signor Sonzogno, massime ora che il lavoro è finito, onde la pregai a non voler imputare a me l'indugio o la mancanza dell'editore.

Mi creda intanto con la più alta stima

Milano, 10 gennaio 1870.

suo dev.mo servo
EUGENIO CAMERINI.

XC.

Raffaello Caverni al raccoglitore delle presenti. [1]

Egregio e caro signore,

Le mie due lettere dantesche al Ferrazzi, di cui ricevo le copie, non furono scritte davvero da me, con l'intenzione che fossero pubblicate, né so che sia sovvenuto il pensiero di farlo ad altri che a V. S. Ho paura che la non s'abbia poi a pentire d'averci speso intorno il suo tempo; ma, se ciò non le importa, faccia pure come le piace.

---

[1] *Lett. XC-XCII.* — Raffaello Caverni (n. a San Quirico presso Montelupo nel marzo del 1837, m. nel febbraio del 1899 a Quarata del Bagno a Ripoli presso Firenze), appassionato cultore di Dante prima del 1880, quando ci diede il dizionarietto di *Voci e modi nella "Divina Commedia" dell'uso popolare toscano*, con dedica al Ferrazzi (1877), storico del *metodo sperimentale in Italia* dappoi, premiato dall'Istituto veneto, e tolto alle discipline dantesche appena ritornato ad esse (si veggano qui le nostre righe di introduzione), rivela in questi scritti la varia dottrina e l'anima angelica di che era fornito. L'assenso a pubblicare la XCIII della nostra raccolta egli diede con la letterina che riproduciamo nella nota relativa a pag. 32: per le altre due ci indirizzò lo scritto che preponemmo agli altri tutti (vedi la prefaziono, pagg. 6-7). — Dell'A. si vegga principalmente nel *Manuale* del Ferrazzi il vol. V alle pagg. 61 e 286 e il *Corriere d'Italia* del 5 febbraio 1899, dove Aurelio Gotti, altro toscano illustre, così chiudeva il nobile cenno sul Nostro: "Anche noi da lontano — il Gotti dimora in "Roma — salutiamo reverentemente la sua salma, e benediciamo "alla sua memoria, che si farà sempre più viva in Italia e più "col tempo gloriosa, se si riprenderanno gli studî serî, se si ri-"tornerà per quella via nella quale camminarono quei nostri "uomini che la facevano viva quando tutti la dicevano morta".

Nella cartella prima della seconda lettera, alla linea 11, manca qualche cosa o nell'originale o nella copia, e mi pare dovesse esservi scritto " volendo compiacere al venerabile uomo ho dato altra forma allo scritto „ : e due linee piú sotto, la parola *Scuola* doveva essere sottosignata, accennandovisi al giornale che con quel titolo dirigeva e pubblicava allora l'Alfani.

Nelle altre cose di ortografia, e forse di grammatica, spero farà come la mamma, quando vuol mandar fuori qualche suo figlioletto, che pur lasciandolo cosí vestito da casa, gli spolvera e gli leva le grinze al gonnellino. Dico questo non già perché io dubiti della sua diligenza, ma perché essendo io nello scrivere, massime privatamente, cosí trascurato, come ritrovo in queste lettere, sappia che non solo la lascio in libertà di correggere, ma gliene raccomando l'ufficio pietoso. [1]

Pur troppo XXII anni d'esperienza mi hanno fatto conoscere che molto piú sarebbe da correggere nelle idee, piú importanti dell'ortografia.

Ma perché allora la pensavo cosí, e cosí la dicevo al Ferrazzi, meglio è rimanere sinceri. Sempre a rimettere uno sulla retta via, giova conoscere che un altro, prima di lui, l'aveva sbagliata.

Avrò mancato nel ringraziarla, ma è un fatto che ricevei, dal *Giornale dantesco*, il quaderno IX dell'anno IV, [2] dov'era stampata quella mia prima

---

[1] Anche se ne fosse stato bisogno, la norma, da per tutto altrove qui seguíta, non mi avrebbe consentito alcuna alterazione al testo.

[2] Non so chi abbia usato la cortesia all'autore: la lettera è quella del 22 dicembre 1877; le altre due apparvero nel qua-

lettera dantesca: memoria che mi fa tornare sulle guance i rossori, pensando alle tante belle cose che ivi dice di me, suggeritele, piuttosto che dal mio proprio merito, dalla sua inconscia amorevolezza.

O raccolte insieme queste mie ricordanze d'anni migliori, o sparse per il *Giornale,* che mi è stato tanto caro l'aver conosciuto; tutto riceverò dalla soprabbondanza del suo affetto, a cui sento di non saper corrispondere degnamente.

Quarata del Bagno a Ripoli, 23 aprile 1898.

Aff.mo suo
RAFFAELLO CAVERNI.

XCI.

Lo stesso a G. J. Ferrazzi in Bassano.

Illustre e riverito signore,

Dopo parecchi giorni di distrazioni, parte involontarie e parte anche non prevedute e non liete, torno ai miei prediletti studi, e penso a sodisfare all'onore delle sue richieste. In questo foglietto troverà compendiati i *Problemi*, e non so s'io l'avrò sodisfatta e quanto all'ordine, e quanto al modo di scriverli. Ma se a Lei non piace così, me ne scriva liberamente e mi dia norme più precise e sicure, sulle quali mi metterò con desiderio vivo

---

derno VII, anno VI, del *Giornale* stesso (nella mia *Raccolta*, 2ª serie, pagg. XV-XXVII).

di compiacerla in tutto quello che alla mia insufficienza sarà possibile.

Del resto, le dirò di passaggio ch'io non reputo impossibile la soluzione del problema celebre dell'anno della visione; e se l'illustre Santini ne disperò, è forse da recarne la cagione al non essere egli troppo dimestico con le cose dantesche, fallo comune al Mossotti, all'Antonelli, e anche in parte al Capocci.

Le annunziai già che, dalle terzine 1ª e 2ª del XXVII *Purg.* si rileva che probabilmente la scena ivi descritta dee riferirsi al dì 14 marzo 1300; e ora Le aggiungo che dalle terzine 27ª-29ª del XXVII *Par.* rilevo che il tempo a cui riferire quelle circostanze di astronomiche posizioni dev'essere, con molto fondamento di verità, il dì 24 marzo dell'anno suddetto. Ma un altro dato molto preciso mi parrebbe d'averlo nella terzina 27ª del XVIII *Purg.*, dalla quale, quando si sapesse preciso la latitudine assegnata da Dante alle due punte dell'isola di Corsica e di Sardegna, che fanno lo stretto di Bonifazio, se ne inferirebbe con molta precisione la latitudine e la longitudine della Luna; cosicché facendo il riscontro con la longitudine e la latitudine, che la medesima Luna doveva avere nelle varie ipotesi dei commentatori, si potrebbe sicuramente concluderne quale, tra tante, meritasse di essere scelta. Io voglio mettermi a raccogliere dagli antichi questi dati geografici, e forse ne potrà uscire qualche nuova conclusione decisiva. Ella ch'è tanto dotto di bibliografia dantesca, saprebbe suggerirmi nessun libro antico dove potesse Dante avere piú probabilmente appresa la scienza geo-

grafica e astronomica? Non è vero che segua Tolomeo, anzi spesso se ne dilunga: ma di ciò un'altra volta.[1]

Mi creda con verace stima ed affetto

Quarata Antellese, 18 novembre 1875.

suo dev.mo servo e amico
RAFFAELLO CAVERNI.

XCII.

Allo stesso.

Mio caro carissimo Jacopo,

Non so se le giungerà questa mia alle acque di Levico, o se, ricevendola tardi, la leggerà in Bassano: in ogni modo ambirei di venire con queste ciance ad aggiungere letizia a quella che proverà in cotesto luogo, ch'io m'immagino ameno. Oh potessero davvero coteste acque, come quella della maga, ringiovanirle le membra e conservarla ancora molti anni all'amicizia, alle lettere italiane.

Le *Osservazioni* alle quali fa risposta cortese il

---

[1] I *Problemi* qui sopra accennati si leggono nel vol. V, pag. 61 e segg., del *Manuale dantesco*. Le questioni, toccate in questo scritto d'un quarto di secolo fa, mostrano quale passo avrebbe fin d'allora fatto fare a coteste indagini dantesche il Nostro se non avesse rivolto ad altri studi l'acuto ingegno: risollevate di recente dall'ANGELITTI, dal D'OVIDIO e dal DE MARZI, le stesse questioni trovarono poi nobile palestra di ricerche nel *Giornale dantesco* (anno V e segg.), nel *Bullettino Società dantesca italiana* (vol. V, anno 1898 e segg.) e ne' della principali periodici letterari italiani.

Tommaseo nelle lettere al Calcinai, non furono stampate per le ragioni che avrà trovate in una di quelle ultime lettere; e io, volendo compiacere al venerabile uomo, data altra forma allo scritto e lasciato addietro tutto quel che riguardava il P. Antonelli, ne stampai nella Scuola quel tanto che concerne le Scienze Naturali. Fu ostetrico a questo mio primo parto il buono e caro Augusto Conti che mi presentò e mi fece conoscere a quell'ottimo giovane di A. Alfani.

In quelle *Osservazioni,* come apparisce da una delle lettere del Tommaseo stampate dal giovinetto Tommasi accennavo ad alcune esperienze da fare col fonautografo dello Scott, per le quali avrei sperato che, come la fotografia ferma sulla carta le immagini, cosí potesse la fonografia fermare i suoni fuggevoli delle parole. [1] Ma la difficoltà dell'avere un fonautografo, e piú l'essere io sbalzato allora dal gabinetto di una scuola di fisica alla sacrestia di una parrocchia, per cui i' mi trovai a un tratto fra gente in tutto nuova, e con tutt'altri pensieri che di fisiche esperienze: tutto questo fu cagione ch'io non potessi allora tentare la prova; né di tentarla, nelle condizioni mie presenti, ci veggo ancora speranza.

Nella lettera del 18 novembre accennavo alla scienza astronomica di Dante, e dicevo che non è seguace pedantesco, come alcuni credono, di Tolomeo. Io sono al presente, giacché Ella mostra desiderio d'intendere di questi miei studi che ven-

---

[1] Ricordiamo che il *Caverni* "precorse ne' suoi dotti studî fisici le scoperte telefoniche dell'Edison" (De Gubernatis, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, 1895).

gono a rallegrarmi la solitudine campestre, io son dietro a raccogliere materiali a un Discorso ch'io vorrei scrivere sopra le tradizioni platoniche raccolte da Galileo, a fecondare quelle scienze che, ripensate dalla mente di lui e dichiarate al mondo, parvero nuove. Il soggetto mi sembra degnissimo di studio, e io mi vi riscaldo ogni giorno piú, vedendo massimamente che questo è terreno vergine, e da ripromettersene, coltivato con amore, frutto abbondante.[1] Ripensando ora a Platone e alla poesia di quelle altissime speculazioni, non mi pareva vero che Dante si potesse tener cosí stretto alla prosa fredda di Aristotile: e infatti, ripensandoci meglio, a me pare il Paradiso tutto platonico: platonico non solo nella forma di tutta la speculazione o quella che può chiamarsi la macchina del poema, ma anche, a costo di contradirsi, in qualche minima parte, come quando, per esempio, lasciato addietro Aristotile e Tolomeo, seguita Filolao e Pitagora e Platone e gli egiziani in far che Venere e Mercurio s'aggirino attorno al sole (*Par.*, XXII, terzina 48ª). Schiettamente platonica è la terzina che leggesi nel XXVIII *Par.: Questi ordini di su tutti rimirano:* e da Platone gli venne quella mirabile intelligenza della forma vera della terra; intelligenza ch'è in Brunetto non meno chiara, e alla quale non pensano que' che magnificano Dante precursore del Newton.

In quella stessa lettera, mi ricordo, accennavo anche al problema celebre dell'anno della visione,

---

[1] Ne uscirà l'opera monumentale dell'autore, ch'ebbe il premio dell'Istituto veneto per il legato di Giovanni Tommasoni (testamento olografo 4 dicembre 1879).

e citavo alcuni luoghi della *Commedia,* e alcuni calcoli cronologici da me fatti, da' quali poter venire, con qualche probabilità, alla soluzione desiderata. Ma alcuni altri studi e lavorucci che ho tra mano, m'hanno arrestato dal proseguire coteste indagini, e a dir la verità (contrariamente a quel che scriveva allora) sento poco animo di rimettermici dentro con speranza di riuscita, parendomi che la scienza astronomica sia, piú spesso che non si crede, trasformata da Dante in poetica fantasia. Questo io asserirei ora di certo, che il pretendere di ritrovare in tutto il poema quel rigore matematico che in un trattato astronomico è una ubbía incominciata a entrare ne' nostri cervelli da pochi anni in qua. I nostri vecchi, che meditavano piú serio di noi, non la pensavano cosí e io mi ricordo aver letto in quei bei dialoghi del Manetti, pubblicati dal Gigli, che benché Venere, alla quale s'accenna nella terzina 7ª del I *Purg.,* fosse astronomicamente a 15° dell'Acquario, nonostante il P. la pone ne' Pesci, perché cosí *quadrava alla sua fantasia.* E anche la Luna, seguita il Manetti, che Dante dice essere stata piena quando si smarrí nella selva, non era piena se non al proposito suo. Quante altre cose accomoda il Divino Cantore al suo proposito e alla sua fantasia. Ma i commentatori moderni vorrebbero della *Commedia* farne un Almagesto.

Del *Dizionarietto delle voci e modi dell'uso popolare toscano,*[1] sono stati tirati a parte alcuni foglietti, che tra pochi giorni le manderò e alla fine

[1] Il pregevole lavoro (Firenze, 1877) è dedicato appunto al Ferrazzi.

del presente anno si finirà di stampare. Questo volumetto dovrebbe, nella mia intenzione, essere il primo di alcune strenne Dantesche, che vorrei via via pubblicare. Parecchie sarebbero queste strenne disegnate nella mia mente, e per le quali ho raccolto altri materiali, ma per ora non le parlerò che di due, che dovrebbero seguitare al *Dizionarietto,* in una delle quali vorrei raccogliere i problemi astronomici, nell'altra, che sarebbe la terza strenna, i Dialoghi. Ne' problemi avrei intenzione di dimostrare rigorosamente ciò che nella Astronomia Dantesca è di geometrico, e secernerlo da tutto quel ch'è poetica fantasia; e per non fare di Dante un astronomo del giorno vorrei ricercare ne' libri antichi i dati scientifici alla soluzione di ciascun problema, lavoro che potrebbe forse giovare anco alla storia dell'Astronomia. Io cominciai questi problemi a Firenzuola, per dare agli scolari un saggio di nuove applicazioni della matematica, e la curiosità gli dilettava, e il ritornare dalle scienze alle lettere, con pensiero amoroso, giovava. Invece di tanti problemi inutili ed uggiosi, perché aridamente astratti, non se ne potrebbero dare di simili a questi agli studenti di Trigonometria, o per esercizio pratico, o per prova d'esame? Il mio volumetto verrebbe con que' problemi a fare a' professori di matematica anche questa domanda.

De' Dialoghi ella già conosce alcuni pubblicati nell'*Ateneo,* ma, dacché l'*Ateneo* è morto, son venuto raccogliendo materia a parecchi altri. In uno di questi vorrei dimostrare quanto leggermente i moderni, quasi a gara, abbiano aguzzato l'ingegno per trovare nella *Commedia* tutta la scienza e le

scoperte de' nostri giorni, e la non può credere, caro sig. Jacopo, quanta passione io provai a leggere nel vol. II del suo *Manuale* quel ch'ella pone sotto la rubrica *Fisica.* — Nel V *Purg.* è un'ubbía il pretendere che diavisi la ragione fisica del precipitarsi i vapori acquosi dell'aria, per diminuzione di temperatura. Secondo l'Alighieri il freddo, come piú denso, spreme i vapori, o come altrove dice, gli *stipa,* parola e ragione che del fatto rende anche il Magalotti, a' tempi dell'Accademia del Cimento; ché la fisica vera della pioggia fu data dal Guericke pochi anni dopo. — Nel v. *Quasi torrente ch'alta vena preme* intendono delle pressioni idrauliche. La rivelazione non sarebbe avvenuta se avesse detto *spreme.* Ma è una compassione a pensare che la forma di un verso possa inchiudere una notizia che non si rivelò chiara a Galileo, né al discepolo di lui, l'idraulico Michelini, a cui l'ignorare quel principio viziò il trattato celebre delle *Direzioni dei Fiumi.* La fantasia poetica del repentino levarsi, su dalle acque del mare, la montagna del Purgatorio ha fatto celebrare Dante come un precursore di Elia di Beaumont, quasi che le storie di repentini sollevamenti dell'isole nel Golfo del Santonno, e ch'e' poteva aver lette in Plinio o in Plutarco non potessero essere favilla sufficiente da accendere quell'altissima fantasia.

Ma quello che piú mi fa meraviglia è che a Dante non si attribuisce il merito per quella parte che ragionevolmente gli converrebbe, dico nella diligenza dell'osservare i fatti materiali, intorno a che ho per un altro dialogo materia abbondante. Per dargliene un saggio, il v. 88 del XXX *Purg.*

contiene un'osservazione delicatissima e degna di Galileo, che cioè l'acqua, trasformandosi in neve o in ghiaccio, ricresce di volume. Nella terzina 3ª del XXVI *Purg.* bellissima è l'osservazione fotometrica della fiamma, e in quel *contristargli del petto,* ch'e' dice avergli fatto l'aura morta d'inferno, ricopiato dal Boccaccio, che della frase dantesca non ritrae bene spesso che la scorza; in quel verso e in quella frase è inclusa un'osservazione fisiologica bellissima, che cioè al buio si respira peggio che all'aria aperta. Se qualcuno avesse voluto davvero far rilevare la scienza fisica di Dante, non dovea lasciare indietro la terzina 11ª del XVII *Purg.,* nella quale si vede che l'osservazione diligente fece al P. indovinare la vera ragione fisica dello scoppiare le bolle dell'aria nel giungere alla superficie dell'acqua; ragione ch'e' mostra di non intendere il segretario stesso dell'Accademia del Cimento, dove dice che si rompe la bolla alla superficie del liquido, per il repentino urto nell'aria. [1]

A un altro dialogo darebbe materia un nuovo commento da fare per via di disegni su quei versi, ne' quali s'accenna a direzione di moto o a descrizione di luoghi, a che non badando i commentatori, pare a me che siano corsi in sbagli o non abbiano almeno, come si conveniva dichiarati i luoghi più oscuri.... Ma io mi sono imbarcato in un pelago da non uscirne più e questa lettera minaccia di riuscirle più purgativa dell'acqua di Levico. Dunque con la coscienza di avere ubbidito al mio sig. Jacopo la fo finita.

---

[1] Per queste osservazioni cfr. il *Manuale dantesco* del Ferrazzi, vol. V, pag. 375, 402, 419, 425.

Vorrei anche dire che quel ch'Ella accenna in principio della sua lettera, di voler fare menzione di me nel suo volume, m'ha fatto l'effetto stesso che può fare l'annunzio delle nozze a una fanciulla; un misto di timore e di compiacenza pudica. Ma perché la non mi creda, po' poi, tanto fanciullino, sappia ch'io son nato se non sbaglio, nel '37, non mi ricordo in quale giorno del marzo. Non piú, non piú: seguiti a voler bene a chi ne vuole a Lei tanto tanto.

Quarata, 23 luglio 1876.

Suo affezionatissimo
R. Caverni.

XCIII.

Allo stesso.[1]

Mio carissimo signore ed amico,

Le rinvio l'opuscolo intitolato *Scene della terza cantica ecc.*, dopo di averlo letto con molta

---

[1] *Lett. XCIII.* — Quest'è la prima del Caverni, da me pubblicata (loc. cit.); la licenza mi fu accordata dall'autore con la seguente letterina inedita:

«Quarata del Bagno a Ripoli presso Firenze, a' di 3 giugno 1896.

"Illustre signore,

"Della lettera dantesca al Ferrazzi, della quale Ella mi "tratta, non serbavo quasi piú memoria, e sentendomela ora "rammentare temo non si meriti quel conto ch'Ella vorrebbe. "Faccia nonostante come Le piace. La chiosa dee essere af-"fatto ignota, non avendola avuta il buon Ferrazzi in tempo

attenzione. Ella vuole ch'io le dica il parer mio, ma che posso io dirle? Le dirò francamente che questo libretto viene a confermarmi anche più nell'idea, che da qualche anno in qua m'è fitta nella mente: che cioè il commento della *Divina Commedia* è da cercarsi nelle credenze e nella scienza contemporanea. Questo signore dimostrando che Dante svolge le dottrine de' teologi di allora e asseconda le credenze popolari, s'apre la via a interpretare lucidamente quello che è franteso da' commentatori odierni, i quali vogliono sollevar Dante *all'altezza de' tempi.* Mi pare perciò che la via tenuta dall'A. sia la vera, e torcendo dalla quale ogni altra interpretazione è smarrita.

Io mi rallegro del nuovo lavoro ch'Ella medita di donare alla letteratura italiana, ma in ciò non vedo com'io potessi proprio concorrere a quell'onore al quale Ella mi chiama. Io ho del Tasso e dell'Ariosto letto quanto può convenirsene a letterato umile e modesto quale io mi sono, né mi s'è porta occasione mai di fare studî speciali né sull'uno autore né sopra l'altro. Di notizie bibliografiche concernenti il Tasso converrebbe ricercarne il Guasti, che ha fatto così belli studi com'Ella sa, e in mano del quale, essendo egli Di-

---

"per inserirla, fra le tante altre mie bazzecole, nel Tomo V
"del suo *Manuale dantesco.*

"Non chiedo di veder copia della detta lettera, e tanto
"meno di correggerla o di ritoccarla; esca pure in pubblico
"con l'umiltà dell'abito natio, e non s'atteggi a vanagloria, per
"l'onore ch'Ella pensa di farle.

"Avrei voluto compiacerla in cosa di maggiore importanza,
"ma non potendo altro, accetti la servitù dell'ossequioso suo

RAFFAELLO CAVERNI ".

rettore generale dell'Archivio di Stato in Firenze stanno moltissimi codici; e' può avere il modo di arricchirsi di altre notizie consultandone i suoi colleghi. Io ho parlato al signor Guasti qualche volta di lei, e avrei piacere che si conoscessero, perch'egli, oltre a essere un gran letterato, è a parer mio un gran galantuomo.

Quanto a me proprio, Le dirò che tempo fa m'era venuto in mente di fare un commento a Dante desunto dagli altri quattro maggiori nostri poeti Petrarca, Boccaccio, Ariosto e Tasso. Perché mi pareva che delle interpretazioni loro si facesse oramai dai letterati pochissimo conto; eppure sembrerebbe che per tante ragioni le dovessero avere cosí gran peso. Dal Petrarca, com'era da aspettarsi, respigolai poco, ma moltissimo dal Boccaccio e dall'Ariosto, molto anche dal Tasso. Io, per portarle di ciò un esempio, e per pigliar quello che mi sovviene ora per il primo, le trascrivo i due versi che si leggono nel canto XXVIII dell' *Inferno:*

> Partito porto il mio cerebro, lasso!
> Dal suo principio ch'è in questo troncone.

Ella non ha bisogno delle mie parole per sapere le controversie insorte intorno all'interpretazione di quella parola *principio,* intendendo alcuni per quella il cuore, altri la midolla spinale. Il Puccinotti nella *Storia della medicina* (Vol. II, parte 2ª, pag. 514) mostra con verità di fatti storici ch'è falsa l'una interpretazione e l'altra, e che e' non conviene qui interpretar Dante né con l'anatomia, né con la fisiologia, non avendo voluto intendere il poeta per quella parola altro che il capo, par-

lando non per scienza, ma così alla buona.[1] Ella sa ch'io sono anch'io dell'opinione stessa del Puccinotti, e che tutta quella scienza voluta attribuire a Dante si riduce molte volte in una ridicolezza. Fermo in questa opinione che cioè quella parola si dovesse intendere no nel significato della scienza, ma in quello volgare, dissi fra me che il Tasso, il quale visse innanzi al Vesalio, dovea senza tanta scienza anatomica dichiararmi, assai meglio de' commentatori moderni, di quella voce il vero significato. Eccolo infatti: egli, paragonando alla coda della serpe recisa la destra recisa di Gerniero, dice (canto IX, 69):

> Coda di serpe è tal, ch'indi partita
> Cerca d'unirsi al suo *principio* invano.

Qui si vede che per *principio* non s'intende altro più che il tronco o il rimanente della parte principale del corpo, senza tanta anatomia e fisiologica argomentazione. Ma si vuol egli sapere in che senso il Tasso interpretò la parola dantesca? Ce lo dice in più luoghi S. Caterina da Siena nelle lettere commentate dal Tommaseo: "Chi non è nella carità di Dio non è in quella del prossimo suo; non essendovi è come il membro ch'è tagliato

---

[1] Nell'opera e luogo citati (libro VII, cap. I: *Dante, il Petrarca e il Fibonacci*), il Puccinotti così chiude il suo ragionamento: Dante "in alcuni versi anteriori dello stesso canto non "disse *cerebro*; ma disse meglio *E il capo tronco tenea per le* "*chiome Pesol con mano a guisa di lanterna.* Cerebro dunque "sta qui dopo per capo; e tra i codici leggono più giusto quelli "che in luogo del verso *Dal suo principio ch'è in questo tron-* "*cone* scrivono: *Dal suo principio ch'è questo troncone* (*Inf.*, "canto XXVIII, v. 121 e seg.)".

dal corpo, che subito perde la vita e seccasi; perché è tagliato dal suo *principio* „ (Vol. I, pag. 72) e altrove: “ E non vedete voi ch' Ella è mortale? Tosto passa la verdura sua siccome il fiore ch' è levato dal suo *principio* „.

Non le pare, mio riveritissimo amico, che S. Caterina e il Tasso illustrino questo luogo di Dante meglio degli scienziati e de' letterati commentatori? Facciamocelo dunque commentare a loro, se son piú bravi di noi.

Fra pochi giorni sarà bell'e all'ordine il mio libretto che non si fa bello d'altro che di portare scritto in fronte il nome dell'illustre e riverito amico mio. Bench'io abbia sollecitato, quant'ho potuto piú, il tipografo, non so se potrò spedirgliene qualche copia prima della fine dell'anno avendo io fatto intenzione di accompagnarle i miei felici auguri con quello. Ma se non sarà a tempo, gli riceva ora perché muovono in ogni modo, dal cuore profondo del

Grassina presso Firenze, 22 dicembre 1877.

suo devotissimo amico
R. Caverni.

XCIV.

Rinaldo Fulin allo stesso. [1]

Chiarissimo sig. Professore,

Mi valga d'introduttore presso di Lei il signor prof. Thomas, a nome del quale le accompagno

[1] *Lett. XCIV-XCVII.* — Rinaldo Fulin (n. il 30 aprile 1824 in Venezia e quivi m. il 24 novembre 1884), primo saggio

l'acclusa noterella. Intorno alla quale debbo avvertirla che i libri indicati dal Thomas esistono tutti nella biblioteca di Monaco, meno quella di I. I. Keil che il Thomas non conosceva e che abbiamo trovato nel Catalogo del Keyser colle indicazioni che vedrà. Lo stampatore del libro del Keil è lo Starke.

Come le avrà già scritto il signor bibliotecario Valentinelli, il mio amico prof. Lodovico Pizzo prepara (ed ha già cominciata la stampa) una nuova edizione della *Vita Nuova*,[1] a cui vuol premettere una notizia bibliografica delle edizioni o dei lavori che di essa *Vita Nuova* furono pubblicati in Italia, e per quanto potrà conoscere anche fuori d'Italia. Ora della *Vita Nuova* egli non conosceva che una edizione tedesca procurata dal Kannegiesser; dalla nota ch'io le accompagno vedo ch'egli ignorava le edizioni del Keil, del Förster e dello Aynhausen. Ma, a quanto mi dice il prof. Thomas, Ella può avere qualche indicazione di piú: non vorrebbe essermi Ella cosí cortese da favorirmela? Vorrei farmi onore presso l'amico, a cui i tre nomi che oggi ho raccolti parvero un grande

---

di studi relativi alla sua città natale, ci diede, col Barozzi, l'illustrazione dei codici danteschi veneti e la descrizione de' conservati in Venezia (*I codici di Dante Alighieri in Venezia*, Venezia, Naratovich, 1865. — Cfr. ora i cenni bibliografici nel *Bullettino della Società dantesca italiana*, prima serie, n. 15: *Contributi all'edizione critica della "Divina Commedia"*: A. Fiammazzo e G. Vandelli, *I codici veneziani*, Firenze, Landi, 1899). Della virtuosa e operosa vita del geniale erudito veneziano si vedano i larghi cenni nel *Nuovo archivio veneto* XXVIII, 492.

[1] Si veda il *Manuale dantesco* del Ferrazzi, vol. II, pag. 780 e IV, 488, e ne' cit. *Codici di Dante Alighieri in Venezia*, la pagina 11 della seconda parte.

acquisto: io le sarò gratissimo di quelle notizie qualunque si siano, e con me le sarà senza dubbio gratissimo anche il mio amico, che farà la dovuta menzione della fonte da cui avrà ricevuto le informazioni.

E d'un altro favore vorrei pregarla. Ella sa che qui si prepara un'illustrazione dei *Codici Danteschi* conservati in Venezia. Toccò a me l'illustrazione dei Codici della *Divina Commedia*. Ma sopra lavoro, pensai che non sarebbe forse inutile ricordare quanti Codici esistessero in altri tempi e in Venezia e nelle nostre provincie, passati poi ad arricchire biblioteche forestiere o almeno non venete. Cosí mi si venne formando una specie di prima parte nella quale ragiono degli antichi possessori di questi Codici, della loro attuale condizione ecc. I Codici Danteschi che si conservano ancora nelle nostre provincie sono da me soltanto accennati, giacché odo che qualche città ha colto l'animo a farne l'illustrazione. Ciascuno dunque pensi a se stesso.[1] Ma, come dico, senza parlarne di proposito, pure l'accenno. Ora non ce n'è mica alcuno in Bassano? Le dico questo perché mi diceva il Lampertico che in Vicenza ve n'è uno, che non vedo ricordato dal Batines, e di cui lo pregherò a darmi qualche indicazione. La prego dunque di favorirmi un cenno se a Bassano esista o non esista alcuno Codice della *Divina Commedia* o d'alcun Comento della medesima: e nel caso af-

---

[1] Di quanto fecero a questo proposito Padova, Treviso, Vicenza e, per la ragione accennata dal Fulin stesso (*op. cit.*, loc. cit., pagg. 15-17, nota), aggiungeremo Bergamo, si veda il vol. IV del Ferrazzi, nelle pagg. 295-304.

fermativo, a favorirmene se può e crede una precisa descrizione.

A Lei che raccoglie notizie sulle pubblicazioni imminenti, credo che non disgradiranno le due che posso darle. Credo che la prima non le sarà forse nuova perché l'ho comunicata al signor bibliotecario Valentinelli, appunto perché la faccia nota a Lei.

Il signor Thomas, un ricco giovane qui di Venezia, s'è raccomandato al nostro Barozzi perché gli suggerisse qualche accomodata pubblicazione per la circostanza solenne. E il Barozzi gli suggerí: *Il primo discorso di Giacomo Thieppolo sopra il divino Poeta Dante Aligieri. Al magnanimo signor Federico Badoaro.* È un discorso composto intorno al 1558, occupa 94 facce, e spiega i 4 primi terzetti della *Divina Commedia.* Si conserva nell' Estense di Modena. È citato dal Batines, Tomo II, pag. 360, 361. Questo discorso si pubblicherà dunque dal Thomas.[1]

L'altra notizia le giungerà forse nuova: non so peraltro se le sarà utile. Io ho indotto il tipografo Antonelli a intraprendere una nuova collezione d'opere storiche, che deve comprendere od opere originali o versioni di lavori non mai tradotti in lingua italiana. È sotto il torchio il primo volume fattura del nostro bravo Lampertico. Il secondo volume dovrebbe pubblicarsi sul fin di aprile. Io voleva che la nuova biblioteca, benché fanciulla, anzi bambina, prendesse parte alla festa;

---

[1] Cfr. *I codici di Dante Alighieri in Venezia*, parte seconda, pag. 115, Ferrazzi, IV, 488 e Petzholdt, *Bibliographia dantea*, pag. 26.

ma non avea nulla di pronto che facesse al proposito. Mi sovvenne l'Ab. Mugna che avea già condotta a fine la traduzione della *Divina Commedia* del signor Ruth.[1] Dell'opera parla il Reumont nel suo catalogo. Sarà dunque anche questa pubblicata pel maggio.

Per esser la prima volta ch'io ho l'onore (che mi son procurato addirittura) di parlare con Lei, l'ho seccata, parmi abbastanza. Fo fine adunque, ma non senza pregarla ad accettar le proteste della mia gratitudine.

Venezia, 1° marzo 1865.

Affezionatissimo servitore
RINALDO FULIN.

XCV.

Allo stesso.

Chiarissimo professore,

Mi perdoni per carità il lungo ritardo che sarebbe imperdonabile, se non fossi stato qualche dí mal disposto di salute ed obbligato ad abbandonare tutte le mie occupazioni. La ringrazio a nome mio e del prof. Pizzo delle notizie che ci ha favorito. Riguardo all'edizione del Kannegiesser non posso darlene che il titolo: *Dante Alighieri's Prosaische Schriften, mit ausnahme der Vita Nuova. Uebersetzt von Karl Ludwig Kannegiesser, zwei ban-*

---

[1] Vedi i citati *Codici di Dante Alighieri in Venezia*, parte II, pag. 116.

de (Bibliotek italienischer Klassiker, band. 26, 27) 18° Leipzig, 1856.

Dalla sua breve lettera rilevo ch' Ella conosce cinque traduzioni inglesi della *Vita Nuova*. Il Pizzo non conosce che la traduzione di Joseph Garrow, col testo a fronte, Florence, Le Monnier, 1846, in 8°; le sarebbe dunque gratissimo se volesse dargli il titolo delle altre quattro a lui sconosciute. Lo stesso prof. Pizzo m'avverte che il Garrow ricorda con lode una traduzione francese di Delécluze ch'egli non conosce punto. Potrebbe ella dargliene qualche notizia?

Non le dico nulla del mio stupore al vedere il Programma del suo lavoro. C'è tutto, e nulla eccettuato. Va da sé che il mio nome dev'esser tra quello degli associati. Io pagherò l'importo ad un tratto, alla persona e al tempo ch'Ella vorrà indicarmi. Mi creda gratissimo e sincerissimo

Venezia, martedì 21 marzo [1865]

servitore e se mi permette amico
R. Fulin.

XCVI.

Allo stesso.

Carissimo professore,

Sarei desolato se Ella non volesse accettar le mie scuse; ma le assicuro che se potessi esporgliele tutte, la mia mancanza le parrebbe perdonabilissima. Non la trattengo peraltro con inutili ciarle.

Riguardo all'inaugurazione del busto, il prof. Minich, membro dell'Istituto, leggerà (se altro non accade in contrario) all'occasione e per l'occasione un discorso. L'Ateneo non farà nulla, se non che il Presidente dott. Berti, nell'ultima tornata della sua presidenza, che è publica (la tornata, ben c'intendiamo), leggerà il solito discorso che quest'anno avrà Dante per argomento. Questa tornata publica coinciderà press'a poco col Centenario. Dirle nulla di piú preciso non posso perché Minich è a Padova, e Berti è malato. Ma qui non pare che si debba far altro. [1] E gran mercé se si fa tanto.

Se Ella vuol convincermi che mi perdona l'involontaria negligenza, mi onori de' suoi comandi ed io cercherò di mostrarmi

Seconda festa di Pasqua [1865]

prontissimo servitore
R. Fulin.

XCVII.

Allo stesso.

Illustre sig. professore,

Ho tanti debiti con Lei, che non so com'io possa riuscire a soddisfarvi, almeno in parte. Debbo ringraziarla delle notizie comunicate gentilmente

[1] Lo straniero dominio spiega l'ozio forzato. Per le pubblicazioni veneziane uscite in quell'occasione, si vegga il luogo cit. de' *Codici di Dante Alighieri in Venezia.*

al prof. Pizzo ed a me, prima del Centenario. Debbo ringraziarla dell'inaspettato e veramente immeritato onore che mi ha fatto l'Ateneo Bassanese, degnandosi d'inscrivermi fra i suoi socî. Debbo ringraziarla della notizia che gentilmente ha voluto darmene lí su due piedi, e alla quale io non ho corrisposto troppo cortesemente a dir vero, se ho ritardato fino ad oggi a compiere il mio dovere. Ma Ella forse conosce oramai la bestia: lo spirito è pronto ma la carne è inferma. Le assicuro, sono assediato; e il mio blocco è sí stretto che talora non ci passa pure una lettera. Siamo proprio nel caso. Ella sia indulgente verso di me, come è dotto; ed io potrò cosí lodare per esperienza mia propria e con termini eguali la sua mente e il suo cuore. La prego intanto di considerarmi sempre

Venezia, 6 agosto [1865]

di lei aff.mo servitore
R. Fulin.

XCVIII.

G. J. Ferrazzi a Fr. Gregoretti[1] *in Venezia.*

Chiarissimo ed egregio signore,

Grazie, grazie senza fine del pregiatissimo opuscolo sulla nuova edizione della *Divina Comedia*

[1] N. in Pirano, consigliere del governo a Venezia, m. verso la fine del 1865.

pubblicata dal Witte di che ella con tanta cortesia facevami graditissimo presente.[1]

Io l'ho subito avidamente letto, e ben rimasi meravigliato dall'infinita di Lei pazienza nel raffrontare verso per verso l'edizione berlinese con la sua, e non penai a convincermi dell'importanza ed assennatezza delle sue osservazioni. Ben istrane mi parvero alcune nuove lezioni portate in campo dal Witte che potrebbero piuttosto dirsi sconciature di sénso, sgrammaticature, se non peggio. E come nuove, cosí assai sensate mi vennero le due lezioni; quella cioè al canto IV, v. 72 del *Purgatorio*, e l'altre al canto XXXII v. 66 dell'istessa cantica, che rendono netto ed evidente il senso, mentre attenendosi alla vulgata del *mal non seppe carreggiar feton* e *a cui piú vegghiar costò sí caro*, dirò col poeta, non ne dispicchiam che tenebre. Forse non sarei senza dubbio sulla lezione del canto II v. 6 dell'*Inferno, che ritrarrà la mente che non erra.* Il poeta, se ben discerno, prendeva a descrivere la sua mirabile visione con quel mirabile poema, a cui, com'ei stesso confessa, avea posto mano e cielo e terra. Ei chiedeva solo che la memoria (*mente*) veritiera e fedele gli rappresentasse le cose vedute, né ei poteva certo pigliar errore se *scrisse* solamente ciò *ch'ei vide*, ond'ei si riprometteva da questa narrazione si rivelasse la sua *nobilitate.* Ed altrove il poeta che voleva dar pregio di fedeltà e verità a Livio dice che *non erra.* Bensí nel canto XX del *Purgatorio* potea dubitare della sua memoria: *se la memoria mia in ciò*

---

[1] La lettura, cioè, fatta dal Gr. nell'Ateneo Veneto il 10 aprile 1862 (vedi Ferrazzi, *Bibliografia dantesca*, vol. II, pag. 763).

non erra, perché venia a ricordarsi un'impressione dello spirito ch'ei metteva a paragone con altre già provate. Ed io inoltre inclinerei a far buon viso alla lezione del v. 106, canto II: *Non odi tu la pietà del suo pianto?* sembrandomi che il v. 21 del I canto: *la notte ch'io passai con tanta pietà* dia luce alla mia opinione. Aggiungo che Dante suole adoperar sempre la parola *pietà* ad indicare un dolore da indurre pietà e compassione in altrui. E ci potrebbero per avventura esservi (*cosí*) argomenti, almeno io sarei d'avviso, a sostenere tutte e due le lezioni d'*infanti* e di *fanti* al canto XXXIII del *Paradiso*, v. 107.

Ella mi perdoni se mi sono ardito di metterle innanzi queste mie osservazioni, ma lo feci solo per darle a vedere che ho letto la sua bella ed importante memoria con molto piacere e con molta attenzione.

Mi spiacque di osservare come il tipografo sia stato men corretto nella citazione di alcuni passi: ne le fo noto alcuni che mi venne fatto di segnare: pag. 5: *Inf.*, VIII, 125 invece d'*Inf.*, VII — pag. 7: *Purg.*, VII, v. 96 invece di v. 113 — pag. 8: *Purg.*, IX, v. 109 invece di v. 110 — *Purg.*, XXIX, v. 38 invece di *Purg.*, XXII, v. 58 — pag. 9: *Par.*, VI, 39 invece di v. 40 — pag. 10: *Par.* XVI, v. 46 invece di v. 47 — *Par.*, XX, quelle *luci vive* invece di quelle *vive luci* — pag. 17: *Inf.*, VI, v. 27 invece di v. 87 — pag. 27: *Purg.*, XXII, v. 4, invece di v. 6 — pag. 28: *Purg.*, XXVI, vv. 134 e 136 non è del *Purgatorio* ma del canto XXVI del *Paradiso* — pag. 31: *Par.*, VI, v. 1 in luogo di v. 2.

E non si potrebbe per avventura stamparsi (*cosí*) un foglietto di *errata corrige*, tanto piú che si tratta di un'edizione esaminata e di citazioni riportate?

Ma ritornando al Witte, dopo di aver letto il di lei libro io rimasi convinto come non basti il buon volere, ed il macerarsi per lunghi e lunghi anni attorno ai codici per l'emendazione critica di un classico testo, ma ci fa d'uopo conoscere a fondo la lingua dell'autore, avere quel sentimento del bello, che dirò col Petrarca, *s'acquista per ventura e non per arte*, onde uno straniero per quanto dotto e' sia non sarà mai buon giudice, almeno in fatto di gusto e di favella, delle cose nostre. *E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni.*

E senza piú ò l'onore ecc. ecc. [1]

XCIX.

Francesco Gregoretti a G. J. Ferrazzi.

Stim.mo e carissimo Professore,

Non so ringraziarla abbastanza della bontà ch'ella ebbe di leggere il mio libricciolo con tanta attenzione da scorgere perfino gli errori commessi dal tipografo nelle citazioni numeriche, i quali derivano dal non aver potuto correggere io, perché lontano da Venezia, le ultime prove di stampa. E piú ancora Le rendo grazie per le osservazioni

[1] Cosí nella minuta, ch'è senza data; questa però si può congetturare dalla risposta che tosto riferiamo.

ch'Ella mi fa con tanta cortesia sopra tre delle varianti del Witte da me riprovate, assai lieto se, riguardo alle altre, Ella concorda nel mio parere. Ma anche su queste tre non ascriva ad ostinazione se soggiungo alcunché a mia difesa, bensí al desiderio ch'Ella, al cui giudizio mi rimetto interamente come a Magistrato competentissimo, oda per intiero le mie ragioni.

1ª — Che ritrarrà la mente *che* non erra.

La mente che non erra, nessuno il negherà, è la mente divina. A non far Dante superbo quanto Lucifero, e tener fermo il *che* i comentatori trovarono l'espediente di dare a *mente* il significato di *memoria*. Ma se in tal guisa egli va esente da cotesta brutta macchia, non lo è però da una enorme arroganza, come è quella di una memoria che non erra, trattandosi massime in questo caso di una memoria che dovea ricordare minutamente le tante, diverse, e maravigliose cose da lui vedute nell'*Inferno*. Io poi credo che non si possa in alcun modo prendere *mente* per *memoria*, poiché la memoria è bensí una facoltà della mente, ma non è tutta essa mente; onde per esempio si dice "colui è uomo di gran mente" non già per dire che ha gran memoria, ma forza grande di pensiero, la quale poi suppone la memoria, perché questa somministra la materia al pensiero su cui esercitarsi, Cosí dissero i Latini *mens agitat molem* ove *mens* non può certo spiegarsi per memoria. Né se per *mente* avesse Dante inteso *memoria* avrebbe detto *ritrarrà*, essendo uffizio non della memoria, ma dell'ingegno di ritrarre, di rappresentare cioè cosí

al vivo le cose vedute che paiano presenti. La memoria ricorda, non ritrae. Ed è in questa guisa soltanto che potea parere la nobilitate dello scrittore, non per opera unica della memoria, ch'è cosa quasi direi tutta materiale. E il verso del *Purgatorio* ch'Ella cita "se la memoria mia in ciò non erra" non sembra essermi contrario, dubitando il poeta anche in questo caso, sebbene in paragone all'altro di tanto minore gravità, che la memoria gli possa venir meno, tanto era lontano dal crederla infallibile.

2ª — Non odi tu la *pieta* del suo pianto?

Non nego che Dante in piú luoghi adoperi *pieta* per angoscia, affanno, e che quindi possa quel verso stare com'è scritto. La questione è soltanto se non sia piú bello sostituendovi *pietà*. E il risolverla dipende dal modo di sentire individuale, di cui è difficile in questo caso, come in altri molti, rendere buona ragione. Io sento col Foscolo che pietà accresce affetto alla interrogazione, e sento inoltre non so che di nuovo che mi piace nella forma di esprimere il concetto, secondo la quale Beatrice udirebbe non solo il pianto, ma anche la pietà che quel pianto dovea destare in lei.

3ª — Che di *fante* che etc.

Non credo che ci sia bambino che parli, *fante*, finché succhia il late (*cosí*) dalla mammella, almeno io non ne ho mai veduto;[1] manda bensí fuori qualche suono, ma non voci articolate, è *in-*

[1] E si scrisse questo a Venezia dove, piú spesso di *bambino*, che Dante non ha mai, si ode il dolcissimo *fantolino*, che

fante; onde il poeta dice giustamente che meno ancora che questi non farebbe, potrà quindinnanzi, tanto era grande la difficoltà, esprimere anche quel poco ch'ei ricordava.

Detto tutto questo unicamente, ripeto, a mia giustificazione, abbasso le armi, e mi arrendo alla di Lei sentenza qualsiasi.

Sono con particolare, sincera, ed affettuosa stima

Venezia, 4 luglio 1822.

suo dev.mo.
FRANCESCO GREGORETTI.

C.

G. B. Giuliani allo stesso. [1]

Scusate la mia tarda risposta, non altronde cagionata che dal desiderio di darvela secondo il

---

Dante ha tre volte nel poema! O com'avrà letto il consigliere veneziano due almeno dei tre versi dove non può aver luogo elisione?

Quasi bramosi *fantolini* e vani
(*Purg.*, XXIV, 108);

Col quale il *fantolin* corre alla mamma
(*Ivi*, XXX, 44);

Simili fatti v'ha al *fantolino*
(*Parad.*, XXX, 141);

e si confronti quivi stesso il v. 82:

Non è *fantin* che sì subito rua.

[1] *Lett. C-CIV.* — Di GIAMBATTISTA GIULIANI (n. a Canelli di Asti il 4 di giugno 1818, m. in Firenze l'11 gennaio 1884), cui — l'abbiamo ricordato — il FERRAZZI dedicò il primo volume del *Manuale dantesco*, si possono leggere larghi

vostro piacere. Raccomandai piú volte il vostro amico per quella cattedra nel ginnasio di Prato, ma temo che non la possa ottenere. I concorrenti son molti e alcuni ben appoggiati. Quanto al vostro *discorso* nel secondo volume dell'opera *Dante e il suo secolo* io non ne so piú nulla,[1] perché è già da parecchi mesi che mi liberai da chi assunse di pubblicarlo per farne mercato. Scriverò poi un *articolo* sul vostro libro ma ho bisogno un po' di tempo e di quiete per attendervi a modo mio. Oggi stesso si divulgherà la mia *orazione* funebre all'Azeglio, e ve ne trasmetterò copia perché la rileggiate attentamente e me ne sappiate dire il vostro libero giudizio. Io la scrissi per amore della verità e con intima coscienza di sostenere una causa di giustizia ed onore; molte ire mi son guadagnato, ma non importa, quando son aiutato dal sentimento di avere servito alla dignità di sacerdote cattolico e di cittadino italiano. Al Berti[2] ho lodato molto e a lungo il vostro manuale, e spero che lo raccomanderà a queste biblioteche. Ora voi dovreste scrivere un libro sulle feste del centenario di Dante, e sarebbe degno compimento al già fatto.[3] Per Pasqua invierò al Checcucci[4] una copia di quei

---

cenni biografici negli *Atti della r. accademia delle scienze di Torino,* vol. XVI (v. anche il periodico *L'Alighieri*, anno III, pag. 41). — Le tre lettere C, CIII e CIV pubblicai già nel *Giornale dantesco* (anno V, pag. 130 e segg.): le altre sono inedite.

[1] Si veda il *Manuale dantesco*, vol. IV, pag. 484 e Petzholdt, *Bibliographia*, pag. 6. — Il *discorso* fu riprodotto dal Ferrazzi nel vol. V del *Manuale* (pagg. 511-527).

[2] Domenico Berti reggeva allora il ministero di agricoltura, industria e commercio.

[3] Cfr. il *Manuale dantesco,* IV, 540-547 e V, 547-549.

[4] Di Alessandro Checcucci, p. delle scuole pie (n. in S. Gi-

vostri volumi. Il Belli vi saluta caramente, ed io mi raffermo col miglior animo

Firenze, il 27 di febbraio 1866.

il tutto vostro
GIULIANI.

CI.

Allo stesso.

Firenze, il 17 marzo 1867.

Carissimo amico,

Vi son grato della sí affettuosa memoria, e credete che il mio cuore vi tiene ognora presente. Ma io debbo dolermi di voi, che non m'abbiate fatto conoscere quelle sí gentili creature che fioriscono la casa Baroni, [1] e la sola mia buona ventura mi diede d'abbattermi e riconfortarmi in esse. Ed io intanto vi faccio le mie vendette sopra di voi, dicendone tutto il male ch'io posso. E più direi, ma tanto io veggo che non son creduto; e mi conviene invece farla da tenore al dolce suono delle vostre sí care lodi. Sí, mio dolce Jacopo, noi parliamo di voi frequentemente, e mi consolo di vedervi amato da persone, della cui amicizia è gran

---

mignano di Siena nel 1803, m. alla Badia presso Fiesole nel 1879), che al FERRAZZI scrisse moltissime lettere — se ne conservano ancora cinquantacinque in Bassano —, si può veder un cenno nella mia *Raccolta di lettere*, 2ª serie, pag. XXIX.

[1] Vedi qui nella pag. 11 la nota 2ª alla lettera del BERNARDI. La contessa Marina dimorava e dimora gran parte dell'anno a Firenze.

vanto potersi dire posseditore. Per me non m'aspettava di dover ricevere una tanta letizia, quale mi viene ammirando quel vero fiore di gentilezza e virtú, ch'è la vostra Marina. Questa luce non può venire altrimenti che da Lui, che vuol persuaderci e mostrarci ancora visibile l'umana bontà. Non vi parlo ora di studi, ché la mente e il cuore sono occupati in altro, e vi prego di amare sempre

il vostro affezionatissimo
G. B. Giuliani.

CII.

Allo stesso.

Firenze, il 21 giugno 1867.

Carissimo Jacopo,

Vi sono tenuto dell'affetto che mi serbate, ed assicuratevi che il mio cuore ve ne ricambia largamente. E da quanto desidero di riabbracciarvi! A giorni uscirà un mio libro sul *Metodo* (teorico e pratico) di commentare la *Divina Commedia;* e vedrete qual monumento di pazienza e d'amore! Ma ognuno è pur condannato a girar sua ruota, e convien che vi s'adatti: oggimai io non so far altro mestiere che il *notaio*, che fra i mestieri mi sembra il piú difficile e malvagio. Per verità che è gran fallo, di serbare un po' di buon gusto fra tanta farragine di note e citazioni: ad ogni modo la novità dell'impresa e la sua importanza mi acquisteranno ampia grazia presso i miei benevoli. L'egregia nostra Marina sta bene, ancorché sempre tra gravi pensieri de' suoi bambini e specialmente

del Paolo che vi sembra piegarsi a bene, ma non lascia per altro di dar cagione a temere per l'avvenire. Non so che non farei io perché egli avesse a riuscire quale noi lo desideriamo vivamente e la sua cara mamma lo sospira. Intanto non dobbiam perder la speranza, che pur ha molto su che fondarsi.

Mi è un dolce conforto il pensiero che nel prossimo agosto noi potremo riabbracciarci qui, dove i nostri affetti devono piú esultare e ricrearsi. Abbiatemi presente al vostro cuore, e scrivendo al Parolari, ditegli ch'io son dolente del suo tanto lungo e incomportabile silenzio. Vogliate pur rallegrare di una vostra lettera l'amico vostro occupato ne' mesti pensieri di un viaggio alquanto noievole e pericoloso.

Amiamoci in Lui che conforta e santifica ogni affetto. Addio.

Il tutto vostro
GIULIANI.

CIII.

Allo stesso.

Carissimo amico,

Rispondo di tutta fretta alla vostra lettera che il vostro cuore può bene indovinare quanto mi sia riuscita graziosa e cara. Mi dolsi piú e piú volte del vostro silenzio, appunto perché vi amo e vi stimo da sí lungo tempo per molte ragioni, ma sopra tutto per l'amore che ci unisce a Dante. Trattandosi di un lavoro dove a volere o non volere dovetti riconoscere come erronee e certo inac-

cettabili alcune lezioni del testo dantesco, mi dispiaceva che voi non mi aveste neppur dato segno di aver ricevuto il mio libro. In questo è la conclusione di 35 anni di studio sulle opere di Dante e de' suoi maestri; e tutto ciò che sin qui altri mi oppose non fece che raffermare le verità da me conchiuse e definite.

Nella brutta critica che mi accennate non v'ha nulla che sia pur degno di recarsi ad esame, perché il *qualunque* (*Par.*, XVI, 127) in luogo di *ciascuno*, come deve leggersi, non fu additato da me come nuova lezione e la piú conforme al vero, ma lasciai correre quel vocabolo inavvertitamente avendo io appunto l'occhio solo alla lezione *che la*, da sostituirsi a *della* che è nella Volgata. E non appena fui avvertito dal mio amico Augusto Conti che m'era corso quello sbaglio, mi diedi cura di far apporre la correzione nelle copie rimanenti.

Del resto voi potrete ravvisare che bisogna ivi leggere *che la*, come richiede il verso 132 del canto stesso, allusivo a Giano della Bella che la insegna del barone Ugo *portava*. E la portava non altrimenti che la *portavano* i Nerli, i Gangalandi e altre famiglie, benché Giano la *fasciasse* d'un fregio e gli altri ne portassero se non quattro, tre delle aste ritte proprie dello stemma di quel vicario imperiale.

Ad ogni modo tutte le suindicate famiglie ebbero dal gran Barone il diritto di portare l'insegna di lui e d'inquartarlo nel loro rispettivo stemma. Se poi la modificarono, ciò non toglie il valore in risultante al vocabolo *portare*, né il diritto delle

famiglie che riabbellirono della insegna imperiale le loro particolari armi o stemmi.

Le altre osservazioni che vennero fatte contro le mie varianti, mi dimostrarono ognora piú che le opere di Dante sono, per certi suoi interpreti, libri sigillati non penetrabili dagli animi volgari.

Ma per me lascio che ciascuno segua sua via, e mi tengo fermo al nostro autore, verso cui se vi potranno essere molti che mi vincano nella virtú e pazienza per intenderlo, nessuno potrebbe vincermi nella piena venerazione che gli professo con tutte le forze dell'animo. Né tuttavia sarò mai capace di rispettarlo abbastanza quanto vivo e profondo ne sento il debito.

Sbrigato appena di alcuni lavori vedrete la difesa che io non tarderò a pubblicare per giustificare del tutto e invincibilmente il fatto mio. Mostratemi che Dante mi sta contro e io piegherò volontieri il mio giudizio nonché al vostro, a quello dei miei piú ostinati avversarî.

Aspetto con ansietà i vostri nuovi lavori, e nell'augurarvi ogni bene vi raccomando di serbare a me il bene della vostra antica affezione essendovi io

Cozzile, 16 agosto 1880.

il vostro aff.mo amico
G. B. Giuliani.

CIV.

Allo stesso.

Caro amico,

Grazie delle vostre cortesi ed affettuose parole rispetto all'ultimo volume de' miei *Commenti alle*

opere minori di Dante, e mi gode l'animo che possiate, almeno voi, durare la fatica di leggerlo con occhio vigile ed accorto. Cosí m'accerto che vi ritroverete, non che le sicure prove del mio vivo ed immancabile amore a Dante, ma eziandio a coloro che valsero a promuoverne lo studio e a vieppiú celebrarne la gloria. Leggete, leggete se vi dà l'animo, e potrete indi ritrarne piú sicuri argomenti che Dante è stato, se non disconosciuto da' suoi Commentatori, certo dalla piú parte di essi trascurato e franteso in quelle parti dove piú importava che venissero definite e consolidate le sue sentenze. La vostra cura, che fu tutta nell'investigare quello che si è fatto intorno a Dante, vi avrà ben persuaso che moltissimi della bella schiera, non fecero altro che prefigersi [1] un concetto o un sistema e correr dietro al proprio giudizio, come fosse la verità accertata, trasandando il fatto e le congetture altrui.

Come poi siensi dati a credere di ritrovar seguaci non lo so: ma non vi ha dubbio che a studiare ben bene il vostro Manuale, si discerne chiaro abbastanza, che sopra Dante si sono congegnati *libri di libri,* e che il distrigare da questi la sentenza di Dante e il diritto spettante a chi seppe, in prima, accertarla, è oggimai cosa disperata. Né quindi l'opera degli incessanti Commentatori, sia quanto si voglia indirizzata per bene, e anche compitamente, non otterrà mai piena lode né sicura.

Possa almeno lo studio di Dante esser fecondo di bene e quasi vitale nutrimento ai nostri studi

---

[1] Questa lettera (vedine il comiato) è di mano della " segretaria „ del Giuliani, signora Lugo, bassanese.

e costumi civili! Ecco l'augurio che Dante mi esprime dal profondo dell'anima, che in Dante si sente sublimata ai piú nobili affetti e verso una patria che non è terrena, e basta al compimento del nostro desiderio.

Addio, abbiatevi un saluto dalla mia cara segretaria e vostra antica e memore alunna, e credetemi per la vita

Belvedere, 20 maggio 1882.

il tutto vostro
G. B. Giuliani.

CV.

Vittorio Imbriani allo stesso.[1]

Pomigliano d'Arco, maggio 1879.

Illustre signore,

La sua lettera mi è felicemente giunta, quantunque diretta a Napoli, ma con ritardo. La ringrazio delle notizie, delle quali mi è sorto il sospetto che quel *Bartolomeo Borghesi* fosse un periodico, non di Milano (come, forse per error tipografico, è detto nel suo *Manuale*)[2] anzi di Roma. Ed a Roma ho scritto per ulteriori indagini. Del resto, se gli argomenti del Venturini poggiavan tutti sul Codice d'amore, la dissertazione non

---

[1] *Lettera CV-CVI.* — Di Vittorio Imbriani (n. nel 1808, m. il 3 febbraio 1877 a Pomigliano d'Arco) si veggano gli *Studi danteschi* raccolti da F. Tocco.

[2] Vedi il *Manuale dantesco* del Ferrazzi, vol. V, pag. 306.

mi gioverà gran fatto. Quell'aggiunta d'*ultimo* che Ella aveva posto al volume del suo *Manuale,* era stata di gran rammarico a tutti i cultori della dantologia: sento quindi con immensa gioia ch'Ella, sotto il titolo d'*Appendice*, [1] darà un VI volume entro l'anno. Cosí possa seguire il VII e l'VIII e via discorrendo! Che fortuna, se uno spaccio corrispondente al valor dell'opera, Le permettesse di procedere ad una edizione, riunendo insieme tutte le parti, che al presente, pel crescer della materia durante il lavoro, sono divise in piú tomi! Io ho dato mano alla pubblicazione di due lunghe e faticose e noiose monografiuzze. L'una s'intitola: *Quando nacque Dante?* ed è corredata di documenti inediti. Ma, sventuratamente non mi è stato possibile di giungere se non ad un risultato negativo: Dante non nacque di certo nel 1265; ma dir con certezza quando nascesse non posso; e solo mi è lecito additare con molta probabilità l'anno 1268. — L'altro lavoretto è sulla *Rubrica dantesca del Villani:* ne discuto il testo, col raffronto di diciotto codici prima; e quindi le testimonianze. Intendo tentar poi altrettanto per la *Vita* scritta dal Boccaccio. Il D'Ancona mi disse l'anno scorso d'aver fatto cambio con Lei di molti doppioni di opuscoli Danteschi: s'Ella ha ancora di tali doppioni e volesse comunicarmene l'elenco, Le manderei quello de' miei, e forse sí nell'uno che nell'altro, si troverebber cose da scambiare con vicendevole soddisfazione. Vede che approfitto subito e forse con

---

[1] Il quinto volume del *Manuale Dantesco* reca in fine la data "10 maggio 1877"; quant'a ciò che si proponeva il Ferrazzi, si vegga qui la nota all'ultima lettera del Bernardi (pag. 16).

impertinenza delle sue gentili profferte. — In questi giorni ho avuto i lavori del Todeschini che non conoscevo ancora; e, con mortificazione da una parte e soddisfazione dall'altra, veggo, che, sulla questione del preteso insegnamento di Brunetto Latini, egli aveva già da gran tempo pensato e scritto quel medesimo, che ho pensato e scritto io. Dico *con mortificazione* perché altri potrebbe accusarmi d'essermi voluto far bello delle sue penne; pure mi sembra, che tutto l'andamento del mio ragionamento, dimostri l'indipendenza della ricerca mia. Un incontro simile mi è accaduto d'avere col Witte sulla questione de' poco lodevoli costumi della Gemma Donati; ma il Witte stesso, nelle sue *Dante-Forschungen*, riconosce, che evidentemente non avevo contezza d'un suo articolo su quell'argomento, stampato in una rivista fiorentina; articolo, che, anche ora, conosco solo da quanto Ella ne dice nel *Manuale* [1] e da quanto egli ne ha trasfuso nella monografia sulla Gemma pubblicata nell'opera suddetta. E di questo mio articolo sulla Gemma, bisognerà che curi una ristampa; la quale posso ora corredare d'un documento inedito, che dimostra la vedova di Dante ancor viva e facente valere i suoi diritti vedovili nel 1333, dodici anni dopo la morte del poeta. Mi bisogna far questa ristampa ampliata, perché uno svizzero, con quella urbanità ch'è propria dei tedeschi, stampa ch'è *calunniatore* e *pazzo*, chi non crede come lui esem-

---

[1] Vol. V, pag. 15. — Il Ferrazzi chiude il proprio cenno sugli scritti del Witte e dello Scartazzini intorno alla Donati con queste parole: "Noi però non possiamo non tenere col prof. Scartazzini „.

plare di castità la Gemma! Quasi che, nelle ricerche storiche coscienziose, si potesse parlare di *calunnie!* Ma io l'annoio con tante chiacchiere. Le perdoni alla dolce illusione di parlar quasi con Lei col quale, da lungo tempo pel comune amor di Dante, desideravo acquistar servitù. E mi tratteneva (perdoni la mia franchezza!) la paura, ch'Ella fosse un po' intinta di *pece progressista*, sorta dalla lettura di quella dedica al Coppino.[1] Mi comandi, se valgo a servirla e mi ritenga per

suo devotissimo
VITTORIO IMBRIANI.

CVI.

Allo stesso.

Ill.mo e riv.mo signore,

I doppioni danteschi de' quali porrò il breve elenco in calce alla presente, son pur pochi. — Ed invece nella sua lista mi mancano e mi farebbon gola moltissimi, tutti quelli che non ho cancellati con un frego rosso nel catalogo, che Le restituisco. Me li ceda per quel giusto prezzo che Ella vorrà fissare; e gliene sarò tenutissimo, perché c'è proprio molta roba, che mi fa gola non solo, ma che mi sarebbe prezioso alimento intellettuale. Superi, di grazia, la ripugnanza, che, forse, come

[1] Cui appunto è dedicato il quinto volume del *Manuale*: anche senza la firma, questo cenno politico basterebbe a far riconoscere fra mille l'autore della presente. La lettera che segue è priva di data, ma dev'essere di poco posteriore a questa.

a tutti noialtri amatori di libri, può destarle la mia proposta. Cedendomi que' libri mediante il debito compenso, Ella mi agevola ne' miei studi immensamente, giacché molti di essi cerco da un pezzo, invano. In dono, non potrei menomamente accettarli: glielo dichiaro solennemente. — Intorno al Petrarca ed al Boccaccio non ho gran cosa; ma pur qualcosa ho intorno al secondo, del quale ho lungo tempo vagheggiato di curare una edizione critica, riunendo ad ogni novella tutte le redazioni anteriori e posteriori dello stesso racconto, eccetera, eccetera. L'impossibilità di trovare un editore per opera di tanta mole, giacché, in media, quasi ogni novella avrebbe così dato un volume, mi fece deporre ogni pensiero. Molti appunti mandai in una lettera all'ottimo Zambrini, per la sua bibliografia. In questi giorni mi è capitato fra le mani un opuscolo ridicolo:

Divinazione filologica sul Filocopo del Boccaccio del conte Trojano Marulli.... Napoli 1844.

Il conosce? — I denari, che sono in bilancio per incoraggiar pubblicazioni utili, vengono quasi sempre spesi per pubblicazioni inutilissime, dietro le insistenze di questo o quel Deputato. Da che c'è il regno d'Italia questo incoraggiamento delle gramigne e delle ortiche letterarie è stato regola; e solo eccezionalmente alcun poco s'è fatto di utile e buono. L'opera sua dovrebbe essere nella biblioteca d'ogni liceo, non che in ogni pubblica biblioteca.... ed invece! — Ammiro in Lei, ora per giunta, tanta operosità, nell'età in cui gli uomini volgari vogliono riposarsi. Possa essa prolungarsi lungamente pel bene della scienza, e con gioia par-

ticolare di chi Ella onora della sua benevolenza. Alla quale aspira il suo

devotissimo
VITTORIO IMBRIANI.

CVII.

Allo stesso.

Gentilissimo Professore,

Sono stato preoccupatissimo per una grave malattia di mia moglie, incinta per la prima volta, e vedermela pericolare, e pericolare la sperata prole! Basta! la bronchite è vinta e ce l'ho in piena convalescenza. Posdomani potrà alzarsi di letto dopo un mese circa, che v'è confinata! La vostra lettera mi giunse e mi toglie un peso dall'anima.

Nell'attaccar briga con lo Scartazzini, io non mi curavo e non mi davo pensiero di tutte le villanie, che, secondo il suo gentil costume, ben dovevo aspettarmene; ma chiedevo a me stesso: "chi sa cosa ne dirà il Ferrazzi?" Ma voi, che il conoscete, ditemi un po' che nuovo pesce, o per dir meglio, che nuova foca, che nuovo bevero, che nuovo anfibio è costui? A che nazione appartiene? quando scrive italiano mi par patatucco e quando scrive tedesco il direi cosacco. È cristiano od ateo? So che per mestiere fa il prete protestante; ma, viceversa poi, certe sue frasi non sono né cattoliche, né scismatiche, né evangeliche, né luterane. Letterariamente coscienza non ha: un uomo, che, ogni mese, giudica (e spacca e pesa!) una cin-

quantina di opere voluminose in tutti i rami dello scibile, è matto prosuntuoso. Comprendo e lodo persino l'acerbità, la spietatezza nella critica, purché sia critica, vale a dire esame minuto, coscienzioso.

La mia faccenda? Mala cosa, caro Ferrazzi, nell'Italia presente, chieder giustizia! Ho ricorso amministrativamente al Re in Consiglio di Stato; ho porto querela per diffamazione contro i firmatarî delle denunzie calunniose. Sapete cosa accade? Il mio ricorso al Re è incagliato a Napoli: il giudice istruttore chiede il corpo del delitto (cioé le denunzie originali) al Prefetto; il Prefetto risponde: *le ho mandate al Ministero.* Il Ministero risponde: *debbo prima mandarle al Consiglio di Stato....* Ed io? mi fo vivo, sí, di tanto in tanto, ma senza frutto.

Sto stampando alcune illustrazioni al capitolo dantesco del *Centiloquio* del Pucci: saranno un grosso opuscolo nel quale pubblicherò l'atto originale della pace fatta sottoscrivere a Francesco Allaghieri (fratel di Dante) ed ai Sacchetti dal Duca di Atene. L'avrete nel corso del febbraio. Sto facendo metter sossopra gli Archivi fiorentini in cerca di documenti che riguardino Dante e la famiglia e li fo copiare integralmente ed integralmente li verrò pubblicando, parte inserendone nello studio sulla rubrica dantesca nel Villani, che va uscendo a spilluzzico sul *Propugnatore* e parte adoperando altrimenti. Tutti i documenti, che piú o meno esattamente citò il Pelli, che piú o meno esattamente vennero poi sull'orme sue citati sempre e de' quali alcuni vennero inesattissimamente

stampati, che ricca fonte di notizie sono per chi li leggi (*così*) integri e li distilla! Ma sian pure scarse le fonti e povere: non m'importa la copia, bensí la qualità delle notizie. Vorrei che mi riuscisse di *smiteggiar* Dante e di assodare quanto si può saper sul conto di lui, sia pur pochissimo, e quanto s'ha a riguardar come favola. Tre volte per settimana, per puro amor di Dante, vado a discorrer del suo poema innanzi agli studenti dell'Università di Napoli, dove sono *privato insegnante*. L'uditorio è discreto e costante, benché abbia sbandito la rettorica e l'estetica e tutte le buggere (scusate) dalle mie lezioni e m'interni nelle piú minute e nojose questioni. Se mi riesce di farlo innamorare delle pazienti ricerche e serie, beato me.

Abbiatemi per associato alla vostra nuova opera; e fatemi sentire che siete risanato del tutto. Ed abbiatemi per

Pomigliano d'Arco, 27 dell'80. Ore 11 ½ p. m.

vostrissimo
VITTORIO IMBRIANI.

CVIII.

Antonio Lubin allo stesso.[1]

Signor presidente, amico pregiatissimo,

Ieri alle 3 pom. mi vennero consegnati i due esemplari del vostro quinto volume, uno per me l'altro per la Biblioteca.

---

[1] Il dott. ANTONIO LUBIN, professore emerito dell'università di Graz, morí di 90 anni (cfr. lett. CXI) a Trau il 21 luglio 1900.

La lettera ebbi due giorni prima. Innanzi tutto vi ringrazio di cuore pel bel dono che mi fate. L'accetto da voi, desideroso di potervene far un ricambio, se non di tanto pregio almeno di cotanta risma. Poi me ne congratulo di cuore. Lessi jersera qua e là dei tratti, ed ammiro l'operosità vostra e il vostro senno, e pazienza ed altro.

V' includo le lire dieci e venti centesimi pel volume per la Biblioteca, che consegnerò dimani, perché sarà aperta, ed altre dieci lire e venti centesimi per un esemplare per la Eschenlahr, che vuol avere la bibliografia completa. Ella vi riverisce.

Fui ieri dal Bibliotecario del Governo ed egli mi rispose che non avevano il vostro *Manuale*, e che non poteva prendere questo quinto volume e per tale ragione e perché i fondi stabiliti per le Scienze Naturali, che è lo scopo della Biblioteca, non lo permettono.

Leggendo iersera qua e là il volume mi venne un rimorso per occuparmi intorno di studi danteschi. Vidi tali cose che rimasi sbalordito. Dante non sarà inteso mai per essersi dati tanti ad interpretarlo. A persuadercene basta vedere quante opinioni diverse vi sono state sostenute, e tutte con Dante, sulle questioni principali. Mi ferí tra le altre quella che Matelda sia la Donna gentile della *Vita Nuova*. Non ho lo Scartazzini e non so che argomenti abbia portato; ma conosco i paragrafi della *Vita Nuova* dove vi si parla, conosco ciò che Dante dice di Matelda nel Poema, e conosco che Dante nel *Convito* dice che la Donna gentile della *Vita Nuova* è la Filosofia. Se non

s' ha a credere a Dante, finisce tutto. Si dirà: è vero ciò che nel *Convito* dice Dante, ed è vero che la Matelda del Poema è anche Filosofia. Cosí sarebbe qualche cosa, se non altro, in relazione. Ma che la Matelda del Poema sia Filosofia non so crederlo, perché nel Paradiso terrestre comincia la Rivelazione.

Mi sarebbe caro di sapere, non per sapere i fatti vostri, ma per avere una base, una norma ai miei calcoli. A quanto potrebbe ascendere la spesa di cinquecento esemplari di un libro di quella mole come il vostro?

Io ho finito il mio commento, ma non è ultimato; bisogna correggere e tradurre i molti passi latini. Ora sono ai prolegomeni. Vo lento perché ne sono stanco. Vorrei avere il Franciosi, ma non so quanto costi. Se ne sapete il prezzo, e se, scrivendomi, ve lo ricordate, indicatemelo.

Quello che la lettera diretta al Fanfani dice di Sordello, lo dissi io in sostanza e piú nella Nota p. 77 dell'*Allegoria*„ e lo trassi dal Gonzaga del Passerini.

Ammirai l'erudizione dello Scartazzini. Come si procurò tutti quei libri?

Continuate a volermi bene, ed accettate i miei ringraziamenti.

Conservatevi e credetemi

Graz, 17 giugno 1877.

l'aff.mo vostro
LUBIN.

P. S. — Non è permesso d'includere denari, e li spedisco separati.

CIX.

Allo stesso.

Signor professore, amico pregiatissimo,

Appena ricevuta la vostra carissima del 30 decembre scrissi all' Ivcevic' affinchè mi dia notizie positive su quella versione del Tasso. Egli sarà oggi ritornato da Traù a Zara e spero che mi risponderà, quantunque non si dia troppa pena di far presto a rispondere.

Io però spero poco. Come vi scrissi, se fosse stata trovata quella traduzione, si sarebbe fatto grande schiamazzo, e gli eruditi e filologi slavi lo saprebbero. Vedremo.

Nella nota dei nomi ai quali doveva essere spedito un esemplare della *Scena* della terza cantica, data all'Antonelli, col vostro volume essa prese (?) il nome dello Scartazzini. Come voi riceveste il vostro esemplare, così avrà egli ricevuto il suo. E, ve lo dico sinceramente, mi rincresce. Uditemi.

Nel *Jahrbuch,* vol. IV, che avrete ricevuto voi pure, alla pag. 420, linea 16ª, dopo aver detto della mia ipotesi " che la Matelda di Dante è la Beata Matelda di Hackeborn o di Helpede, continua: Matelda di Hackeborn visse oltre a cinquanta anni. E potrebbe mai essere la Matelda di Dante questa piú che cinquantenne monaca?! Io lo ripeto arditamente: tutte queste *accettazioni* sono mostruose, esse confinano colla assurdità e col ridicolo ". Qua ei continua a dar lezioni a tutti quelli che proposero le

varie Matelde; e però quelle *accettazioni* devono significare *Ipotesi.*

Lo Scartazzini solo seppe analizzare Dante. Eppure egli per sé vuole, che le cose dette da Dante, non si debbano prendere di Matelda persona storica, ma anche di Matelda allegorica. Aggiunge poi e propone agli autori quali prove a sostenersi, tali scipitezze, che il decimo ne basterebbe. Ci apre generosamente la porta a trovar una ragione per difondersi nell'opinione di alcuni teologi che dicevano, che in Cielo i Santi tutti saranno in *plenitudine aetatis Christi,* e che quindi la Matelda di 50 anni, potesse comparire nel paradiso terrestre giovane; e ricorda il vecchio Catone, quasi che non avessimo contezza né dei bambini dell'anfiteatro celeste, né del santo Sene che poi gli sarà guida.

Ribatte in modo simile l'opinione che fece Matelda simbolo della *Vita attiva,* e tutte le altre ipotesi. Da ultimo propone, che la Matelda di Dante non sia altri se non la *Donna dello schermo* (già voi sapete ciò dal Commento dello Scartazzini); e l'ufficio di questa donna dello schermo, è, secondo lui, quello del *Prete;* e quindi quello di Beatrice, del *Papa* (Capo supremo della Chiesa). — Parmi che convenga meglio a queste sue ipotesi l'*assurdità* ed il *ridicolo* e la *mostruosità.*

Il Witte, ch'egli è solito a esaltare oltre al nono Cielo, nella terza edizione (così la cita a pag. 453 lo Scartazzini) scrisse su tale ipotesi dello Scartazzini, come si legge nella nota: " non essere possibile che Dante avesse dato alla *Donna dello schermo* quell'ufficio che dà lí a Matelda? come

Dante abbia potuto a quella donna da lui ingannata, dare nel Paradiso Terrestre, dove non vi è né procella, né menzogna, né illusione, l'ufficio di mostrargli la processione degli scrittori della Bibbia, tradurlo nel Letè e nell'Eunoè ecc., non s'intende „. A ciò lo Scartazzini soggiunge: È questo tutto che può dirsi contro la mia ipotesi?, e va avanti colla solita persuasione di sé che deve essere proprio giunta al termine che confina colla pazzia. Di quella donna ingannata, presa quale zimbello, e che si lasciò ingannare, poté egli vedere la Matelda del Paradiso Terrestre? In quel luogo, dove Cristo si trasfigura, vi vogliono altri testimoni che donne che civettano in Chiesa, che per uno sguardo si lasciano ingannare per anni ecc. E poi, farla putta! Vorrei chiederlo, qual Vescovo ordinò prete Matelda? Ma non è da stupire se il Papa è una donna, la Beatrice, questa nuova papessa poteva ordinare prete una donna.

Che cosa dirà della Beatrice, della Suora della terza Cantica? Io non la feci certo il Capo Supremo della Chiesa, e però mi si scaglierà contro come un can rabbioso. Faccia pure, ma moderi alla fine se stesso. Chi vuol commentar Dante, deve esser tollerante e civile.

Conservatemi la vostra amicizia, e credetemi

Graz, 13 decembre 1878.

vostro affezionatissimo
Dott. A. Lubin.

P. S. — Arrigo Guglielmo de Gerstenberg (che visse dal 1737 al 1823). L'Ugolino tragedia in 5 atti, il cui argomento è tratto dall'*Inferno* di Dan-

te. Gervinus (IV, 4, pag. 369) dice che l'Ugolino fu pubblicato nel 1768: e lo dice una tortura monotona, senza piano, colla fantasia d'un carnefice.

CX.

Allo stesso.

Pregiatissimo amico,

Spero che questa vi troverà, se non affatto libero dalla tosse, di molto sollevato, e sulla via di presta e perfetta guarigione. La tosse vuol il suo tempo; ne ho fatta esperienza di frequente. Cosa sarebbe se faceste due o tre bagni caldi? A mi un bagno caldo recò de' vantaggi piú volte. Bisogna anche esaminare se contribuisce qualche cosa lo stomaco. Questo diede a me spesso molestia. Anzi ogni volta che prenda cose fatte con burro, se mangio del formaggio che mi piace, o alcunché di grasso, è certo che la tosse mi sveglia piú volte e mi disturba e molesta fino a tanto che non mi liberi da quell'ingombro di stomaco. Prova questa che quella tosse non è dai polmoni, ma dallo stomaco. Mi sarà caro se con una cartolina postale mi parteciperete la vostra guarigione.

Lascio a voi il giudicare, se le cose scrittesi sul mio libro m'abbiano portato consolazione. E ne ho bisogno, che quel libro, o meglio la stampa di quel libro m'ha recato e mi reca tuttora tanti fastidi, che non ne posso di piú. Mentre dovrei ricevere ogni settimana due fogli in essa stampati, da quindici giorni non mi si manda nulla. A me,

che pago anticipato, e pagai già per 54 fogli, si tolgono i diritti di autore e di editore. Si crede di farmi una grazia il darmi la copia, e uno scarto del foglio stampato, e si vorrebbe disporre a capriccio quale carta debba avere la coperta del libro, e in quali caratteri debba essere stampato.

Nulla, affatto nulla so dello Scartazzini. Starà forse componendo una insolente Catilinaria contro di me. Egli se la prende con tutti, insulta ed offende tutti; ma è anche da tutti disprezzato se eccettuate alcuni che non hanno conoscenza neppure superficiale del soggetto conteso. Lessi quando uscí il secondo volume del suo Dante un articolo scritto da questo professore delle lingue romanze Schukard in lode di quel lavoro in generale, e in particolare su Matelda, e vi trovai che il professore non sapeva nulla della *Commedia*.

Non occorre che mi mandiate il Tasso. Perché aggravarvi un'altra volta di quella spesa. Io lo conosco già, ed occorrendomi posso averlo quando voglio dall'amico, a cui passai l'esemplare che mi donaste.

Sentirò con piacere che l'Ariosto non vi dà piú noie; dico noie perché se il lavorarvi sopra reca diletto, reca però molto fastidio quando vi lavora il tipografo. Questa gente che vive delle fatiche degli scrittori, è quasi altrettanto loro nemica che i librai.

Su dunque, cacciate la tosse, ristabilitevi perfettamente ed amatemi.

Graz, 4 giugno 1891.

L'aff.mo vostro
LUBIN.

CXI.

Allo stesso.

Pregiatissimo amico,

Prendo una penna nuova per rispondere alla preziosissima vostra, senza data, ricevuta un'ora fa. E comincio ringraziandovi di cuore per avermi dato occasione di scrivervi e per le cose notificatemi.

Da piú settimane e specialmente nella passata pensai spesso a voi. Siete vecchio eh? ed io che ne conto già 77! Non avrei però da dolermene, se gli occhi, che soffersero molto in causa della neve, che quasi, anzi senza quasi, coprí di continuo i tetti sottoposti alle mie finestre che guardano a mezzogiorno. (?) Fui costretto di rivolgermi all'oculista, il quale dopo un esame di un'ora mi proibí di scrivere e di leggere. Pensate se possibile! e segnatamente dopo la vostra di oggi! Fra le altre cose mi ordinò occhiali per leggere e scrivere, che non potrò avere prima di una buona settimana.

Voi deste un addio agli studi, e faceste bene; che avete conoscenze ed amici da sostituire alla lettura. Ma io? Né amici né conoscenti da ciò; anzi neppure da conversare, se non di rado. In casa non ho che la signora Anna, che confusa dell'onore che le fate, ricambia di cuore i saluti. Ella conta i 62. Ma noi abbiamo esauriti, come dicono i tedeschi, i nostri temi, e talvolta ci fac-

ciamo compagnia di ore senza parlare. Il figlio è medico di reggimento; la figliastra maritata via di Graz, e con noi non abbiamo che la serva. Quest'anno essa però stà bene; e mi fa sperare che non tornerà piú l'anno 1883, nel quale si temeva sempre che potesse essere offesa da un colpo apopletico.

Gli affari della Dalmazia mi danno gran tormento, si fa di tutto per togliere la nostra coltura, perché alla lingua italiana sostituiscano la semibarbara slava ed anche la tedesca. Vi mando un foglio della *Difesa* diretta dal bravo Baiamonti. Vi leggerete un mio telegramma, che carpito, come mi scrive il Mazzoleni, da un giovane senza saputa di lui, lo mandò alla *Difesa*. Dopo quel pazzo di Ivanovic ci aveano mandato il Cornaro. Pensate! un italiano per origine. E morí dopo due mesi! Suo padre, nato in Italia, vien qui ancora ed ha 94 anni, e fino dal giorno nel quale la salma del figlio venne portata a Graz per esservi sepolta. Ora vi mandano ancora un croato!

E cosí a me non è possibile neppure di sperare di tornare in patria. Andandovi, sarei in continua lotta.

M'era accinto a riveder il mio commento per lasciare ai nepoti una copia meno imperfetta, onde, pel caso che potessero ristamparla, nessuno ci metta la mano. Cominciai dalla Biografia, ed ho riconosciuto la mala fede anche del..... Mi cita per...?.... dove potrebbe citarmi con lode e fa la divisione della..... in sei parti e non dice che l'idea ha preso dalle frasi indicate da me nella....?.... di Dante. Pur nella 1ª ediz. avea lo-

dato il mio pensiero. Non la lessi tutta ma vedo che fece pure una parte della ..... i paragrafi della Donna gentile. Non so se mi nomina.[1]

Godo che la traduttrice rumena, signora Chitiu, se leggo bene il nome, voglia intitolarvi il *Purgatorio*. Giusto, giustissimo. E vi ringrazio che le avete fatto conoscere il mio libro. Non so di che *polemiche* parla.

Sarà probabilmente di quella dell'ultima pubblicazione. Le avete forse voi passata una copia? Io ne tengo ancora quattro o cinque. Se aveste bisogno potrò mandarvene una.

Scrivo, ma senza veder lo scritto.

Molti esemplari ne sono andati a Londra. In questi primi mesi dell'anno un libraio mi chiese quattordici esemplari del Commento, e non sono i primi.

Che vi pare del nuovo dantista che vide nel primo sonetto della *Vita Nuova*, una composizione fatta dopo morta Beatrice! Ma come combinare ciò col racconto di Dante? Questi buffoni, non meritano altro nome, vedono in Dante un impostore; pretendono abbia scritto di fantasia, alterando cose e tempi! A un Dante, che credo il piú serio degli scrittori che esistono! Quello di che io mi rimproverai a me stesso e di che mi vergognerei dentro da me, ove l'avessi fatto, essi lo pretendono fatto da Dante? E sono italiani costoro!

Se credete, presentate i miei ossequi alla signora traduttrice di Dante e i miei ringraziamenti per quello che intende. Se ha, Dante spiegato con

---

[1] La mano tremula e la vista incerta dell'autore si rileva da tutto lo scritto, steso (vedi piú sotto) meccanicamente.

Dante e le polemiche Dantesche, legga con attenzione l'ultimo articolo, nel quale do la ragione del mio libro.

E rinnovando i miei vivi ringraziamenti, e augurandovi tutti i beni e lunga e prospera vecchiaia, v'abbraccia di cuore

Graz, 16 maggio 1886.

l'aff.mo vostro
LUBIN.

CXII.

Lo stesso ai congiunti del Ferrazzi.

Stimatissimi signori Ferrazzi,

Qual doloroso annunzio mi sorprende! Il piú cordiale il piú generoso dei miei amici non è piú! Quale sventura per me! Ed io che risolsi di adempiere in questa primavera la data promessa agli amici d'Italia di volerli abbracciare, prima di morire, ancora una volta! m'era proposto, il giorno innanzi al ricevimento del triste annunzio, di fargli un'improvvisata per isdebitarmi cosí, non potendo altrimenti, del tanto ch'egli avea, per sua cortesia, fatto per me! Se mi posi allo studio di Dante con qualche ardore, lo debbo al Defunto, che ai primi saggi m'avea tanto incoraggiato.

Voglio sperare che tanti altri, specialmente in Italia, fatti noti per lui, anzi che tutta Italia, a cui fu di tanto onore, ne serberanno gratitudine e venerazione; e che la memoria delle di lui rare virtú cittadine e cristiane e le tante opere scritte con tanta eleganza, assennatezza ed erudizione serbe-

ranno caro e celebrato il suo nome perennemente in Italia e fuori.

Io non dico, come si fa di solito, che la certezza, che la memoria del defunto sarà celebrata, deva alleviare nei prossimi parenti il dolore della perdita; ché, pare a me, quanto piú degna la persona diviene, tanto maggiore è il dolore di perderla; ma dirò pure che siam tutti nati per morire, e che non potendo esentarcene, s' ha da cercare il conforto nella filosofia e nella religione. Ma, Ella signore, non ha bisogno neppure di questi eccitaménti; ché gli esempi avuti dall' immortale defunto possono ben piú dei consigli altrui.

Abbia la bontà di far parte di questi miei sentimenti verso il defunto alla signora cognata del defunto zio, che penso essere la madre di Lei; e ringraziando entrambi della partecipazione, li prego di volermi essere generosi di una parte di quella tanta amicizia che il comm. Ferrazzi mi prodigava.

Con riverente stima mi pregio di protestarmi

Graz, 6 maggio 1887.

di Lei umilissimo e dev.mo
Dott. Ant. Lubin.

CXIII.

Serafino Raffaele Minich allo stesso.[1]

Chiarissimo sig. Professore,

Non indugio a soddisfare al gentile invito espressomi nella pregiata sua lettera 8 corr. con questo

[1] *Lett. CXIII.* — Serafino Raffaele (o Rafaele, come scriveva lui) Minich, l'illustre professore di matematica all'u-

breve sunto da lei richiesto intorno alla mia recente esercitazione accademica, di cui Ella conobbe l'annuncio.

Lessi quella tenue produzione il giorno 8 maggio, cioè nel mese stesso che ricorda i Natali di Dante, e quasi alla vigilia del sesto secolare loro anniversario.

Il titolo da me dato a quel lavoro era invero: *Il cognome di Dante Alighieri.* Avrei forse dovuto intitolarlo: *Sull'origine del cognome di Dante*, ma parvemi l'altro titolo abbastanza significativo, e piú conveniente per la sua concisione alla qualità del soggetto. Fu invece stampato in quell'annuncio nella forma piú comune: *Sul cognome di Dante Alighieri* — che sembrerebbe accennare un'indagine piuttosto storica che critica.

Per iscuoprire ed accertare la derivazione del cognome di Dante, io mi valgo dell'irrecusabile testimonianza dello stesso Poeta che intorno all'origine del suo cognome pose nel canto XV della terza cantica sul labbro del suo trisavo Cacciaguida queste dichiarazioni: *Quel da cui si dice tua cognazione.... mio figlio fu e tuo bisavo fue. Mia donna venne a me di Val di Pado, e quindi il soprannome tuo si feo.*

Osservo circa al primo di questi due passi, la cui significazione è abbastanza manifesta, e comunemente accettata, che da Alighiero od Aldighiero bisavo di Dante si trasmise il cognome alla sua

---

niversità di Padova e noto cultore degli studi danteschi (n. in Venezia l'8 novembre del 1808, m. in Padova il 29 maggio 1883), riassume qui il ragionamento che pubblicò l'anno appresso (*Il cognome di Dante Alighieri*, Padova, Randi, 1865). — Cfr. Ferrazzi, *Manuale*, vol. II, pag. 559.

famiglia, ma escludo l'induzione o l'insinuazione che possa intendersi per parentela femminile il vocabolo cognazione, il quale presso gli antichi scrittori, e nel passo presente, equivale soltanto a consanguineità maschile; e conseguentemente possa arguirsi che il cognome degli Alighieri derivasse dal casato Aldighieri della moglie di Cacciaguida.

Quanto all'altro passo ch'è del tutto luminoso ed atto a risolvere la questione, io mi fondo ad interpretarlo sulla congiunta espressione delle tre parole irrefragabili — *quindi* — *soprannome* — *si feo* — il cui retto senso non può soggiacere a controversia: vale a dire — *quindi* — di qui, ovvero perciò — *soprannome tuo* — un soprannome che poi appartenne anche a Dante, essendone divenuto il cognome e — *si feo* — cioè si fece allora, e non era già formato, ossia non preesisteva.

Argomento pertanto colla guida di tutte e delle sole parole di Dante, che dall'essere venuta dalla valle del Po la donna di Cacciaguida siasi creato quel soprannome di Alighiero, che fu poscia il cognome di Dante; e poiché nel medio evo si estendeva al Finale di Modena o del Buondeno sino a Ravenna una regione palustre detta con proprio nome la Valpadusa, ossia la Val di Pado, congetturo che dall'alighe, di cui abbondava quella maremma, sia stato attribuito a figlio di Cacciaguida bisavo di Dante da' suoi concittadini l'equivalente soprannome, e quindi provenuto a' suoi discesi il cognome di Alighieri, cioè portatori d'alighe o derivati dalla regione delle alighe.

Qualunque sia il grado di probabilità di questa congettura, mi sembra ad ogni modo che il detto

passo della *Divina Commedia* contraddica l'opinione del Boccaccio, che il cognome Alighieri fosse derivato da quello degli Aldighieri di Ferrara.

L'uso di scrivere Allighieri con doppia *l* da me pure finora adottato invalse forse per quella opinione, o per arbitrio di ortografia, o per l'obblio della vera origine del cognome di Dante attestata dallo stesso Poeta. Non lascio però di risolvere alcune obbiezioni, rimosse le quali, la mia congettura può acquistare il maggior grado di verisimiglianza.

Ove ella desiderasse qualche ulteriore specificazione potrò aggiungere altri schiarimenti, riservandomi di presentarle fra poco un esemplare di questa mia disquisizione accademica in corso di stampa.

Non dubito ch'Ella abbia già ricevuto una copia della mia dissertazione sulla *Matelda Dantesca*. Se si fosse smarrita La prego di compiacersi di darmene avviso.

L'autore d'un'altra *Matelda*, ch'io nominai nella mia Dissertazione col debito riguardo, credette di istituire in una produzione da lui letta a cotesto ragguardevole Ateneo di Bassano una specie di critica sopra un breve periodo di quella mia dissertazione sulla *Matelda Dantesca*. Dico una specie di critica, giacché sembra non averne che le apparenze. La pregherei di darmene contezza, per poter almeno comunicarne a Lei il mio parere.

Mi conservi la sua cortese e pregiata benevolenza, e mi riguardi quale mi professo con particolare stima ed osservanza

Padova, 11 dicembre 1864.

di Lei osseq.mo dev.mo servitore
SERAFINO RAFAELE MINICH.

CXIV.

Onorato Occioni allo stesso. [1]

Prestantissimo signore.

Mi affretto, e con vero piacere, a mandarle per la posta un esemplare del *Programma* da Lei desiderato. In quanto al *Comento filologico* alla *Divina Commedia* fatto dal prof. Blanc, a quel poco che si troverà nel Programma posso aggiungere che fra due o tre settimane verrà in luce la versione che ne feci, la quale ha altresí di mio un proemio e parecchie osservazioni ed aggiunte.

È un grosso volume che mi ha costato molta cura e fatica; però, se non m'inganno spero di non aver gittata l'opera. Subito che ne sarà finita la stampa, mi pregierò di mandargliene una copia ed Ella giudicherà del lavoro del Blanc e del mio.

Delle due versioni di cui mi chiede conto nulla posso dirLe! Quella del Braun l'avevo di già commessa al libraio e spero riceverla fra giorni; e com'abbia letto la prefazione, ben volentieri le scriverò che me ne sarà per parere.

Non so se abbia veduto la traduzione dell'intero poema fatta dal Blanc, e stampata da Weinsenhauses in Halle pochi mesi or sono. È una versione alla lettera, quale piú non si potrebbe né anco in prosa italiana; e quindi di grande utilità per l'intelligenza del testo, o a meglio dire per sapere come ad ogni luogo la pensa il Blanc, [2] ch'è un'auto-

---

[1] Onorato Occioni nacque in Venezia nel 1830 e morì in Roma, improvvisamente, il 10 novembre del 1895.

[2] Come di "autorevolissima fonte", senza piú, questo giuizio è riferito dal Ferrazzi nel vol. II, pag. 545 del *Manuale*.

rità di prima riga. I suoi eruditissimi articoli sulla bibl. Dant. Alem. li lessi con vero interessamento nel *Giornale del Centenario.*[1]

A Trieste si celebrerà la festa di Dante nella gran sala del Comune; lo scultore Minisini sta lavorando il busto, e per questo lato andremo benissimo; per l'altro poi.... cioè per il discorso inaugurale, si potrebbe andare assai meglio.... ad ogni maniera farò quanto potrò.[2] Queste stesse notizie troverà nel numero 19 o 20, (ché non mi ricordo) del *Giornale del Centenario.*

In qualunque cosa potessi servirLa, mi comandi con tutta libertà, e mi troverà sempre volonteroso e pronto secondo le mie forze. Apprezzo intanto la occasione di aver, almen per lettera, conversato con persona cui stimo da tanto tempo, e nel desiderio di ricevere sue lettere mi professo con massima stima

Trieste, 11 dicembre 1864.

suo devotissimo obb.mo
ONORATO OCCIONI.

CXV.

Allo stesso.

Mio ottimo amico,

Dal non veder né me né mie lettere avrà ben capito come fosse pur questo mio uno dei casi nei

---

[1] Intorno agli studi danteschi del BLANC, si vegga il FERRAZZI, II, 678 e segg., IV, 356.

[2] Il FERRAZZI scrisse: "È forse il più splendido discorso che abbia veduto la luce in questa occasione„ (*Manuale*, IV, 56 e cfr. III, 413).

quali l'uomo propone e Dio dispone. E la fu proprio così: nonché per quattro, cinque giorni, come desiderai, non potei muovermi di qua né manco un'ora; mi piovvero addosso tante miseriuzze, da parer tutto congiurare a posta a volermi qui inchiodato. Non per questo Le sono men grato delle amichevolissime sue offerte; ne la ringrazio di cuore; e alla peggio spero ci vedremo in agosto quando non avrò a temere che il bidello mi corra dietro.

L'incisore della medaglia per la festa di Dante è *F. Broggi* direttore della r. Zecca di Milano.

E non potrebbe ella farmi sperare di vederla qui in casa mia? Mi è lungo assai aspettar l'agosto e poterla aver qui qualche giorno, tutto mio, mi sarebbe vera e grandissima gioia. Faccia ella, mio ottimo amico, e sappia che io aspetto sempre col cuore il momento di poterla vedere dove che sia.

Ho presto finito il discorso. Sappia Dio che roba! Io non lo so per bacco. Lessi sul conto mio alcune belle parole sulla *Gioventú* e sul *Centenario di Dante*, scritte dal Ghivizzani e dal Padre Giuliani, e tutto mi persuade sempre piú che il Gregoretti è un animale.

Non so se potrà né anco raccapezzare il senso di questa lettera, tanto scrivo in fretta e angustiato da mille cure.

Mi voglia bene, mio ottimo amico, mi scriva se ne ha il tempo, e mi creda per la vita

Trieste, 21 aprile 1865.

suo cordialissimo amico
ONORATO OCCIONI.

CXVI.

Allo stesso.

Trieste, il 14 maggio 1866.

Amicissimo mio,

....Alla pubblicazione delle mie lezioni Dantesche non posso pensare per ora. Non ho di ciascuna che i sommi capi in poche righe; le lezioni le feci improvvise; e il lavoro per la stampa è da fare di pianta. Però ci ho sempre fermo il pensiero, e com'abbia un paio di mesi di pace (ché questi sono indiavolati sopra ogni dire), le butterò intiere in carta. Il Witte partecipandomi la morte del povero Blanc mi scrisse fra tante belle cose dell'impresa fallita di certo Ettore di *Ruggero* di Napoli, il quale si provò a fare italiana la prefazione e i commenti del Dante da lui pubblicato. Ne furono stampati parecchi fogli (cosí scrive il Witte) ma il lavoro era tanto da cane che, a desiderio del Witte, fu distrutto il ms. e la stampa....

In quanto alle *lettere promesse*, il Giuliani mi scrisse: " quando mi scriverete di aver messo mano alla stampa di quel nuovo libro del Blanc, io non tarderò d'inviarvi le mie note sugli ultimi canti del *Purgatorio;* e anzi per compiere il volume, sarei tentato di trasmettervi intero il mio Comento a que' canti; e in una *prefazione,* parlando con voi, vi aprirei le ragioni onde a ciò mi mossi. Sentirò a questo proposito il vostro libero parere ". E questo libero parere io nol diedi ancora e nol so dare. Io gli sono sopra modo grato di quanto l'ottimo amico intende fare per accrescere lustro al volume, ma ci ho dei dubbi su vari particolari, il primo de' quali mi viene dalla incertezza del-

l'editore Coen, il quale non pare disposto a stampare il 2° volume. Di piú l'opera mia sarebbe di pura traduzione, che non vorrei certo aggiungere ne torre verbo ai comenti del Giuliani. Che ve ne pare, Iacopo? Scrivetemi con tanta franchezza quanta ne uso io, e ve ne sarò gratissimo.

Questa volta non vi lagnerete della brevità della mia lettera; la quale tirerei piú in lungo ancora, se i dolori che mi dà quel maledetto cosso non mi obbligassero a coricarmi.[1]

Addio, Jacopo mio; vogliatemi sempre bene; salutate e ringraziate a mio nome il Co. Roberti,[2] scrivete, e abbiatevi un bacio dall'imutabile vostro

tutto vostro
ONORATO OCCIONI.

CXVII.

Paolo Perez allo stesso.[3]

Verona, 18 ottobre 1851.

Onorevole signore,

Non mi accusi, la prego, di sconoscenza se cosi tardi vengo a' ringraziamenti di un onore di cui

---

[1] Nella parte della lettera qui ommessa, l'autore accenna alla molestia di un "fignolo o ciccione che sia" capitatogli proprio "nel brutto loco d'ogni luce muto": ecco spiegato il *cosso* (dialett. veneto).

[2] Del co. G. B. ROBERTI, cui è qui cenno, e del figlio di lui TIBERIO, oggi direttore del Museo bassanese, tutti due cultori e scrittori di arti, lettere e scienze sociali, si veda, non foss'altro, la mia *Raccolta di lettere*, seconda serie, pag. 79, nota 1.

[3] *Lett. CXVII.* — Diamo posto a questa lettera unicamente perché non sia qui dimenticato il nome del dantista veronese (n. il 3 maggio 1822, m. a Stresa il 15 settembre 1879).

non potea esser altro che la sua speciale gentilezza che mi tenesse degno. Quando giunse a Padova la sua prima lettera io era in giro per raffermare la mia squilibrata salute; poco dopo l'orribile angustia di veder mio padre quasi moribondo mi tolse ad ogni altro pensiero; è solo da pochi giorni che io ebbi la dolcezza di vederlo rinfrancato; e, appena avuto dalla gentilezza dell'Aleardi il Diploma,[1] io dovetti andarmene fuor di città, sí che questo è il primo momento in cui io possa anche colla penna compir il caro e debito ufficio di dirmele obbligatissimo.

L'ateneo non può certo essere onorato da un socio che con tutto il buono amore alle lettere italiane ha però fatto sempre pochissimo; ma il socio è tanto onorato dalla nomina dell'Ateneo che questa gli sarà almanco di sprone a cercar di meno demeritar l'onore. Voglia Ella, chiarissimo signore, porgere ai Soci, a nome mio, la testimonianza dell'animo riconoscente con cui io penserò spesse volte al bel paese di Bassano, dove gente cosí eletta s'è ricordata del mio povero nome; voglia Ella dir loro che uno de' miei piú forti dispiaceri è il saper che io non posso spargere una scintilla d'onore su gente ch'è tanto onorata per sé stessa.

suo obbligatissimo servo
PAOLO PEREZ.

---

[1] Di socio dell'Ateneo bassanese (cfr. la prima nota alla lett. LVII, pag. 12 del "secondo gruppo").

CXVIII.

Luciano Scarabelli allo stesso.

Riv. sig. prof. Ferrazzi,

Ricevo oggi 10 dell'ottobre '71 i suoi *quattro* fogli del vol. [IV] che mi ha favoriti e li ho letti con amore e.... via con gran piacere.

Ma Ella mi avea spedito il 27 e questi sono 29, 30, 31 e 32. *Ergo* manca il 28 e l'aspetto. — Ho mandato all'*Italia Nova* uno scrittarello *breve breve* ma spero utile, e che Bargoni, spero, stamperà.

Manderò ad alcuni fogli *provinciali* avvisetti proporzionati alla lor picciolezza e gioveranno; e dirò *piú a lungo* nella *Rivista Veronese.*

Assolutamente il suo è un buon libro. Sappia V. S. che il *Purgatorio* nell'edizione minore [1] sarà intitolato all'*Hacke!* Egli me lo permise. L'edizione di 50 esemplari dedicata al Re, perché di 50 non si sparge ben si sparge qúella *(Senza punto, e da capo).*

Io ho caro che si sappia che quel signore invitato a prendere un esemplare di quei 50 e perdonare al prezzo delle 20 lire per volume non solo il prese, ma spedí una cambiale di 500 lire. Oh dio di quanto mi sollevò. S'egli non era *questi*

---

[1] Anche nei cinquanta esemplari con la dedica al re Vittorio Emanuele II seguíta da una prefazione, anche, cioè, nell'edizione che per l'autore sarebbe *maggiore,* si ha la prefazione, di che qui sotto è cenno, dedicata "*all'illustre olandese traduttore di Dante — signor dottor* J. G. Hacke *van* Mijnden *ad Amsterdam*" con la data del *20 novembre 1871* (*Esemplare* Lambertino ecc., Bologna, Romagnoli).

ladri m'indebitavano; e *un debito* era il frutto delle mie spese e de' miei sudori. E badi, per questo potrò fare altre spese pel *Purgatorio.*

Deve avere un grand'animo quel signore! né Ministro, né Re fece altrettanto, che nulla fecero, fuor che il Ministro prese alcune copie del volume.

Si tuona che sol si pensa al denaro! Che si fa? Bisogna pur pagar lettere, estratti, facsimili, litografia, stampa, posta ecc. Se non ne ho, come mi acconcio? Per me nulla voglio; ma indebitarmi? — Dunque la non chiesta generosità del signor Hacke è fuor d'ogni elogio. E io non seppi qual corrispondenza migliore che la Dedicazione del *Purgatorio.* A quel che lessi oggi il *Purgatorio* è anche venuto a punto.[1]

Io *pregherei V. S. benignissima* a voler prendere un'occasione e scrivergli (*a chi?*) di questo caso, e raccomandarmi vivamente al concetto della Raccolta delle lezioni de' Codici ch'è nella Prefazione del 1° volume — a cui attendo con febbre, ma il Ministro si stringe nelle spalle!!!

V. S. vedrà in questo *Purgatorio* a che si riducono le censure del Witte. Dello Scartazzini non è a dire;... V. S. non crederà a sé stesso quando avrà letto. Io la prego di aver pazienza nel leggere quello che avrò scritto.

Suo dev.mo
L. Scarabelli.

---

[1] Uscì il *30 novembre 1871,* cioè un mese e venti giorni dopo la data della presente.

CXIX.

Allo stesso.

Bologna, 11 novembre 1871.

Esimio signor Ab. Ferrazzi,

Mando il piacentino dove copiò il Sardo. — La rivista filologica non ha ancora dato la parte sua, e oggi domando ragione del ritardo. Ha dato invece una risposta di Witte che si trova occupato ingiustamente su quel che scrissi nel fasc. IV e che V. S. lesse. Ma quel pover'uomo è destinato a non intenderne una, e bisogna coniugargli (come si dice) il latino, e glielo coniugherò nel VI nel quale spero si vorrà dare anche l'avviso di V. S.

È omai stampata la Prefazione al *Purgatorio* del Lambertino. Questo volume che doveva essere minore dell'*Inferno* è maggiore di molto. V. S. avrà da leggere, forse con maraviglia, *se dopo lo scritto del Witte non avrebbe piú saputo che dire.*[1] E allora che avrà letto potrà riscriverne allo Scartazzini.

Questi, giorni sono mi scrisse che fa *punto* ai pettegolezzi ecc. A ciò forse deve aver contribuito qualche lettera di V. S. e forse una mia in risposta ad altra sua dalla quale intesi che uno a cui avevo scritto io, mandò a lui la mia lettera. Io dunque gli ho risposto che *allo stampato suo ho risposto per istampa*, e che riguardo ai *pettegolezzi* si metta una mano sulla coscienza e troverà ch'egli ne fu sempre il primissimo autore, e che io non

---

[1] Si veda il *Manuale* del Ferrazzi, vol. IV, pag. 336. — Lo Scarabelli morí in Piacenza il 5 gennaio del 1878.

feci mai altro che la parte dell'accusato e dell'insultato che si difende; che del resto sono sempre sincero e leale servitore.

A me fa molta specie quel vederlo professore a Coira dove certo i salari sono miseri, abbandonata la cura di Melchnau dove teneva casa e terra che gli rendeva tremila lire; e l'ufficio suo pure molto dignitoso e rispettato.

Dalla prova subita da me arguisco che deve avere disgustato molti con quell'animo che gli trapela dal volto. Io non posso digerire quel tiro iniquo fatto al Krigar.[1]

Di me nulla ho a dirle se non che i confronti critici tra il Dorè e lo Scaramuzza si tradurranno in tedesco a Vienna (sa Dio poi come bene). Me ne fece istanza[2] lo Scaramuzza a cui per antiche obbligazioni non posso negar nulla, ma chi sia il traduttore ignoro: chi ne chiese fu un Giorgio Simona di Locarno residente colà.

Ed ecco di due edizioni frustrato ogni compenso.

Il cav. Scaramuzza fu due volte frustrato dell'utile de' suoi disegni: ora si espongono in quella capitale, e pare che poi si fotograferanno di nuovo, interrompendo cosí il ladroneccio degli altri.

E del volume di V. S. quando avrò il frontispizio e i fogli ultimi?

E il conte Cavagna chiese l'opera?

Suo L. Scarabelli.

---

[1] Scelta fra le molte altre, tutte men nobili, la presente appare qui principalmente per quello che riguarda lo Scaramuzza.

[2] Tanto schietta modestia rivela ne' suoi scritti lo Scaramuzza (si veggano qui in fine), che ci riesce sospetta questa *istanza*, come per lo meno inverosimile il dispiacere per il *ladroneccio* cui s'accenna appresso.

CXX.

Giovanni Andrea Scartazzini[1] *a G. J. Ferrazzi.*

Mio carissimo e riv.mo sig. Professore,

Grazie del suo grazioso foglio degli 11 corr., dal quale ricavo che Ella sta bene e non si è ancora scordata di me.

Nuove notizie dantesche questa volta non ne so; i tedeschi si occupano al presente di altre cose che di Dante. L'elegante opuscolo del Münzloff sulla Francesca da Rimini è sin qui l'ultima pubblicazione dantesca di quest'anno. Glielo mandai tempo fa sotto fascia e spero lo avrà ricevuto.

Il terzo volume dell'*Annuario della Società dantesca* non è ancora pubblicato; per altro è finito di stampare e si pubblicherà in breve. Per ora non posso nominarle che pochi lavori contenutivi. Il volume principia con un mio lavoruzzo sulla storia dello sviluppo intellettuale e religioso di Dante (pag. 1-39). Ci è poi un lavoro stupendamente dotto del prof. Böhmer sulla Matelda di Dante (il Böhmer accetta l'opinione emessa dal Lu-

---

[1] G. A. Scartazzini nacque il 30 dicembre 1837 a Bondo (Svizzera italiana, Cantón Grigioni) e morì il 10 febbraio del corr. a. 1901 in Fahrwangen sul lago d'Hallwyl (Svizzera tedesca, Cantone d'Argovia). Fra le moltissime di lui al Ferrazzi pubblichiamo le cinque che ci sembrano importanti insieme e temperate (così procedemmo nel trasceglier tutte le altre): sul loro autore si vegga ora il nostro cenno largo nel *Giornale dantesco*, a. IX, quad. IV-VI, pagg. 65-67.

bin); il Witte ha un lavoro in lingua italiana sulle poesie liriche di Dante, ecc. Il volume contiene pure una bibliografia dantesca critica degli anni 1869-1970 compilata da me. Alla fine del volume stanno le prime 16 pagine della mia edizione e commento italiano della *Divina Commedia* come saggio dell'opera.[1] Gli altri lavori non li conosco.

Del signor Lubin non ho né lettere né altre notizie.

L'articolo sulla splendida versione dello Hacke van Mijden non è ancora fatto, meno per colpa mia che de' tristi tempi. Ma si farà e fatto che sia glielo farò sapere. Verso la fine dell'anno spero di scrivere io al signor van Mijnden e di potergli mandare la mia edizione della *Gerusalemme liberata* che non mancherò di mandare pure a Lei. Siamo colla stampa al canto XVIII.

Ora mi permetta di comunicarle una mia idea sul famoso *Pape Satan.*[2] Credo che Ella converrà meco, che tutte le spiegazioni datevi non ci appagano. Che il verso inchiuda un senso parmi chiaro dal contesto. Ora io vorrei quasi dire che il verso è francese, soltanto l'ortografia è adattata alla pronunzia. Infatti il francese

Pas paix, Satan, pas paix, Satan, à l'epée

è netto il verso in questione. Il senso è chiaro. Pluto esorta Satanasso a non lasciare la spada oziosa (in pace) ma ad adoperarla contro i due ar-

---

[1] Vedi il *Manuale* del Ferrazzi, vol. IV, pag. 352 e vol. V, pag. 277.

[2] Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 161.

diti viandanti. Sono appunto parole, che mostrano esser Pluto *gran nemico*, cioè della pace (VI, 115), e che sono prodotte da *rabbia* (VII, 8). Con ragione Virgilio gli rammenta S. Michele, (v. 11, 12), la cui spada poté piú che non quella di Satanasso. Ma come poteva Virgilio intenderlo giacché certo ei non poteva sapere il francese? A questa obbiezione risponde Dante (v. 3) dicendo che Virgilio *tutto seppe*. Bastino questi cenni; forse ne parlerò altrove piú estesamente. Intanto La prego a riflettervi ed a comunicarmi il suo parere.

Addio, mio riverito signor professore. Mi continui la sua preziosa amicizia e mi voglia bene come glie ne voglio io.

Melchnau, adì 30 novembre 1870.

Il suo leale servitore
SCARTAZZINI.

CXXI.

Allo stesso.

Mio riv.mo e carissimo signore ed amico,

Rispondo subito alla cara Sua del 10 corr., ma devo farlo un po' in fretta, avendo molti disturbi.

Nella vita interna di Dante io distinguo, d'accordo col Witte, tre periodi. Il primo è il periodo della fede, dell'amore e della speranza; il secondo è il periodo del dubbio e dei combattimenti interni, il terzo è il periodo della fede illuminata

che trionfa sul dubbio. Si estende il primo fino alla morte di Beatrice, ed il secondo sino alla morte di Arrigo VII. Il monumento del primo è la *Vita Nuova* e parte delle liriche; il monumento del secondo periodo è il *De Monarchia*, il *Vulg. eloq.*, e principalmente il *Convito*. Contro il Witte sostengo e difendo poi la realtà della *donna gentile* del *Convito*, e cerco di porre in accordo il racconto del *Convito* cogli *alquanti dí* della *Vita Nuova* mediante l'ipotesi che quella *donna gentile* che come Allegoria è *una*, qual persona reale non è una, ma furono diverse. Contro il Böhmer sostengo che la *donna gentile* della *Vita Nuova* non può esser madonna *Gemma*. Contro il *Wegele* ed altri io provo che un combattimento della fede coll'incredulità, della teologia colla filosofia ai tempi di Dante era non solo *possibile* ma *inevitabile*. Dimostro pure che il passaggio di Dante dalla parte guelfa alla ghibellina non è che una conseguenza necessaria e naturale del suo sviluppo interno, e non un rinnegamento delle proprie opinioni. [1]

Sulla stessa materia versa il lavoro dello *Schündelen*, che è essenzialmente d'accordo col Witte e con me. Soltanto egli sostiene che il Witte pone la Beatrice un po' troppo alto ed abbassa troppo la *donna gentile* del *Convito*. Il lavoro dell'Erdmann è diretto contro l'asserzione del Delff, che la scolastica sia l'antitesi della mistica e che la conversione di Dante consiste essenzialmente in un passaggio dalla scolastica alla mistica. L'Erdmann dimostra ad evidenza che la scolastica non è l'antitesi del misticismo.

---

[1] Cfr. Ferrazzi, *op. cit.*, vol. IV, pag. 41.

La versione del *Vidal* non mi va molto a grado, e mi sembra che gli Spagnuoli avrebber potuto far molto meglio che una traduzione di Dante *doppiamente* prosaica.

Quel tristaccio di Scarabelli cerca brighe anche meco, perchè sà che sono molto amico del Witte. Un villano di questa sorta non lo conobbi ancora in vita mia; non potendo valersi della verità fa il bugiardo onde diffamare altri. Ho quasi voglia di smascherarlo una volta per sempre dinanzi al pubblico italiano. Non avrei che a pubblicare come quel tristo scrive agli stranieri sopra gli Italiani in generale il ré, i senatori, il Selmi, il Fanfani, lo Zambrini e tanti altri. Non dico di Lei, del Giuliani, del Sorio e di me, ché noi siamo *preti*, ed ecco ciò che sta nell'ultima lettera dello Scarabelli:

"....già son tutti preti, e di tutte le religioni "e di tutte le sette in antico e in moderno son "tutti i preti cattivi crudi, sterili d'affetti deli-"cati ecc.".

Ora, mio carissimo signore ed amico, Ella sa ciò che noi siamo!

Ho spedito nello scorso aprile al direttore della *Nuova Antologia* un mio articolo: "Rivista critica dei lavori di letteratura dantesca pubblicati in Germania nel 1870". Lo pregai a rimandarmi il manoscritto se non vuole accettare il lavoro, o a dirmi se accetta pure una mia "storia bibliografico-critica della letteratura dantesca allemanna". Non ebbi mai risposta. Forse quell'articolo Le sarebbe stato di qualche utile pel Suo lavoro; se il signor *Protonotari* mi avesse rimandato il mano-

scritto, lo avrei spedito a Lei. Ora staremo a vedere se egli pubblica il lavoro nella *Nuova Antologia*. Se Ella vuol farlo può chiedergliene conto; forse Ella ha relazioni di lettera con quel signore.

Non ho ancora avuto l'esemplare del libro del Delff, per Lei ordinato, ché il Brokhaus è un libraio un po' lento. Subito che lo riceverò glielo spedirò sotto fascia; cosí pure la mia edizione del Tasso, subito che ne avrò esemplari: la stampa è terminata già da due mesi, e tuttavia il libro non è ancor pubblicato!

Grazie grazie del Mario e del Grimaldi, che Ella ebbe la cortesia di farmi avere. Mi comandi, mio egregio signore ché sono sempre qua al Suo servizio. Voglia sempre un po' di bene al

Melchnau, 17 maggio 1871.

suo devotissimo
SCARTAZZINI.

CXXII.

Allo stesso.

Mio egregio e carissimo Signore ed amico!

Eccomi qua che Vi scrivo di nuovo dalla Svizzera!

Eppure io sperava di scrivervi questi giorni dall'Italia non solo, ma puranche di vedervi e di abbracciarvi colà. Ma l'uomo pone (*cosí*) e Dio dispone. Sono stato in Italia sí, ma ho dovuto ritornare piú in fretta di quello che io mi era immaginato, senza recarmi né a Venezia, né a Padova

né in quelle parti. Dopo esser stato a Torino, a Genova, a Piacenza, Parma, Bologna ecc. mi recai a Firenze. Nei primi giorni me la passai discretamente bene colà; ma erano giorni terribilmente caldi, e quel'calore, al quale io non sono abituato cominciò ben presto a minacciar seriamente la mia salute. Una febbre quasi continua m'impediva non solo ogni lavoro ma anche di sortire. Consultai il medico il quale dopo pochi giorni mi disse di ritornarmene piú presto possibile nella Svizzera se la mia salute mi è cara. Che fare? Non avendo piú nessuna speranza di riavermi nel clima estivo d'Italia e lo stato della mia salute non permettendomi proprio di viaggiare piú avanti me ne ritornai direttamente a casa, e in trentotto ore fui da Firenze di nuovo a Coira. In questo modo la speranza di vedere quest'anno il mio carissimo signor Ferrazzi è andata a vuoto. Pazienza! e speriamo pell'avvenire.

Il signor Witte vuol scrivervi *lui* e mandarvi lui stesso la sua fotografia, e forse lo ha già fatto. Spero che non vi sarà discaro di entrare in tal modo in relazioni dirette con questo celebre Dantofilo.

Una buona parte del mio tempo a Parma e Bologna l'ho spesa confrontando codici della *Divina Commedia*. Dopo quanto quel tal Scarabelli ha scritto contro il Witte e contro di me conveniva sottoporre il suo lavoraccio ad un esame severo, fondato sul confronto dei codici. Il resultato di questi confronti è veramente incredibile e conferma pienamente la mia sentenza, che i codici relativi vanno tuttora considerati come inediti, nono-

stante ciò che lo Scarabelli ha fatto. Eccogliene una piccola prova.

Dal confronto del Lambertino colla stampa Scarabelliana ne risultano pel canto X dell' *Inferno trenta* e pell' XI *quarantacinque* errori dell'ultima! Che ne dite voi? Il peggio poi è, che in certi casi il sospetto è piú che fondato, che l'errore non derivi da leggerezza ed ignoranza, ma da mala fede. O come mai lo Scarabelli stampa *Inf.*, X, 107 : *saltri no ci porta* mentre il codice legge chiaro chiaro: *saltri nolci porta?* E poi ancora una nota per difender l'errata lezione! È ignoranza o mala fede questa?

Io per me non baderò d'or avanti piú lo Scarabelli, soltanto giacché mi ha insultato cosí vilmente voglio mostrare sino all'evidenza che il mio giudizio espresso nella *Nuova Antologia* ben lungi di essere troppo severo è troppo favorevole, voglio mostrare sino all'evidenza che lo Scarabelli non ha fatto che un tristo guazzabuglio, e poi lascerò che il pubblico giudichi e non mi curerò mai piú dello Scarabelli né tanto né poco.

A Bologna ebbi la consolazione di vedere diversi amici. Non cosí a Firenze, dove il calore avea allontanati quasi tutti. Invano andai a casa del signor Giuliani, del comm. Berti, del Tommaseo, del Vannucci ecc. Tutti erano lontani, chi qua chi là. Soltanto il mio carissimo Fanfani ebbi la gioia di vederlo. Ho grandissima voglia, di ritornare presto nell'Italia, ma nell'avvenire mi guarderò bene di andarvi nei mesi di luglio e di agosto. Il Franchetti non era neppure a Firenze, e cosí non potei vedere la splendida sua collezione.

Ho poi aumentato la mia collezioncella di alcune edizioni ed altri libri non comuni, dimodoché adesso ho una raccolta di 74 edizioni della *Divina Commedia.* Se Dio mi concede ancora alcuni anni di vita spero di mettere insieme una bella raccolta Dantesca.[1]

Ora vi ringrazio senza fine del Saccarino e del Boschetti. Non sapete dirmi se quest'ultimo continua il suo lavoro? Vorrei associarmivi anch'io.

Questi giorni si pubblicò un'opuscolo intitolato: *Dante Alighieri, der Dichter der göttlichen Komödie. Vortrag im evangelischen Verein zu Hannover gehalten von Sander.* — Hannover, Carl Meyer, 1872, in-16°, di 80 pag. Racconta brevemente la storia dei tempi e della vita del divino Poeta e dà poi un'analisi della *Divina Commedia.* È un lavoro di poca importanza. Ve lo manderò subito che ne avrò ricevuto un altro esemplare che spero arriverà fra pochi giorni.

Sono già quasi due mesi che non ricevo notizie di voi. La mia del 20 giugno che incontrò sulla via la vostra del 19 è rimasta senza risposta. Che voi foste ancor sempre indisposto? Prego Iddio che ciò non sia.

Compiacetevi di informarmi presto del vostro benessere e non scordatevi del

Coira, li 6 agosto 1872.

vostro dev.mo ed aff.mo
SCARTAZZINI.

---

[1] Vedi il *Manuale* del FERRAZZI, vol. V, pag. 551 e cfr. il periodico dantesco *L'Alighieri,* II, 407.

CXXIII.

Allo stesso.

Mio carissimo e riv.mo signore ed amico,

Le nostre lettere vanno di nuovo incontrandosi per via. Voi a quest'ora avrete già ricevuto le mie linee del 21 corr. lettera e fotografia del mio carissimo Witte. Io poi ho avuto ier l'altro la vostra cara del 20 e questa mattina la Vostra del 22 e non voglio indugiare a mandarvi di nuovo un cordialissimo saluto. Il mio buon Witte mi ha lasciato per recarsi ai bagni di Bormio. Lo avrei accompagnato volentieri sino a Tirano, e poi giú per la Valtellina e via via sino da voi; ma per quest'anno *non possumus!* Se Dio vuole lo faremo in seguito, ed io spero l'anno prossimo di recarmi a Milano, Verona, Padova, Venezia e di venire anche sino da Voi a Bassano. Intanto pazienza.

Fotografie di altri Dantofili tedeschi spero di potervene procacciar diverse la prima volta che si radunerà la nostra Società dantesca. Quando questa riunione avrà luogo? Dio buono! *Forse* l'anno prossimo. Ma badate che dico *forse.* E a dirvelo cosí fra noi io temo, e temo che la mia tema non sia senza fondamento, dunque io temo che la nostra giovane accademia Dantesca non voglia diventar troppo vecchia. Il re di Sassonia è vecchio, il Witte è vecchio e malaticcio e gli altri non mi sembrano per la maggior parte che *dilettanti* negli studi danteschi. Cosí se i due nominati ci verranno a mancare la nostra accademia dante-

sca sarà facilmente all'agonia. Che volete? Wegele e Mussafia con tanti altri non fanno proprio niente; di Böhmer e Petzholdt il mio buon Witte non mi racconta niente di buono, massimamente il Petzholdt non è — scusatemi — che un'arrogantissimo asino. Alcuni altri sono ricchissimi di promesse e poverissimi di fatti, e così, cosa si fa con tal gente? Come sapete siamo quattro di noi che formano la Presidenza della società: Witte, Petzholdt, Mussafia ed io. Ora il Petzholdt s'è in certo modo inimicato col Witte e un pochettino anche con me, poiché è una persona colla quale è difficilissimo a vivere in buona pace; il Mussafia non fa niente affatto, il Witte è vecchio e malaticcio, e così resto quasi solo! E io, vedete, sono innamoratissimo dell'Italia, e se mai un giorno mi si offerisse colà una modesta professura io ci verrei. Ma queste cose Ve le dico tutte all'orecchio e nessun'altro deve sentirle.

Il quarto volume dell'*Annuario* non si pubblicherà che l'anno prossimo, non essendosi ancora cominciato a stampare. Oltre la bibliografia ci sarà questa volta un mio lungo lavoro bibliografico-critico, nel quale parlo anche del Vostro eccelente (*così*) *Manuale*, in ispecie del vol. IV, e ne parlo in modo che spero sarete contento di me.

Non ho ancora un secondo esemplare dell'opuscolo dantesco del Sander: ma siate certo che non mi dimentico di Voi e che Ve lo manderò, come pure ogni altra pubblicazione dantesca che mi verrà fatto di avere. Anche dei lavori sul Petrarca, Ariosto e Tasso non mancherò di tenerne nota e di informarvene.

Dei libri danteschi che Voi così cortesemente mi offerite ho già il lavoro del Landoni, il Vedovati e l'Album dantesco veronese. Gli altri non gli ho e gli accetto con piacere. Gratissimo Vi sarei poi delle *Lettere dantesche* del *P. Sorio* un libro che desidero già da un pezzo. E se mai Vi vien fatto di procurarmi altre cose dantesche che io non posseggo mi farete un piacere immenso.

Anche se venite a sapere ove siano edizioni antiche o rare della *Divina Commedia* Vi prego assaissimo ad avvisarmene. Fra le moderne desidero assai la fiorentina dell'Ancora, la pisana colle postille del Tasso in-4°, la ristampa delle prime quattro edizioni, del Vernon, Londra, 1858, in-fol., quella di Mondovì del 1865 ecc. Se poi Voi desideraste mai una qualche pubblicazione dantesca germanica Vi prego di dirmelo, che, quantunque io non ne abbia in doppio, mi sarà nondimeno facilissimo procurarvela.

La critica dei lavori Scarabelliani si pubblicherà nel vol. IV dell'*Annuario*. La scriveremo in lingua italiana e ne faremo anche un' edizione speciale di 150 esemplari, quantunque a dir il vero lo Scarabelli non lo merita, non essendo stimato né in Italia né fuori.

Ora perdonatemi se aggiungo ancora una preghiera. Una volta Voi mi prometteste la vostra fotografia, ma io non l'ho mai ricevuta. Vorreste soddisfare il mio ardentissimo desiderio di averla?

Addio di cuore! Continuate a volermi un po' di bene, che io Ve ne voglio tanto tanto.

Coira, 25 agosto 1872.

Dev.mo
SCARTAZZINI.

CXXIV.

Allo stesso.

Mio carissimo amico,

Grazie, ma grazie dal cuore della vostra cara lettera. L'intervallo di quest'inverno sino a pochi giorni fa fu cosí lungo che io temeva che non mi vorreste piú bene come prima ed andava almanaccando se mai io vi avessi offeso. Ora vedo proprio che voi mi amate ancora sempre e ciò mi è una vera consolazione. Grazie poi anche degli opuscoli danteschi i quali immaginatevi se tarderò a leggerli! Le traduzioni e notizie che desiderate le troverete sul foglio qui annesso. Vi prego e riprego di comandarmi in tutto quanto io posso, che è per me una vera felicità se posso fare qualche cosa per gli amici, e massime per Voi, cui sento di amare tanto, tanto.

Inesplicabile mi è questo silenzio del Witte, tanto piú vedendo che e' osserva perfetto silenzio anche verso di Voi. Se non avessi letto nella *Gazzetta Universale* che egli celebrò il suo giubileo in buona salute e robusto, temerei che e' fosse ammalato. Ma se è sano e robusto, perché tacere cosi? Oh, io l'ho amato e lo amo tanto! Per amor suo mi sono inimicato collo Scarabelli, il quale io avrei certo lasciato in pace, se il mio amore pel buon Witte non mi avesse indotto a difenderlo a viso aperto e mostrare che razza di letterati sono i suoi avversari. Ma ora, per ritornare al Witte,

io non so proprio cosa pensare del buon vecchio. Il suo silenzio mi è tanto piú inesplicabile e doloroso, in quanto e' mi pare che sarebbe stato suo *dovere* di scrivermi. Sentite, caro amico, e giudicate voi stesso. Un anno fa essendo a Bormio, il signor Torelli regalò al Witte una cassa piena di bottiglie di vini fini valtellinesi. Il Witte indirizza la cassa a me, onde curassi io di spedirgliela ad Halle. Io lo feci alla meglio, pagando del mio parecchie lire di dazio, naturalmente senza fiatarne. Non ancora giunto a casa il buon Witte mi scrisse un'altra volta incombenzandomi di fare a nome suo certi passi verso l'ufficio postale svizzero, che io feci alla meglio. Di lí in poi tacque. Passate alcune settimane gli scrivo chiedendogli se abbia ricevuto tutto in regola, e lui zitto! Ripeto la dimanda, e Witte zitto! Se volli assicurarmi a tempo debito che la cassa gli giunse in ordine fui costretto di rivolgermi all'uffizio di spedizione e pagare spese e mancie per farmi venire la ricevuta dell'uffizio di spedizione di Halle. Restai mortificato, sorpreso, addolorato, ma pensai: sarà ammalato, il povero vecchio, abbiamo pazienza. Lí sul finire dell'anno gli faccio mandare dal Brockhaus un esemplare legato del mio Dante e gli scrivo in quest'occasione di nuovo, invano! Ripeto dopo un paio di mesi la mia preghiera di dirmi qualche cosa di sé, nulla! Gli mandai un lungo lavoro non ancora terminato pel quarto volume degli *Annali*, e Witte non ne fiata. Eppure io leggo nella *Gazzetta* che sia sano e robusto! Oh mio carissimo Ferrazzi, aiutatemi per l'amor del cielo, aiutatemi a non perdere il mio amore verso il buon vecchio,

a non perdere la mia fede in lui. Che piaga incurabile e dolorosa pel mio cuore se dovessi pensar male .... ma nò, nò, nò, non è possibile! Il buon uomo avrà i suoi impedimenti, avrà le sue ragioni .... Io perderei la fiduccia nell'umanità tutta se dovessi perdere quella che posi in Witte. E se ciò avvenisse .... io morrei disperato se dovessi pensare che in questo mondo non vi sia piú amicizia soda. Ma che devo pensare, per l'amor di Dio? Io sono troppo conscio di non aver offeso il Witte, di stimarlo, di amarlo, e perché, oh perché questo silenzio? Credetemi, questo procedere mi ha cagionato momenti terribili. Non degnarsi di dirmi se ha ricevuto quanto m'incombenzó di spedirgli, non degnarsi di rendermi quieto. Oh, che mondo, che brutto mondaccio! ...

Grazie della vostra gentile offerta in merito al terzo volume del povero Hacke. Il volume era già per me a Lipsia, quando vi scrissi, e lo ricevei l'altr'ieri. Ma fatemi ora un piacere; datemi l'indirizzo del signor Tienhoven affinché io possa scrivergli due righe di ringraziamento, e ditemi nello stesso tempo se il signor Tienhoven si occupa anche lui del divino Poeta e se credete che io possa ed osi mandargli il primo volume del mio Dante in segno di riconoscenza.

Vi ho chiesto il vostro parere sul mio lavoro, e vi dirò il perché. Anzi tutto ho un gran bisogno d'un po' d'incoraggiamento, ché alle volte sono proprio lí lí per perdere il coraggio. Il lavoro è diventato terribile, come vedrete quando riceverete il secondo volume, ed io ci sacrifico anzi tutto la mia salute, specialmente i miei occhi che non vo-

gliono più reggere alla rivista delle stampe, di una stampa di tal natura. Ma gioverò, farò io qualche utile col mio lavoro, colle mie fatiche, coi miei sacrifizî? O sarà alla fine tutto *frustra?* Il secondo motivo si è che, se non giudicate il lavoro indegno di tal onore, vorrei chiedervi la licenza di premettere al secondo volume un breve discorsetto intitolato a Voi. Percorrete quando abbiate tempo il primo volume e ditemi poi proprio da amico se volete accettare o nò. Vedete, carissimo Ferrazzi, io non feci mai l'importuno e non voglio mai farlo. Vi offrirei proprio dal cuore questo testimonio pubblico di amicizia, di stima, di affetto, di gratitudine; ma se avete il menomo scrupolo, parlate, ve ne prego, e non ci penseremo più. Voi forse sapete che ho amici e nemici, ma che il numero degli ultimi è maggiore di quello dei primi; se esitate dunque che io vi chiami pubblicamente un mio amico e de' primi, siate certo che non ve ne saprò male.[1]

Quando mettete mano alla stampa del vostro volume scrivetemi ed io vi manderò il manoscritto della continuazione della Bibliografia Dantesca pubblicata nel terzo volume degli *Annali*. In questa continuazione io registro giornalmente ogni novità dantesca che giunge a mia cognizione, e forse che il manoscritto vi potrà essere utile, quantunque tedesco.

Il viaggio in Germania per quest'anno *non* lo

---

[1] Accettata la dedica, il Ferrazzi se ne sdebitò poi (*Manuale*, vol. V, pag. 277) con le seguenti nobili parole di gratitudine: "....onore di che vado superbo meglio di qualunque più alto a cui potessi mai aspirare".

farò, caro amico. Lo farei volentieri, e mi sarebbe quasi necessario per la salute; ma che vuoi? *Urget me rei familiaris angustia ut haec et alia utilia derelinquere oporteat.* Ho moglie e quattro cari figli; il mio salario di professore è di tremila franchi e qui a Coira ce ne vogliono almeno quattromila per vivere decentemente. Il piccolo patrimonio serve a sostentamento dei miei buoni vecchi e così non ho che una lieve facoltà proveniente dal mio povero suocero che morí quattro anni fa. Per la mia raccolta Dantesca ho speso già oltre diecimila lire,[1] e nei miei lavori letterari ho avuto poca fortuna. Pel mio libro tedesco sul Dante era stipolato un compenso di lire mille; durante la stampa l'editore, il mio povero amico Steinheil ebbe bisogno di denari ed io gli prestai lire mille. Il libro appena stampato, eccoti un fallimento, il mio buon amico è lí sulla strada, e io perdo le lire mille di compenso ed il capitale di lire mille fino all'ultimo centesimo. Pel primo volume del Dante il Brockhaus mi accreditò di un compenso di nette lire settecento.

Io non mi lagno, ma voi vedete bene che stando cosí le cose *haec et alia utilia derelinquere oportet.* Circa un anno fa io aveva prestato ad un mio giovine collega qui lire ottocentocinquanta, e promise solennemente di restituirmele il 1° giugno di quest'anno, — e questo era appunto il denaro destinato al viaggio. Il povero giovine si lasciò sedurre da certi compagni un po' dissoluti, spese molto, fece debiti, e nel maggio passato scappò via. Dicono che sia adesso a Parigi, ma cosa volete che

[1] Si veda la nota alla lettera CXXII (pag. 98).

io faccia? Dovrei io perseguitare un poverino per ottocentocinquanta lire? Nò, finché ho un centesimo nol faccio, e quando non avrò piú nulla non potrò nemmen perdere piú nulla. Cosí io resto a casa mia, studio e scrivo, lavoro giorno e notte e ringrazio Iddio di cuore se soltanto si compiace di largire salute a me ed ai miei cari. E vi so dire io che quando ho lavorato sino a mezzanotte mi sento molte volte sommamente felice. Oh se io potessi soltanto stare lí a riflettere sul volume del nostro Poeta, a penetrare nell'anima sua, a bearmi nelle sue visioni! Ma non posso, il mio compito è diverso, io devo percorrere centinaia di volumi, confrontare ad ogni passo una buona cinquantina di commenti, arrabbiarmi le tante e tante volte vedendo come si copiano spensieratezze, errori già da lungo confutati si ripetono, si disputa a lungo di futilità ecc. Se qua e là il commento se ne risente bisogna aver pazienza. Chi verrà dopo me faccia meglio. Mi si lasci almeno quel pó di gloria di aver io primo fatto un tentativo di mettere da me solo ad esecuzione il vasto pensiero di studiar tutto che si scrisse sulla *Divina Commedia*, e deporre i resultati di lunghe veglie ed infinito lavoro nelle note che riempiono i miei volumi. Si lasci al mio lavoro il picciol vanto di essere una raccolta di materiali la cui simile non venne fatta sinora. Mi farà il Mondo questa giustizia? Voi ben vi accorgete, carissimo mio amico, che io non parlo che del secondo volume e degli ultimi canti del del primo. Ma anche pel resto del primo volume sono già in pronto tanti materiali, che la mole del

volume si raddoppierà, quando giunga alla seconda edizione.

Ma io vedo, mio buon Ferrazzi, che invece di scrivervi una lettera io ciarlo secovoi. Che ardire è questo? Devo abbruciare questo foglio e rifarmi dal principio? Nó, mio caro Ferrazzi; questa espansione vi mostri il bene che vi voglio e la fiducia che pongo in voi. Scusatemi per questa volta; un'altra volta vi scriveró piú riverentemente. Intanto scrivetemi quando avete tempo, che il mio cuore sente un gran bisogno di conversare alle volte cogli amici nella favolla del padre Alighieri, nella favella in cui imparai primieramente a chiamar babbo e mamma. Oh, l'amata Italia! Se fossi piú giovine non resisterei alla tentazione di cercare un pane colà. Ma passato il *mezzo del cammino di nostra vita* non è piú il tempo di sperare, di illudersi.

Addio, caro, addio! Permettetemi che io vi porga ambo le mani, che io vi abbraccia[1] — riverente come il figlio abbraccia il padre, ma anche amoroso come l'amico abbraccia l'amico.

Coira, 29 luglio 1874.

Tutto vostro
SCARTAZZINI.

---

[1] L'autore, che si compiacque sempre di certe forme antiquate, non seppe mai liberarsi da siffatti solecismi (cfr. la prefaz. all'ult. ediz. "minore" della *D. C.* — Milano, 1898).

CXXV.

Filippo Scolari allo stesso. [1]

Mio signor Professore chiar.mo,

Ella da buon generale fece la rivista di tutte le truppe dantesche, di cui fece raccolta il mio figlio bibliografo in Dante S. Fapanni. [2]

M'aveva la speranza d'impararla a conoscere nello studio di lui, ma dileguossi ad un tratto, ed io supplisco per dirle cosa, cioè per la preghiera che solo esprimer mi è tardi.

Posto che infatti Ella ristampa la *Divina Commedia* con sue chiose ed Indici [3] sarei a pregarla:

1° che quanto alla parte fondamentale del Poema Sacro ella mettesse in giusta e rilevata comparsa gli insegnamenti del mio carissimo e dottissimo

---

[1] *Lett. CXXV-CXXVIII.* — Filippo Scolari (veronese, n. il 12 luglio 1792, m. il 13 marzo 1872) dedicava nel 1865 un suo lavoro dantesco al Ferrazzi, che nel 1871 chiudeva un catalogo di molti altri lavori di lui dicendone l'autore " benemeritissimo Nestore della letteratura dantesca „ (*Manuale* del Ferrazzi, vol. IV, pag. 232 e 565). — Delle ventisette lettere sue al F. offriamo la 1ª, la 2ª, la 24ª e l'ultima.

[2] Dell'" egregio dantofilo Francesco Scipione Fapanni di Venezia, appassionatissimo ed assennatissimo raccoglitore delle cose dantesche „, il Ferrazzi parla con animo grato nel *Manuale*, vol. II, pag. 416, 552 e 783; vol. IV, pag. 547; vol. V, pag. 549 (cfr. O. Brentari, *op. cit.*, pag. 60).

[3] Le lunghe peripezie alla ricerca di un editore per il *Manuale dantesco*, che nella prima intenzione dell'autore doveva essere un *Manuale dei quattro grandi poeti italiani*, suggerirono anche, per un momento, al Ferrazzi il proposito di limitarsi alla *ristampa* qui e nella lettera seguente accennata (cfr. Brentari, *op.* e *loc. cit.*).

Torricelli, che ne scoperse e dissotterrò le solide basi poste nell'ascetica e nello studio de' *Libri Sacri;*

2° che in fronte alle tre cantiche ella volesse far ricomparire le tre Prefazioni (per vero stupende) che v'antepose il Biagioli.

E rimettendomi del rimanente alla ben nota saggezza de' suoi consigli, me ne riprotesto con alta stima

Venezia, 16 febbraio 1860.

suo dev.mo servo ed amico
SCOLARI.

CXXVI.

Allo stesso.

Pregiatissimo Professore,

Quando sento che si ristampa Dante, le dico il vero, mi sento preso da tal inquietudine, che vorrei esser presso ad ogni nuovo editore e commentatore perché non isfuggisse tanto spesso l'opportunità di far tutto quel bene, che si potrebbe, ed ora poi tanto importa per la condizione del tempo accattolico, e quindi antidantesco, nel quale viviamo.[1]

Riferisca ella dunque a questa sola causa il nuovo disturbo che le reco; che non va per altro

[1] Troppo benemerito di Dante fu l'autore, allora già presso ai settanta, perché noi osiamo qui e appresso verun commento a simili giudizi.

in un scompagnato da ferma fiducia di farle cosa gratissima, con avvisarla cioè:

che nei Num. 6 e 7 dell'anno e mese corrente del *Giornale di Napoli* la Verità ella potrà leggere presso Fapanni[1] quelle dichiarazioni a *Nuovi Commenti* di Torricelli sulla comparsa ed azione di Virgilio nel Poema Sacro, delle quali sarebbe veramente peccato ch'ella non si facesse carico nella nuova stampa della *Commedia* ch'ella sarà per fare.

Detto questo, mi rimetto sempre in tutto alla saggezza dei suoi divisamenti futuri; e me le riprotesto frattanto con tutta stima

Venezia, 7 marzo 1860.

aff.mo servo ed amico
SCOLARI.

CXXVII.

Allo stesso.

Venezia, 3 gennaio 1867.

Vir clarissime! Amicorum decus!

De nostris tibi Jupiter augeat annos, e ormai ne posso donare quasi 75, che non son piú per me.

---

[1] Il proposito di allargare la *Fraseologia* ad un "elenco ragionato di quanto su Dante era stato scritto, e di quanto dal divino poeta era stato ispirato, venne al FERRAZZI solamente dopo il 1860. "Egli mi disse piú volte — narra il BRENTARI (e non so perché non l'abbia mai notato nell'opera sua) che un simile pensiero gli venne, come una improvvisa ispirazione, visitando a Venezia la *Biblioteca dantesca* di Fr. Scipione Fapanni„ (*op. cit.*, loc. cit.). Da' primi del '60 ritornò spesso a tale uopo il FERRAZZI in Venezia.

Mi pareva impossibile aver demeritato senza colpa un sí caro amico e padrone.

Ma perché non mi parla punto del sospiratissimo IV volume del suo *Manuale Dantesco?*

È su di ciò che attendo sue informazioni, e si ricordi che non sarò mai perL ei colle mani vuote.

Dall'Ongaro, intanto fa bestemmiar Dante ogni sera all'Ateneo; ben inteso che io non intervenni mai alle dotte brillanti ed accattoliche ribalderie dell'apostata.

La grazia di Dio Signore ci assista a restar cattolici veri.. L'abbraccia intanto

il sempre suo aff.mo amico e servo
SCOLARI.

CXXVIII.

Allo stesso.

Venezia, 1° gennaio 1869.

Mio stim.mo e preg.mo padrone ed amico!

La contentezza, che provo nell'indirizzare a Lei questa lettera colla quale apro la mia corrispondenza al presentarmisi del nuov'anno, me la vedo addoppiata in questo stesso momento dal suo biglietto di visita, che mi dice, e dirà anche in seguito, ben piú di quello che la cerimonia sociale gli commette di esprimere.

Ne la ringrazio pertanto, e cosí piaccia al Dator d'ogni bene, che, a fronte delle vie dure ch'io calco, e de' miei 77 che mi corteggiano, possa a

tard'anni ancora ripeterle questi, e sempre maggiori, ringraziamenti, in cose pur anco d'ogni piú intimo e rilevante argomento.

Certo la beffarda e stupida corruzione letteraria del tempo nostro (che delira in tutto e massacra l'Italia, non solo colle dannose tollette, ma ben piú collo sviarla dalla Religione S. S. e da quella Divina preparazione di cui Dante al canto VI del *Purgatorio* sulla quale è già presso al fine la stampa di una mia Memoria, in soli 50 esemplari dei quali uno sicuramente per Lei) certo questa maledettissima corruzione arnaldistica à tanto infangato anche lo studio di Dante che trasse in campo anche un barcajolo a sciorinarvi le sue proposte.[1]

Ma sia che vuolsi di ciò. Io me ne sto zitto nella mia cella, e tengo i miei colloquij coll'ombra di Dante, ridendo di tante follie, mentr'egli mi va ricordando le misere bestiole, che si pascono a guisa d'uomo, e che del pari non mancavano al tempo suo.

Or adempio il desiderio da Lei manifestatomi nell'ultima favorita sua, ed eccole ciò che scrissi a corredo del v. 1° del canto VII dell'*Inferno*, nel mio D. a proposito della recentissima pubblicazione del signor Ventura.

"Egli si dà vanto di avere spiegato questo incompreso verso dopo cinque secoli, e la sua dissertazione si riduce a dire che nel detto verso Pluto parlò in francese.

---

[1] Antonio Maschio (nato in Murano il 25 ottobre 1825 e dal 1879 bidello nel r. liceo Marco Foscarini), il gondoliere dantista, cosí simpatico quando ci parlava del Poeta alla buona *in dialetto*! Vedi i cenni di Giuseppe Bianchini sul *Gondoliere dantista* (Venezia, Ferrari, 1897).

" *Pas paix Satan, pas paix Satan, à l'épé:*
" Non pace Satanasso, non pace Satanasso, alla spada.

" Così, egli soggiunge, senza tratti rettorici, né " immaginare reticenze, si à quello che veramen- " te dice Pluto al suo signore invocandolo in soc- " corso, ed ecco quello che dà occasione alle parole " confortanti di Virgilio ".

Stupito e confuso di tutto ciò, mi saltò in capo di chiedergli con pulitissima lettera il suo giudizio sulla mia spiegazione, che io diedi a questo verso fin dal 1857, non punto a lui nota, nella ristampa delle note del celebre Perazzini.[1] Non ebbi ancora risposta, e probabilmente non si degnerà darmela mai.

Che le ne pare del caso?... Ridendo intanto, l'abbraccia di cuore

il suo obbl.mo aff.mo servo ed amico
SCOLARI.

P. S. — Se mai le gradisse aver il libro non vale che lire 1,50 e la servirò subito.

---

[1] La interpretazione stessa aveva dato infatti il Nostro oltre a dieci anni prima che il Ventura (Milano, Bernardoni, 1868) chiarisse *L'incompreso verso*, ecc., e del resto dal fiorentino spirito bizzarro di Benvenuto Cellini in qua, poco di nuovo vi s'era aggiunto (cfr. FERRAZZI, *Manuale dantesco*, vol. IV, pag. 159 e 161, e cfr. qui, pagg. 90-92, la lettera dello SCARTAZZINI sull'argomento; vedi, al proposito, il *Bull. della Società dant.*, N. S., VI, 81 e, quivi, 219, VII, 267; ma specialmente il riassunto del Barbi e del Vandelli: IV, 105).

CXXIX.

Francesco Scaramuzza allo stesso.[1]

Parma, 13 giugno 1870.

Chiarissimo signor cav. Professore,

Io non posso che essere infinitamente obbligato alla S. V. Ill.ma che in tanti modi Ella s'interessa e cura del povero me per mettermi in vista, ma io sono assai poco persuaso che i miei disegni abbiano valore uguale alla di lei somma benevolenza. Io pertanto che mi sto chiuso nel mio gabinetto tutto l'anno; che non converso con alcuno; che non leggo giornali o periodici di nessuna specie; che faccio la vita di un romito, tiro innanzi i miei disegni fin che posso, e finché l'occhio e la mente potranno ancora servirmi: del resto io non so se

---

[1] *Lett. CXXIX-CXXX.* — Di Francesco Scaramuzza l'illustratore della *Divina Commedia* "col tocco improvviso della penna„ che, nonostante la sua modestia, si riconosce omai dai piú aver superato lo stesso Dorè, spiacemi non poter dare, fra tutte se non le presenti due; queste sono però sufficienti al nostro scopo, a ritrarre cioè anche qui l'impronta dell'animo; "artista tra valente e gentile non so qual piú„. scrisse di lui il Ferrazzi (*Manuale*, II, 349 e 386; IV, 184; V, 88: quivi ricorrono due periodi delle presenti); "lettore giudizioso di non molti ma eccellenti libri — scriveva il Róndani —, amico di parecchi dotti, s'è fatta una coltura ch'egli, nella sua sincera modestia, non sa d'avere„. — Francesco o, come scriveva lui, Franco Scaramuzza nacque a Sissa (Borgo San Donnino, prov. di Parma) nel 1803 e morí in Parma nel 1886. Studiò pittura in Parma e a Roma. Nel 1846 fu nominato prof. d'estetica e di composizione alla R. Accademia di Belle Arti in Parma, dove fu poi, nel 1847 insegnante di pittura, nel 1860 direttore presidente e nel 1878 presidente emerito.

veramente si siano fatti articoli sul mio conto, a tale che neppur quelli del Pavesi e dello Scolari giunsero a mia notizia: io so solamente, perché me ne fu scritto, che lo Scarabelli Luciano nelle sue lezioni sul Dante nella Accademia Felsinea di B. Arti, ha voluto mio malgrado fare un confronto tra le illustrazioni Dantesche del Dorè colle mie, quantunque io lo dissuadessi dal farlo, parendomi che i due concetti non potessero in verun modo adattarsi per un confronto; mentre il Dorè si è occupato piú precipuamente della scena che non degli affetti, mentre io di questi che non di quella mi sono interessato.[1] Del resto io posso dirle, che i disegni miei sulla Cantica dell'*Inferno* sono in numero di 73 (dico settantatré) già terminati fino dal '65; che quelli del *Purgatorio* ammontano a 120 (dico centoventi) di cui solo 66 sono terminati; che quelli sulla cantica del *Paradiso* ne sono pure disegnati a semplici contorni cinquanta; sicché in tutto se arriverò a terminarli saranno in tutto 243 disegni á penna; i quali, ripeto se mi durerà la salute e la mente, non potrò terminare che in sette od otto anni avvenire: del che dubito molto, attesoché a' quindici del mese prossimo toccherò, anzi avrò compiuto il mio 67° anno di età.

Anche lo Scarabelli mi scrisse che in Madrid era uscita un'edizione Dantesca colle mie illustrazioni;[2] ma io, al solito, non mi son curato di verificare: qui in Parma se n'era iniziata una coi commenti di certo signor Cavagnari, onde inter-

---

[1] Cfr. Ferrazzi, *Manuale dantesco*, IV, 204 e V, 106.

[2] Vedi Ferrazzi, IV, 436.

mezzarvi le fotografie de' miei disegni, del fotografo Sacconi: ma non pare che per ora si voglia continuare: nel caso che si riprendesse questa edizione, o si fotografassero e mandassero a parte le sole illustrazioni, curerò di dargliene alcun cenno: adesso, da ciò che mi è stato detto sono sospese tanto le fotografie, come la nuova edizione: e quindi non posso, in quanto al prezzo, accennarle nulla di positivo. Credo però che le fotografie non si potranno avere per meno di un franco l'una.

Io le rinnuovo col cuore i miei più sentiti ringraziamenti per l'interessamento veramente benevolo che si prende delle cose mie, e me le professo con tutto ossequio e perfetta stima

Della S. V. Ill.ma

obbl.mo

FRANCO SCARAMUZZA.

CXXX.

Allo stesso.

Parma, 7 marzo 1875.

Illustre Professore,

Comecchè io non sia proprio in me stesso persuaso dell'onore ch'Ella mi dà, nel tenermi, cioè, fra coloro che meritino distinta considerazione fra gli illustratori figurativi della *Divina Commedia*, poiché lo desidera, io non esito di mandarle il mio ritratto in fotografia qui accluso, che per caso ancora due mi rimanevano, e ciò a misero ricordo di

chi ha tanta bontà e stima per me, e di cui debbo esserle e sono riconoscentissimo. — La mia lunghissima opera, nella quale da piú che quindici anni lavoro, non è ancora al suo termine; ma spero, se Iddio mi manterrà sano che fra un anno e mezzo, lavorando però, moltissimo, potrò averla finita;[1] giacché piú non mancano da lavorare ad effetto di chiaro-scuro, che N. 18 quadri, sebbene di assai complicata composizione, e quindi da non impiegarvi meno di un mese ciascuno.

Voglia Ella tenermi sempre nel suo affetto e nella sua stima, s'io la meriti, e mi creda sempre disposto a servirla dove io valga.

Suo dev.mo ed obbl.mo
FRANCO SCARAMUZZA.

---

[1] "Nel marzo 1876 avea posto già l'ultimo tocco all'ultima delle sue duecento quarantadue *illustrazioni dantesche*, disegni a penna, nei quali le figure misurano dal piú al meno venti centimetri di altezza, quantunque le faccia parere piú grandi quel magistero di chiaroscuro che fu già del Correggio piú che di nessun altro artista, e che lo Scaramuzza pare abbia ereditato, insieme con altre virtú, da quel pittore". Le illustrazioni tutte furono esposte nel Ridotto della Scala a Milano "in occasione della festa pel centenario di Legnano" (FERRAZZI, *Manuale dantesco*, vol. V, pag. 89; per il numero esatto delle illustrazioni, cfr. il vol. IV, pag. 184).

APPENDICE

APPENDICE

Un dantista che fa " parte per sé stesso ".

Dulcis in fundo, abbiam detto di quest' "Appendice" nella nota alla prefazione; altri potrebbe però giudicar diversamente, ricordando quello che scrisse PROSPERO VIANI (*Lettere filologiche e critiche*, Bologna, Zanichelli, 1874, pag. 316) al Landoni a proposito de *La "Divina Commedia" di Dante Alighieri ad uso di Matteo Romani*, il quale, *emendava* cervelloticamente il testo del poema, chiedendo licenza di leggerlo come lo credeva "caduto dalla penna del suo autore". A questo punto il Viani: "Ti dia la pèsta, prete sconsacrato! Vatti a ripor tu, "Landoni mio, co' tuoi studj Danteschi: Dante, buon cristia- "no, si confessò dall'arciprete di Campégine, che lo spoetò. "Ma qui non è tollerabile lo scherzo. Oh, nome di Dio, chi "gli vietava di leggerlo a modo suo senza stampare e divul- "gare le sacrileghe emendazioni, falsar le menti degl'inesper- "ti, e commettere un delitto di lesa nazione? Io non sono "giureconsulto, e non so se le nostre leggi contemplino que- "ste sceleraggini enormi; ma se condannano nell'avere e nella "persona chi deteriora, imbrutta, distrugge le proprietà dei "viventi, io non so capacitarmi come non applichino almeno "la galera a chi viola, danneggia, deturpa, le più nobili pro- "prietà intellettuali dei morti, patrimoni e monumenti sacro- "santi dei popoli, che ne sono i legittimi eredi e conserva- "tori". E appresso al dantesco:

> Mossi la voce: O anime affannate,

emendato, per dirla col nostro Matteo, in

> M'uscì la voce: O anime a fe' amate,

il Viani soggiungeva: *Cane!* — e all'altro:

Sí forte fu l'affettuoso grido.

emendato in

Risposto fu all'affettuoso grido:
O animal....

il Viani: *Sí, fors'altri, al grido dell'Arciprete, risponderà;* O animal, *ma non* grazioso e benigno! (Cfr. il *Manuale* del Ferrazzi. II, 472: IV, 309; V, 228). — Ammirato il santo sdegno, noi crediamo, specialmente oggi, sol degne di ridicolo le amene elucubrazioni del nostro Matteo (*nomina sunt consequentia rerum*, e lo credette un assioma anche Dante: *Vita Nuova*, XIII). La proposta, in ogni modo, "che i non pochi dantisti viventi si unissero a fare stampare un giornale dantesco", messa innanzi quasi un quarto di secolo prima che un simile periodico (l'*Alighieri*) venisse in luce fra noi, confessiamolo, non è priva di un qualche merito; certo, il direttore, qual che si fosse, non avrebbe lasciato scapestrarvi poi il nostro "emendatore", cioè l'arciprete Romani che, per colmo d'amenità, si firmava, a rovescio, "Romani Matteo Arciprete"!

Matteo Romani arciprete di Campegine al prof. G. I. Ferrazzi. [1]

Ill.mo signore,

Le spedisco una copia del Poema spiegato al popolo, e una del Convito da me emendato.

Se V. S. trae dagli studi fatti su Dante quello che ne ho tratto io; Ella starà fresca anche in questo eccessivo caldo. Tuttavia non posso par-

---

[1] Don Matteo Romani, n. il 19 settembre del 1806 a Dinazzano di Reggio Emilia, il 17 febbraio 1843 fu nominato arciprete di Campégine e quivi morí il 30 marzo del 1878. — Le pubblicazioni di lui sono ricordate dal Ferrazzi nei luoghi del *Manuale*, qui sopra e appresso citati; i manoscritti sono posseduti dal Comune di Campégine.

tirmi dallo studiar su Dante, e dopo piú anni attendo alla correzione del testo, che io trovo molto guasto.

Aggradisca i segni della mia distinta stima.

Campegine, li 20 agosto 1866.

Suo umilissimo servo
ROMANI MATTEO, *Arciprete.*

Allo stesso.

Ill.mo signore,

Le rendo i piú sinceri e piú affettuosi ringraziamenti del *Diploma* speditomi, del quale mi reputo ingenuamente indegno.[1] Non Le mandai il volumetto dell'*Inferno* perché fu lavoro affrettato, e me ne trovai subito scontento, veggendo alcune sostituzioni non assolutamente necessarie e alcune altre non giuste, e il bisogno di altre non prima veduto. E poi dovetti persuadermi che non conviene stampare sostituzioni senza recarne le ragioni

---

[1] Nel 1867 il FERRAZZI non conosceva le "sacrileghe emendazioni", a stampa dal '63 e '64, delle quali s'era *trovato subito scontento*, come dirà qui, l'autore stesso; il quale, per ciò, poteva ancor esser creduto degno d'un grado accademico. Dalle aggiunte alla presente però e specialmente dall'opuscolo: *E pur è guasto!* (1871), il buon abate principiò a dubitare che il *guasto* non fosse soltanto nel poema dantesco (*Manuale,* IV, 309-310) e nel 1877 *non seppe tenersi* "dal riprodurre la saporitissima lettera di Prospero Viani al suo Landoni" (*Manuale,* V, 228-230), in parte qui riferita, che principia: "Io mi penso "che, se per volere divino rivivesse Dante, ei rimorirebbe is-"sofatto di crepacuore, vedendo come trattarono e trattano "l'opera sua gl'interpreti e gli affannoni".

dimostrative del guasto, e giustificative delle correzioni. Tuttavia siccome il signor Filippo Scolari di Venezia me ne chiese due copie, ed io gliele mandai con l'elenco delle altre che intendo aggiungere, così fo con V. S. Ill.ma. Sarebbe necessario che i non pochi dantisti viventi si unissero a fare stampare un giornale dantesco nel quale io prenderei gran parte sempre nel senso di dimostrare i guasti arrecati al prezioso testo, e di sostituirne ad alcuni la vera lezione con sicurezza, ad altri con probabilità. Vegga, signor Jacopo, se possa effettuarsi questo mio pensiero che credo unico per migliorare quel Poema, che il mondo assai loda, e se lo conoscesse come fu dettato dal suo autore, assai piú lo loderebbe.

Aggradisca i sensi della mia piú distinta stima, e mi abbia

Campegine, 15 febbraio 1867.

suo umilissimo servo
ROMANI MATTEO, *Arciprete.*

*
* *

Emendazioni da aggiungersi al testo dell'*Inferno* di Dante — emendato dal sottoscritto:[1]

---

[1] De' numerosi, offriamo qui sol pochi *saggi*. Riferiremo in nota a piè di pagina le "ragioni dimostrative del guasto, e giustificative della correzione„ apposte via via, dal signor *Romani Matteo Arciprete*, accanto a' versi relativi.

Canto I.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Ir mi trovai per una selva oscura,
Sí la diritta via era smarrita.

Ché nel pensier rinnova la paura,
Tanta e sì amara che poco è piú morte.
Ma per trattar del ben, ch'ivi trovai,
Dirò delle tre cose, ch'indi ho scorte.

Cosí l'animo mio, che ancor fuggiva,
Si volse indietro a ruminar lo passo.

Poi sí ebbi riposato il corpo lasso,
Ripresi via per la piaggia diserta,
Si' che, il piè fermo sempre, era il piú basso. [1]

E qual è quei, che volentieri acquista,
Se giugne il tempo che perder lo face

Che tu mi meni là dov'or dicesti
(Sí io veggia la porta di San Pietro) [2]
En (*sono*) [3] [color che tu fai cotanto mesti].

Canto II.

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sonan terra [4]

Tacette allora poi cominciai io [5]

Dell'altre no, ché noccion paurose [6]

Questa chiese Lucia in tuo dimando [7]

---

[1] " Si', sin: feci il primo passo, ma non levai il piede sinistro da terra ".

[2] " l'ombra del Paradiso. (*Parad.*, canto I) ".

[3] " ti prego che mi meni all' Inferno per salire poi al Paradiso ".

[4] " = che hanno il nome della terra. *Homo*, e *humus* hanno una etimologia. *Uomo* è lo stesso ".

[5] " = poi, poiché ".

[6] " fanno male facendo paura, fanno male a chi ha paura ".

[7] " = ricorse a Lucia per te ".

Canto III.

Cacciarli i ciei per non esser men belli,
Né lo profondo inferno li riceve,
Ché alcuna gloria non avrebbe d'elli.

.... Partiti da coteste che son morte
Per altra vie, per altra porte *(cosí)*
Piú lieve legno convien che ti porte.

Canto IV.

Quivi cercando, né per ascoltare

Or vo' che il sappi, innanzi che piú andi.
Cui non peccare, e cui anco merceli
Non bastàr, perché non ebber battesmo
Se i parti della fede, che tu credi *(cosí!)*

Canto IX.

Li rami schianta, abbatte, porta; e fuori
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere alli pastori[1]

Canto XIII.

Fan volamenti in su gli alberi strani.

.... Avrebber fatto lor overa indarno.

Canto XV.

E chinandomi insino alla sua faccia

---

[1] "= fa riparare le fiere ai pastori come gli augelli ai cortili colle galline d'inverno".

Canto XIX.

Quivi soavemente spose il carco
Suo; e via per lo scoglio sconcio ed erto ecc.

Canto XXXIV.

.... Sbocco è laggiú da Belzebú rimoto ecc.[1]

Campegine, 14 febbraio 1867.

Romani Matteo, *Arciprete.*

---

[1] " Cioè sbocco d'un ruscello „.... — *E questo fia suggello!*

Indice degli Autori delle Lettere

CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUMETTO

Luigi Benassuti, 7-9.
Jacopo Bernardi, 9-16.
Baldassarre Boncompagni, 16-18.
Eugenio Camerini, 19-20.
Raffaello Caverni, 21-36.
Rinaldo Fulin, 36-43.
G. I. Ferrazzi a Fr. Gregoretti, e risposta, 43-49.
Gio. Battista Giuliani, 49-57.
Vittorio Imbriani, 57-64.
Antonio Lubin, 64-76.
Raffaele Minich, 76-79.
Onorato Occioni, 80-84.
Paolo Perez, 84-85.
Luciano Scarabelli, 86-89.
Giovanni Andrea Scartazzini, 90-108.
Filippo Scolari, 109-114.
Francesco Scaramuzza, 115-118.
Appendice: Matteo Romani, 121-126.

INDICE ANALITICO

Parte I.

Biografia e bibliografia

NELLE NOTE E NEL TESTO

[La numerazione romana (I-III) indica il volumetto (64, 65 e 66-67) della "collezione"; l'arabica, la pagina relativa: il grassetto indica il cenno biografico essenziale].

Bach, II, 8
Bassani, I, 15, 16, 21
Barbi, Mich., III, 114, 131
Barlow, II, 11-15, 26, 34
Baroni, (v. Sprea)
Bernardi, III, **9**
Berti, III, 12, 16, 42, **50**, 97
Blake, II, 28
Boehmer, II, **15**
Boncompagni, III, **17**, 18
Brownins. II. 29
Byron; II, 24, 29
Carlyle, II, 31
Caverni, I, 5, 7; III, **21**, 22, 26, 28, 29
Cayley, II, 29, 31
Checcucci, III, **50**
Dayman, II, 29
Dionisi, I, 38-55
Dorè, II, 28; III, 89, 116
Fapanni, III, 109, 111
Ferrazzi, I, 6, 10, 36, 37; II, **12**, **14**, **22**, **42**, 45; III, 9, **10**, **16**, 18, 28, 32, **51**, 61, **75**, 105, 109, **111**
Filalete, II, 37, 38; III, 99
Flaxmann, II, 28
Ford, II, 17-20, 22, 23, 25, 26, 35
Fraticelli, II, 30
Fulin, III, **36**, 38, 40-43
Gagliardi, G. e P., I, 11, **12**
Gennari, I, **15**
Giuliani, I, 42; III, 10, 11, 13, **49**, 56, 82, 84, 94, 97
Gladstone, II, 27
Gordon Smithies, II, 29
Gregoretti, III, **43**, 82

Grosso, Stefano, I, **36**, 37, 38, 54, 55; III, 11
Hacke van Mijnden, II, **50**; III, 86-87
Hall, II, 29
Hancoch, II, 28
Hunt Leigh, II, 29
Imbriani, III, **57**, 60
Kannegiesser, II, 37, 47, 49; III, 37, 40
Leighton, II, 28
Lombardi, Baldassarre, I, **21**, 23, 27, 32, 43-45, 47, 54-55
Longfellow, II, 26, 30
Lubin, III, **64**, 74, 91
Lyell, II, 29, 30, 33
Martin, II, 29
Maschio, III, **113**
Miari, Florio, III, **13**
Minich, III, 42, **76**
Moore, Edward, I, 47
Morando (v. Rosa)
Munro, II, 27
Mussafia, II, 43, 45; III, 100
Norton, II, 30
Occioni, III, **80**, 81, 84
Pasolini, contessa Silvia, III, 11.
Paravia, III, 10
Parsons, II, 30
Passerini, co. G. L., I, 10; III, 131
Perez, III, **84**
Petzholdt, II, 8, **20**; III, 100
Piatti, F. e A., I, 21, 27, 28
Polidori, II, **23-24**
Pollok, II, 28
Ramsay, II, 30
Roberti, conti G. B. e T., III, 84
Romani, arciprete M., III, **120-122**
Rosa Morando, I, 22
Rossetti, W. e famiglia, I, 10; II, 13, 19, 20, **22-23**, 26, 27-36
Ruskin, II, 29
Scarabelli, III, 86, **88**, 89, 94, 96-97, 101-102, 116
Scaramuzza, I, 10; III, 89, **115**, 118
Scartazzini, III, 62, 65-69, 71, 87-89, **90**, 94, 100, 105-108
Scolari, I, 49; III, **109**, 110-112, 116; *Appendice*, 123
Selmi, III, 10, 11, 94
Seymour Kirkup, II, 29
Sidney Smith, II, 29
Sorio, III, 8, 94
Sprea, cont. Marina, III, 11, 51-52
Streckfuss, II, 37, 47
Thomas, II, **36**; III, 36-37, 39
Viviani, II, 44; III, 13-14
Vogel von Vogelstein, I, 10; II, 8-9, **50-51**, 54
Witte, II, 15-16, **43**, 45-50, 51; III, 44, 46, 47, 59, 68, 83, 88, 93, 94, 96, 99, 100, 102 segg.
Zamboni, Fil., II, 43, 45
Zeno, Ap. e Nic. I, 11.

Parte II.

Altri nomi e argomenti varî

[Qui la cifra arabica indica il numero della lettera e le note di ciascuna. Si omette l'indicazione dei periodici e lavori danteschi piú noti, quali l'*Alighieri*, fondato da Francesco Pasqualigo, nel 1889, il *Bullettino della Società dantesca italiana* e il *Giornale dantesco*, diretti rispettivamente da Michele Barbi e da G. L. Passerini, il *Manuale* di G. J. Ferrazzi e le *Bibliografie* di C. De Batines e di J. Petzholdt. Per altri lavori e studi piú spesso citati si veda in nota: Zulia Benelli, II, 22; Ottone Brentari, II, 42; Baldassarre Lombardi, I. 21; Guido Zacchetti, I, 43; raccoglitore delle presenti lettere, I, 21, 24; II, 44].

Agostini (P. degli), 5 - Alberico, 13 (segn. 12) - Alfani, 90, 92 - Alfieri, 65 (ult. nota) - Algarotti, 4 - *Almagesto*, 92 - Amaduzzi, 5 - Ampère, 75, 79 - Ancona (D'), 53, 105 - *Aneddoti dionisiani*, 45-53 - Angelitti, 91 - Angelucci, 39 - Antonelli, 91, 92 - Antonini, 84 - Aquasparta (D'), 15 - Arduino, 5 - Aretino (Lion.), 13 (segn. 12) - Ariosto, 45, 93, 110, 123 - Aristotile, 92 - Arrigo, 5 - Avogadro (vesc.), 47 - Azeglio, 100 - Azzoni Avogaro (Ramb. degli), 5 - Aynhausen, 94.

Barcellini, 16 - Barili, 50 - Barozzi, 94 - Bartoli, 4, 5 - Batines (De), 75, 94 - Beatrice (o Bice), 46, 52, 99, 109 - Beaumont (Elia di), 92 - Bella (Giano della), 103 - Benassuti, 81 - Bene (Bened. del), 45 - Benedetto XI, 47 - Benelli (Zulia), 65 - Betti, 48, 82 - Bettinelli, 4 - Biagioli, 49, 125, 126 - Bianchetti, 82 - Bianchini, 128 - Biscioni, 46, 52 - Blak, nelle correz. a pag. 370 - Blanc, 50, 71, 77, 114 - Boccaccio, 2, 13 (segn. 12), 49, 51, 92, 93, 106, 113 - Boehmer, 78, 120, 121, 123 - Bonifazio VIII, 15 - Braun, 71, 114 - Brentari, 58, 74, 80, 85 - Broglio, 83 - Brunetto, 92 - Butone (da Gubbio), 33.

Caco, 18 - Callisto, 7 - Camino (Rinaldo da), 84 - Campori, 82 - Can d. Scala, 48, 74 - Capponi, 82 - Carajan, 75 - Carducci, 45-48, 52 - Carlo di Valois, 15 - Caterina (Santa),

93 - Cavedoni, 82 - Cellini, 128 - Cesare, 14; Ces. (De), 48 - Cesari, 46 - *Chiarentana* e *Chiarentani*, 5 - Chitiu (signora), 111 - Chiuppani, 1 - Ciccarelli, 3 - Cicerone, 45 - Cimento (Accad. del), 92 - *Cinquecento dieci e cinque*, 48 - *Codici*, 3, 13 (segn. 12), 18, 21, 25, 32, 48, 50, 51, 75, 76, 78, 82, 84, 94, 105, 118, 122 - Compagni (Dino), 16 - Conti (Aug.), 92 - Coppino, 105 - Correggio (il), 130 - Cusani, 12.

Daniello, 13 (segn. 12), 51 - DANTE: *nascita*, 13 (segn. 12), 14, 105, 113; *indole*, 107; *vita interna*, 121; *data della visione*, 91; " Fortuna ", 46-52; *trisavolo, bisavolo* e *cognome*, 113; *moglie*, 95; *fratello*, 107; *figli*, 33 - Deciani, 83, 84 - Delff, 121 - Dolce, 13 (segn. 12) - Doni, 5 - Donati (Gemma), 95 - Dorè, 67 (e nelle correz. a pag. 370).

Efemeridi letterarie e *Efemeridisti*, 5 - Eitner, 55 - Erdmann, 121.

Fanfani, 45, 108, 121, 122 - Federico Guglielmo IV di Prussia, 64 - Fiammazzo, 94 - Fibonacci, 93 - Filelfo, 46, 52 - Filippesi (Gentile da), 5 - Filolao, 92 - Flaminio, 9 - Flavio (Gius.), 42 - Floto, 71 - Foresti (Arn.), 1, 2 - Fornari (Vito), 84 - Förster, 94 - Foscolo, 46-49, 52, 53, 99 - Franchetti, 122 - Frugoni, 4 - Fulgoni, 39.

Galileo, 92 - Gamba, 84 - Garatoni, 45 - Garrow, 95 - Genelli, 79 - Gerstenberg (Guglielmo de), 109 - Gervinus, 109 - Ghivizzani, 115 - Gioberti, 53 - Giovanni (fra) da Padova, 5 - Giunchi, 39 - Gigli, 92 - Gladstone, 67, pag. 27 - *Gorgia de Lusa*, 84 - Gotti (Aur.), 90 - Göschel, 71, 77 - Gozzi (Gaspare), 4 - *Granelleschi*, 4 - Graul, 71 - Grimaldi, 121 - Guasti, 93 - Gubernatis (De), 75, 92 - Guericke, 92 - Gusseck, 71.

Heyse, 78 - Hoffinger (Giuseppina), 54-55, 77 - Hörwarter, 71.

Jacopo (di Dante), 33 - Johnston, 67.

Keil, 94 - Krigar, 59, 77, 119.

Lampertico, 94 - Landino, 13 (segn. 12), 14, 15 - Landoni, 123 e *Append.* pag. 120, 122 - Langer, 79, 80 - Leo-

pardi. 3 - *Lesbia Cidonia*, 28 - Lettere: di Dante, 5 (ult. n.); di uomini illustri, 82, 92 e *Pref.* pag. 6; repubblica delle, 4; *Virgiliane*, 4 - *Lino* e *Livio*, 50 - Locella (bar. G.), 64 - Lodovico II (il Pio), 5 - Longfellow, 67 - Lorenzo de' Medici, 4.

Maelli, 43 - Maffei (Gius.), 52 - Magalotti, 92 - Manetti, 92 - Mario, 121 - Maroni, 88 - Marulli, 106 - Marzi (De), 91 - Massarani, 88 - *Matelda*, 108-110, 113, 120 - Mazzoni, 1 - Medici (vedi: Lorenzo) - Michaud, 1 - Michelini, 92 - Minisini, 114 - Monti, 49 - Mossotti, 87, 91 - Muratori, 16.

Negroni, 45 - Newton, 92 - Notter, 59 - Novello, (vescovo Alessandro), 84.

Ongaro (Dall'), 82, 127 - *Orditi*, 4 - Ovidio (Fr. D'), 91.

Palermo, 78 - *Pape Satan*, 120, 128 - Parenti (Ant.), 48, 49, 82 - Possevino (non Passerini), 108 - Paur, 78 - Pavesi, 129 - Perazzini, 51, 128 - Peroni, 2 - Perucchini, 84 - Petrarca, 4, 49, 78, 93, 98, 106, 123 - Pietro (di Dante), 33 - Pio VI, 10-11, 14 - Pitagora, 92 - Pizzo, 94, 95 - Plinio, 92 - Platone, 92 - Plutarco, 92 - Poiatti, 43 - Poletto, 50 - Ponta, 48 - Prosavio (vesc.), 84 - Puccinotti, 93.

Raimondi, 84 - Re Vitt. Em. II, 118 - Renaldi (vesc.), 82 - Reggi, 35 - Reumont, 75 - Rezza, 82 - Róndani, 129 - Ruth, 71, 94.

Salviati, 51 - Sander, 122, 123 - Sarasino (maestro, di Belluno), 5 - Savoia (Eugenio di), 75 - Scala (Can della), 48, 74 - Scapia, 43 - Shakespeare, 71 - Schlegel, 71 - Schlosser, 71 - Schukard, 110 - Scott, 92 - Serassi, 4, 5 - Sonzogno, 88, 89 - Suardo (conte Gir.), 28.

Tanner, 55 - Tasso (Torquato), 71, 73, 93, 110, 121, 123 - Temanza, 5 - *Testé piaggia*, 15 - Thieppolo, 94 - Tienhoven, 124 - Todeschini, 95 - Tolomeo, 92 - Tommaseo, 48, 82, 92, 122 - Tommasoni, 92 - Torelli, 124 - Torricelli, 125 - Tosa (Pino della), 84.

Ugolino, 59, 109.

Valgimigli, 67 - Valentinelli, 94 - Valois (Carlo di), 15 - Vandelli, 94, 128 - Vannucci, 122 - Vedovati, 55, 123 - Vellutello, 51 - *Veltro*, 48 - Ventura, 128 - Venturi, 6, 18 - Ven-

turini, 95 - Vernon, 58 - Vesalio, 93 - Viani, *Appendice*, pag. 120-122 - Villani (Giov.), 105, 107 - Virgilio, 18, 120, 128.

Wolf, 59, 75 - Wegele, 71, 121.

Zacchetti (Guido), 48-49, 51, 53 - Zamboni (Maria), 49, 51 - Zannettelli, 82 - Zellini, 80.

Parte III.

Opere di Dante e illustrazioni del Poema

Canzoniere, 59, 67 correz. segg.

Convivio, 13 (segn. 12), 67 correz. segg., 78, 108, 121.

De Monarchia, 59, 77-78, 121.

De Vulgari Eloquentia, 50, 59, 121.

Epistole, 5 ult. nota.

Vita Nuova, 67 correz. segg., 77-78, 94, 95, 108, 111, 121.

Commedia: " Inferno „ 13 e 48 (I, 1 e 101); 98 e 99 (II, 6 e 106); 16 (III, 60); 50 (IV, 141); 15 e 120 (VI, 69 e 115); 120, 128 (VII, 1, 8, 11, 12); 122 (X, 107); 50 (XII, 9); 5 (XV, 9); 18 (XXV, 19, 26, 28); 93 (XXVIII, 140-141); 51 (XXXIV, 88).

Commedia: " Purgatorio „ 92 (I, 21-23); 98 (IV, 72); 92 (V, 109-111 e XVII, 31-33); 91 (XVIII, 79-81); 98 (XX, 147); 51 (XXI, 81); 91 (XXVII, 1-6); 98 (XXXII, 66); 48 (XXXIII, 43, 73).

Commedia: " Paradiso „ 26 (I, 73-75); 27 (I, 32-42); 86 (II, 94-105); 51 (III, 108); 28 e 48 (IV, 67 e 28-33); 84 (IX, 52); 48 e 103 (XVI, 36 e 127, 132); 48, 49, 13 e 92 (XXII, 1, 85-86, 112-120, e 142-144); 50 (XXIV, 138); 91 (XXVII, 79-87); 51 e 92 (XXVIII, 133 e 127-129); 32 e 48 (XXXI, 60 e 76); 98 e 51 (XXXIII, 107, 126).

" *Edizione nazionale* „ del Poema, 82.

Illustrazioni: *artistiche*, 18, 21, 64, 67 e correz. segg., 71, 79-80, 114-115, 129-130; *letterarie* (commenti), Barlow, 56-57; Benassuti, 81; Blanc, 49-51, 113, 116; Biagioli, Cesari, Dionisi e Foscolo, 43-53; Boccaccio, 2-3; Giuliani, 102-104; Lombardi (Baldassarre), 6-53; Pietro di Dante, 48, 50. Tedeschi diversi, 71.

Traduzioni: inglesi, 66, 67 e correz. segg.; tedesche, 71, 95, 114; olandesi, 120; rumene, 111.

Correzioni e aggiunte

VOL. I (N. 64).

Pag.	24,	*linea*	1,	*invece di*	XII,	*leggasi*:	XIII
„	32,	„	24, et pass.,	„	studî	„	studi
„	49,	„	13,	„	124	„	126
„	50,	„	24,	„	XXVI	„	XXVIII
„	54,	„	20,	„	lo biasima	„	io biasimo
„	55,	„	9,	„	rinvenire	„	riunire

VOL. II (N. 65).

Pag.	14,	*linea*	ultima,	*invece di*	22,	*leggasi*:	42
„	15,	„	7,	„	Eduardo,	„	Eduard
„	15,	„	24.	„	Lett. LVIX	„	Lett. LIX
„	22,	„	penult.	„	1898),	„	1898
„	24.	„	26,	„	ii 12,	„	il 12
„	30,	„	24,	„	Mr-Ramsay,	„	Mr. — Ramsay
„	38,	„	24,	„	historie	„	historia
„	45,	„	26,	„	fu già	„	fu
„	54,	„	ultima,	„	*op. cit.*,	„	*Dante e Bassano*; Bassano, Fontana, 1890.

VOL. III (NN. 66-67).

Pag.	9,	*linea*	6,	*invece di*	più tardi	*leggasi*:	il più tardi
„	13,	„	penult.	„	morto	„	(morto
„	16,	„	7,	„	la lacuna	„	le lacune
„	17,	„	22,	„	sentimento	„	sentimenti
„	18,	„	25,	„	citarla	„	citarlo
„	21,	„	27,	„	tra tante	„	tra le tante
„	37,	„	1,	„	accolusa	„	occlusa
„	38,	„	13,	„	forestiere	„	forastiere
„	43,	„	4,	„	socî	„	socii
„	45,	„	21,	„	noto	„	noti
„	45,	„	28,	„	VI	„	XVI

Pag.	45,	*linea*	30,	*invece di*	vv.	*leggasi:*	v.
„	46,	„	9,	„	ci fa	„	ei fa
„	49,	„	9,	„	1822	„	1862
„	52,	„	23,	„	mestiere	„	mestiero
„	53,	„	9,	„	una edizione	„	una nuova ediz.
„	58,	„	20,	„	*del*	„	*nel*
„	62,	„	14,	„	anima.	„	animo.
„	62,	„	27,	„	né	„	ned
„	63,	„	24,	„	sossopra	„	sozzopra
„	66,	„	22,	„	Passerini	„	Possevino
„	76,	„	6-7,	„	più — diviene	„	è più — di vivere
„	78,	„	23,	„	al — o del	„	dal — o dal
„	79,	„	17,	„	smarrita	„	smarrita,
„	80,	„	8,	„	che si	„	che ci
„	83,	„	15,	„	italiana	„	italiani
„	85,	„	5,	„	di veder	„	del veder
„	90,	„	penult.	„	cenno largo	„	largo cenno
„	91,	„	4,	„	1970	„	1870
„	91,	„	18,	„	permetta	„	permetti
„	97,	„	10,	„	*no ci*	„	*nô ci*

INDICE DEI TRE VOLUMETTI

I.

Prefazione di A. Fiammazzo . . . . . Pag. 5
Lettera di R. Caverni ad A. Fiammazzo . . . . „ 6
PRIMO GRUPPO: *lettere del sec. XVIII o ad esso relative* . . . . . „ 9
Avvertenza . . . . . „ 10
1. Pier Caterino Zeno a Giulio Gagliardi . . . . „ 11
2. G. Gagliardi a Pier Caterino Zeno . . . . . „ 12
3. Risposta. . . . . „ 13
4-5. Giuseppe Gennari a Pierantonio Serassi . . . „ 15
6-44. Da lettere di fra Baldassarre Lombardi al P. Francesco Piatti . . . . . „ 21
45. Stefano Grosso a Giuseppe Jacopo Ferrazzi. . „ 36
46-53. Stefano Grosso ad A. Fiammazzo . . . . „ 38

II.

SECONDO GRUPPO: *lettere del sec. XIX; dantisti stranieri* . . . . . „ 5
54-55. Julius Bach a G. J. Ferrazzi . . . . . „ 7
56-58. Henry Clark Barlow a G. J. Ferrazzi. . . „ 10
59. Eduard Boehmer a G. J. Ferrazzi . . . . . „ 15
60-63. James Ford a G. J. Ferrazzi . . . . . „ 17
64. Josepho Jacobo Ferrazzi Julius Petzholdt . . „ 20
65-69. William Michael Rossetti a G. J. Ferrazzi. „ 22
70-73. Giorgio Martino Thomas a G. J. Ferrazzi. . „ 36
74. G. J. Ferrazzi a G. M. Thomas . . . . . „ 42
75. Carlo Witte a Filippo Zamboni . . . . . „ 43

76. Carlo Witte al prof. Adolfo Mussafia . . . . Pag. 45
77-78. Carlo Witte a G. J. Ferrazzi . . . . . „ 46
79-80. Carlo Cristiano Vogel von Vogelstein allo stesso Ferrazzi . . . . . „ 50

III.

TERZO GRUPPO: *lettere del secolo XIX; dantisti italiani.* . . . . . „ 5
81. Luigi Benassuti a G. J. Ferrazzi. . . . . „ 7
82-85. Jacopo Bernardi a G. J. Ferrazzi . . . . „ 9
86-87. Baldassarre Boncompagni a G. J. Ferrazzi . „ 16
88-89. Eugenio Camerini a G. J. Ferrazzi . . . . „ 19
90. R. Caverni ad A. Fiammazzo . . . . . „ 21
91-93. R. Caverni a G. J. Ferrazzi. . . . . „ 23
94-97. Rinaldo Fulin a G. J. Ferrazzi . . . . . „ 36
98. G. J. Ferrazzi a Francesco Gregoretti. . . . „ 43
99. Risposta alla precedente . . . . . „ 46
100-104. G. B. Giuliani a G. J. Ferrazzi . . . . „ 49
105-107. Vittorio Imbriani a G. J. Ferrazzi . . . „ 57
108-111. Antonio Lubin a G. J. Ferrazzi . . . . „ 64
112. Antonio Lubin ai congiunti del Ferrazzi . . „ 75
113. S. R. Minich a G. J. Ferrazzi . . . . . „ 76
114-116. Onorato Occioni a G. J. Ferrazzi. . . . „ 80
117. Paolo Perez a G. J. Ferrazzi. . . . . „ 84
118-119. Luciano Scarabelli a G. J. Ferrazzi . . . „ 86
120-124. G. A. Scartazzini a G. J. Ferrazzi . . . „ 90
125-128. Filippo Scolari a G. J. Ferrazzi . . . . „ 109
129-130. Francesco Scaramuzza a G. J. Ferrazzi. . „ 115
Appendice: Un dantista che fa "parte per sé stesso„. „ 119
Matteo Romani a G. J. Ferrazzi . . . . . „ 121
Le "emendazioni.... al testo dell'*Inferno*„ . . . „ 123
Indice analitico . . . . . „ 129
Correzioni . . . . . „ 137
Indice dei tre volumetti. . . . . . „ 139

Dante Alighieri 332271 LI
Author Fiammazzo, Antonio (ed.) D192
.Yfia
Title Lettere di Dantisti.

DATE. | NAME OF BORROWER.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
LOWE-MARTIN CO. LIMITED